

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

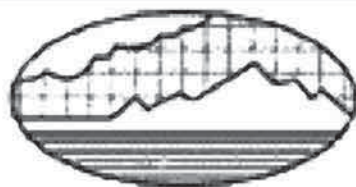
[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

69

I QUADERNI
DEL TICINO

ISSN 2038-2537

i QUADERNI
del TICINO



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il
proprio territorio.

Con la
SERMA
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

i QUADERNI *del* TICINO

Rivista di cultura, ricerca, storia, politica ed economia

Numero 69

Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981

ISSN 2038-2537

Direttore: Massimo Gargiulo

Direttore Responsabile: Ambrogio Colombo

Redazione: Paolo Baroni, Alessandra Branca, Marta Cappato, Marco Cozzi,
Fabrizio Garavaglia, Antonio Parini, Fabrizio Provera,
Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Comitato Editoriale: Gianni Mainini, Francesco Prina e Sante Zuffada

Editore e Redazione: Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy

Via C. Colombo 4

20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234

Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158

e-mail: presidente@centrostudikennedy.it

segreteria@centrostudikennedy.it

web: www.centrostudikennedy.it

www.quadernidelticino.it



JOHN F.
KENNEDY

Segreteria, amministrazione e distribuzione:

Luisa Ceriotti, Adriano Corneo

Stampa: OL.CA Grafiche - Magenta - chiuso novembre 2011

Foto di copertina: ingresso del municipio di Magenta - foto di Giuseppe Ceriani

Costo di un numero € 6,00

Abbonamento sostenitore € 200,00

C/c postale: 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. Kennedy

Via Colombo 4 – 20013 Magenta

Bonifico bancario:

Credito Artigiano – Agenzia 119 – Via De Gasperi 16 – Magenta

C/C 71113 – Codice IBAN: IT 17 E 03512 33320 000000071113

Editoriale

Terza fase p. 4
di Massimo Gargiulo

Legge Parchi Regione Lombardia

Lettera all'Assessore Alessandro Colucci p. 7
di Achille Cutrera

Parchi lombardi. Una risorsa da rilanciare ... p. 14
di Francesco Prina

Perché i parchi sono in crisi p. 16
di Milena Bertani

Tutela del territorio

No alla superstrada p. 18
di Alberto Luigi Tarantola

Una strada per la sostenibilità p. 20
di Arturo Beltrami

Welfare

Rimettiamo al centro la famiglia.
Convegno FNP-CISL p. 24
di Alessandro Grancini

Valorizzare la famiglia. Convegno FNP-CISL p. 29

I comuni del Magentino per gli anziani p. 32
di Massimo Olivares

Lavoro

Debito pubblico: quota 99 p. 36
di Gianni Mainini

Per ripartire: Equità, Coesione sociale e Sviluppo p. 38
di Giuseppe Oliva

Novaceta: ultimissime dalla Prefettura p. 40
di Mario De Luca

Dove finiremo noi lavoratori della Saffa?..... p. 42
di Mauro Branca

STF e Leonardo da Vinci
uniti per la formazione professionale p. 44

Spiritualità

A proposito della secolarizzazione p. 46
il Gruppo di lavoro

Perché la Chiesa? p. 52
di Silvana Lovati

Date a Cesare quel che è di Cesare p. 54
di Marco Cozzi

Territorio

Cassinetta di Lugagnano.
Piccolo pezzo d'altra Italia p. 58
di Domenico Finiguerra

Riappropriarsi del governo municipale p. 61
di Marco Mutti

I frutti dell'impegno cooperativistico p. 66
di Stefano Paganini

Il TAM al traguardo del mezzo secolo p. 68
di Giuseppe Viola e Pier Carlo Anglesse

Cultura

Il progetto Ipposidra di Carlo Cattaneo p. 74
di Franca Galeazzi

Donato alla Carlo Cattaneo - LIUC
il disegno dell'Ipposidra p. 76
di Franca Zeroli

L'ultimo viaggio di San Carlo Borromeo p. 78

Le ACLI per il 150° d'Italia

Dall'analisi storica all'impegno sociale p. 84
di Antonio Cipriano

Un bilancio delle celebrazioni del 150° p. 88
di Marilena Maltagliati e Tommaso Russo

Spazio Centro Kennedy

Mons. Francesco Bertoglio "Giusto tra le nazioni" ... p. 92
di Franca Galeazzi

Vittorino Colombo.
Il suo insegnamento sociale e politico p. 94
di Massimo Gargiulo

Centro Missionario Magentino: da 30 anni a Gulu p. 96
di Fabrizio Valenti

Io e le mie compagne abbiamo avuto fortuna... p. 98
dalle memorie di Carlotta Boldrini

Riscoprire l'impegno politico
per le nostre comunità p. 102
Centro Studi JF Kennedy

TERZA FASE

La qualità del governo di Mario Monti (e di Giorgio Napolitano) e il favore di opinione pubblica che l'accompagna al suo esordio costituiscono le prime buone notizie della politica italiana da anni a questa parte.

Viste queste premesse, sono convinto che con la fiducia al governo il parlamento e i partiti non abbiano fatto un passo indietro, ma un passo in avanti nel recupero di una dignità della massima istituzione della democrazia italiana, da troppo tempo svilita, e di tutto il sistema istituzionale e politico italiano. Sembra archiviata la stagione nella quale una maggioranza parlamentare è (incredibilmente) arrivata fino al punto di votare, approvandola senza vergognarsi, sulla presunta credibilità di una Ruby nipote di Mubarak. Ma questo non sarà sufficiente per tornare a dare credibilità al sistema politico italiano e a rinsaldare la democrazia nel nostro Paese. Per troppo tempo la politica italiana è ruotata sul "berlusconismo" e l'"anti-berlusconismo" uscendone impoverita in termini di capacità progettuale e di rappresentanza della realtà sociale italiana.

Certamente Silvio Berlusconi è stato il principale protagonista del corrompimento del sentimento democratico degli elettori e degli eletti, privilegiando il servilismo, l'opportunismo e dando spazio all'affarismo e alla ricerca del privilegio nella politica e nelle istituzioni. Ma tolto di mezzo (almeno per ora) Berlusconi, i problemi del nostro Paese sono lungi dall'essere risolti. Per fare questo è

necessario comprendere come e perché siamo arrivati a questa emergenza - che non è soltanto economica, ma che investe nel profondo la nostra società e la nostra democrazia - e riflettere seriamente sulle misure necessarie per porvi rimedio.

Il governo Monti ha il compito di portare il Paese fuori dall'emergenza economica e per fare questo mi auguro possa durare fino alla primavera del 2013, data di fine legislatura. Ma non si può chiedergli di più, vista anche la sua natura di governo di soli tecnici e il tempo comunque limitato a sua disposizione.

Certamente, se il governo Monti saprà gestire con rigore ed equità questa stagione di sacrifici (che per alcuni non è improprio definire di lacrime e sangue) e se il parlamento gli darà fiducia, si potranno creare le condizioni perché *"la politica trasformi - sono parole di Monti - questo momento difficile in un'opportunità per il Paese di rilancio e speranza non solo per l'economia, ma anche per i valori fondanti di una vera comunità"*. Non la soluzione di tutti i problemi - soprattutto strutturali - del Paese, ma l'avvio di un percorso in grado di indicare una direzione di marcia per il nostro sistema politico e sociale.

Tutto sommato, la lunga agonia del governo Berlusconi, durata un anno e giunta a compimento soltanto per l'aggravarsi della crisi economica internazionale e per la pressione delle prese di distanza unitarie delle categorie imprenditoriali e sindacali e per quella (in "zona cesarini") del mondo cattolico (convegno di Todi del

17 ottobre), ha avuto un imprevisto esito positivo. Stante la drammaticità della crisi, infatti, si è scongiurata (almeno per ora) l'ipotesi di elezioni anticipate, che si sarebbero tenute in un quadro politico confuso e, inevitabilmente, con una legge elettorale bocciata (indipendentemente dal fatto che si tenga o meno il referendum) dagli elettori italiani.

Tutto però dipenderà da come i partiti interpreteranno questa "pausa" rispetto alla normalità della vita democratica, nella prospettiva di una "terza fase" dell'esperienza repubblicana italiana.

Se la interpreteranno nella direzione auspicata da Monti e Napolitano, dando tra l'altro vita per iniziativa parlamentare ad una legge elettorale condivisa, che restituisca agli elettori il potere decisionale sulla scelta degli eletti; ma anche, perché no, mettendo mano, sempre per via parlamentare, ad una riforma delle istituzioni nel segno dell'efficienza e della partecipazione. Da qui alla fine della legislatura ci sarebbero i tempi necessari per procedere a riforme costituzionali anche di ampia portata, attingendo ai lavori parlamentari prodotti negli anni e senza bisogno di ripartire sempre da zero.

Da ultimo, ma non meno importante. Nelle due emergenze che abbiamo vissuto nel secolo scorso, all'indomani delle due guerre mondiali, il mondo cattolico si è fatto carico delle proprie responsabilità: la prima volta con il Partito Popolare Italiano di don Luigi Sturzo e la seconda volta con la Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi, riempiendo in entrambi i casi un vuoto di programmi e di classe politica e diventando con la DC, partito laico di ispirazione cristiana, l'architrave (senza alcuna tentazione e pretesa egemonica) della democrazia e della

repubblica italiana.

Oggi sembra temerario (e anacronistico) proporre una nuova Democrazia Cristiana per riempire un vuoto di dirigenza politica e di orientamento politico che è sotto gli occhi di tutti. E' finita non soltanto la divisione del mondo tra Est e Ovest, ma sono venute meno alcune delle caratteristiche delle organizzazioni di massa di ispirazione cattolica ed anche i collateralismi - che avevano dato origine e alimentato la Democrazia Cristiana negli anni dal dopoguerra fino agli inizi degli anni '70 - che ne avevano mantenuto vivo il radicamento nella società.

Rimane aperto però il problema della formazione e della selezione delle dirigenze politiche (non voglio di proposito usare il termine classe politica), soprattutto delle giovani generazioni, degli strumenti a loro disposizione per lavorare su progetti politici comuni, di costruire appartenenze fondate non su presupposti ideologici, ma su esperienze e visioni del mondo comuni. Questioni che, senza nostalgie, ma con l'attenzione rivolta al futuro, sarebbero bene trovassero risposte convincenti, aliene da pregiudizi.

P.S.: Credo che Mario Monti e Mario Draghi siano in grado di dare ad Angela Merkel e a Nicolas Sarkozy dei buoni consigli per tirare fuori l'Europa dai guai, ma anche di farli accettare. Basta vedere in che misura gli investitori stanno abbandonando il debito pubblico europeo a favore del debito pubblico statunitense per comprendere quale sia la crisi di fiducia che ispira oggi l'Europa e come sia necessario farvi fronte con politiche economiche adeguate.

Massimo Gargiulo

LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA

LEGGE PARCHI. BILANCIO DI UNA LEGGE ANCORA MERITEVOLE DI CRITICHE

Il 28 luglio scorso il Consiglio Regionale della Lombardia ha licenziato la nuova legge regionale sulla governance dei parchi e delle aree protette. Una legge travagliata, che ha visto un'ampia mobilitazione degli enti locali e del mondo ambientalista a difesa dell'autonomia degli enti di governo dei parchi, sulla quale la nostra rivista ha aperto un ampio dibattito ponendosi in prima fila nel dare voce a quanti esprimevano proposte per il miglioramento della legge (Vedi in particolare gli interventi pubblicati sui numeri 67 e 68 della nostra rivista).

Il testo di legge approvato dalla Regione ha recepito, dopo la bocciatura in Assemblea e il rinvio in Commissione,

alcune delle osservazioni avanzate dagli enti locali e dalle opposizioni. Tuttavia, anche se il testo approvato dal Consiglio risulta migliorativo rispetto a quello originario proposto dalla Giunta, tuttavia non è tale da garantire una politica di sviluppo dei parchi e l'autonomia degli enti che li governano.

In questo numero della rivista diamo ancora la parola all'Avv. Achille Cutrera, attraverso la lettera che aveva inviato all'Assessore Alessandro Colucci, prima del passaggio definitivo della legge in Assemblea, e al suo commento al legge approvata; al Consigliere Regionale Francesco Prina e al Presidente del Parco del Ticino Milena Bertani.



LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA

LETTERA ALL'ASSESSORE ALESSANDRO COLUCCI

Egregio Signor

DOTT. ALESSANDRO COLUCCI

Assessore ai Sistemi Verdi e Paesaggio

Regione Lombardia

Piazza Città di Lombardia n. 1

20124 - MILANO

Oggetto:

*Progetto di legge D. 0076 / Aree protette
Milano, 24 giugno 2011*

Caro Colucci,

da più parti mi segnalano i problemi connessi con la proposta di legge approvata dalla Giunta Regionale il 1° febbraio 2011, che detta una nuova disciplina degli enti gestori delle aree regionali protette e che dovrebbe andare in approvazione nei prossimi giorni.

Si rivolgono a me rappresentanti delle istituzioni locali, delle associazioni di protezione ambientale e singoli interessati, tutti pensando che io possa conoscere meglio di altri il problema perché, come Tu probabilmente sai, sono stato il primo firmatario della legge di iniziativa popolare per la costituzione del Parco del Ticino, poi Presidente di quel Parco per alcuni anni e quindi, eletto in quel Collegio, relatore in Parlamento della legge-quadro n. 394 del 1991 sulle aree protette. In realtà, non ho alcun compito istituzionale da difendere per nessuno e quindi questa lettera è a Te diretta in via irrituale.

Ho esaminato il nuovo progetto di legge e mi sembra che, nonostante le modifiche successivamente introdotte, esso sia gravemente censurabile sotto alcuni profili che porto alla Tua attenzione per una migliore riflessione, anche perché non vi è alcun termine immediato in scadenza e tutto può essere meglio verificato e approfondito:

1. la proposta di legge di cui si discute prevede di “trasformare in enti di diritto pubblico” gli attuali consorzi di gestione dei parchi regionali di cui alla legge regionale 30 novembre 1983, n. 86 e dettare nuove modalità di organizzazione degli enti gestori dei parchi regionali. Ma i consorzi fra enti pubblici territoriali quali attualmente esistenti per ciascun parco sono essi stessi “enti pubblici territoriali”, quindi di diritto pubblico, come è detto nella sentenza della Corte di Cassazione n. 3971 del 19.3.2002 che non lascia dubbi in proposito essendo confermata da una serie di altre pronunce. Quindi non si capisce come la nuova legge regionale potrebbe trasformare in enti di diritto pubblico gli attuali consorzi di gestione dei parchi regionali che già sono enti di diritto pubblico. E’ una trasformazione artificiale priva di contenuto e di oggetto.

2. La nuova legge vorrebbe dare attuazione al disposto dell’ art. 2, comma 186, lett. e), della legge n. 191/2009. Ma essa va fuori strada per due motivi :

LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA



LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA

a) perché i consorzi di gestione dei parchi istituiti dalla Regione Lombardia per le aree regionali protette non sono consorzi di funzioni ma enti pubblici territoriali al pari dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e delle Comunità Montane e quindi non rientrano nella disciplina di quella norma che riguarda soltanto i consorzi fra enti locali quindi non territoriali quali le Unità sanitarie locali, le Camere di commercio, ecc.; b) perché la legge in questione non prevede la “trasformazione” ma, al fine delle ragioni di contenimento della spesa pubblica, la soppressione dei consorzi di funzioni tra gli enti locali. Infatti la legge in questo caso prevede che le funzioni già esercitate dai consorzi soppressi rimangono in capo agli enti locali conferenti e così le relative risorse. Niente a che fare con gli enti pubblici territoriali.

3. La “trasformazione” immaginata dalla nuova legge è in contrasto con i principi che sono contenuti nella legge-quadro sulle aree protette n. 394/1991 e che sono stati espressamente dichiarati principi fondamentali dal legislatore (art. 22 legge).

Fra detti principi fondamentali vi è “.. c) la partecipazione degli enti locali interessati alla gestione dell’area protetta”. La Regione Lombardia ha regolato la materia dando corretta ricezione ai principi della legge-quadro così facendo per ciascuno

dei piani territoriali che essa nel tempo ha istituito per legge. Non solo, ma è considerato principio fondamentale “la partecipazione dei comuni al procedimento di istituzione dell’area protetta”. La Regione non potrebbe quindi costituire per atto suo proprio un nuovo ente di diritto pubblico sostitutivo degli attuali consorzi di gestione dei parchi se non con la partecipazione deliberativa e contestuale di tutti i soggetti che già fanno parte del consorzio. Come potrà mai obbligarli?

4. La legge-quadro prevede (art. 24) che vi sia una “differenziata forma organizzativa” per ciascun parco, e ciò “in relazione alla peculiarità di ciascuna area interessata”. Ci troviamo di fronte, come tutti sanno, a parchi fluviali, parchi agricoli, parchi di montagna, parchi per funzioni specifiche e determinate e così via. Sarebbe in contrasto con i principi della legge-quadro imporre una organizzazione unitaria e uniforme negli enti gestori dei parchi regionali perché si verrebbe a dare una disciplina uniforme per tutti. Quindi la legge n. 0076 diverrebbe in sostanza, a sua volta, una legge-quadro che darebbe il via a una serie di leggi di settore e per materia con la creazione di una pluralità di enti pubblici diversi per caratteri, finalità e contenuti. Quindi una trasformazione che sarebbe una “rivoluzione” per gli oltre 24 parchi esistenti con misure da deliberare per ciascuno di essi, dimenticando quanto

LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA

l'operatività e la tradizione di questi decenni ha assicurato a ciascun parco. Con dispendio di tempo e ripetitività di scopi all'infinito. In un momento in cui l'economia lombarda ha bisogno di altri e ben diversi impulsi.

5. Derivano poi conseguenze molto rilevanti e gravi sul piano delle responsabilità patrimoniali. Poiché si tratta di enti pubblici territoriali è riconosciuta a ciascun ente parco una propria personalità giuridica e conseguentemente una propria autonomia patrimoniale e statutaria. Il trasferimento degli attuali consorzi di gestione in un nuovo soggetto dotato

di analoga personalità giuridica importa rilevanti problemi sul piano della conservazione dei diritti patrimoniali spettanti a ciascun comune in quanto partecipante del consorzio anche in relazione ai contributi che ciascun Comune, nello svolgersi degli anni, ha versato alla cassa consortile per la tutela di interessi di generale pertinenza. Taluni dei parchi naturali lombardi, sono riusciti, nel corso degli anni e con fatica indescrivibile, a costituire specifiche entità patrimoniali con la acquisizione di beni che in parte hanno anche natura demaniale. Questi beni non sono sottraibili al loro scopo istituzionale e neppure possono



LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA

essere trasferiti a un nuovo ente nel quale il momento partecipativo di carattere costitutivo sotto qualsivoglia profilo non abbia a corrispondere con i diritti acquisiti da ciascuno dei comuni partecipanti. Anche la Regione, che non è un ente associato nella vita e nella gestione delle entità consorziate, non può acquisire in sede di governance poteri innovativi che verrebbero a dettare disposizioni in ordine a patrimoni di cui la stessa regione, come ente territoriale, non è titolare.

La legge regionale non può imporre agli enti locali che da oltre 30 anni partecipano anche economicamente al consorzio, di rinunciare ai diritti che hanno maturato come enti consorziati sulla base di specifiche quote di partecipazione. La violazione dell'art. 5 della Costituzione diverrebbe palese con possibilità di conseguenze anche sotto il profilo della responsabilità patrimoniale e personale dei soggetti deliberanti l'indebito trasferimento se a favore di terzi comunque estranei ai diritti sul patrimonio consortile.

In breve, a mio parere, poichè la Regione Lombardia ha dato piena attuazione ai principi fondamentali della legge-quadro del 1991, essa può disciplinarne le modifiche purché esse non tocchino i principi già legiferati in coerenza con la legge-quadro.

Dette modifiche devono riportarsi al significato proprio dell'emendamento in-

trodotto con il D.L. n. 225/2010 conv. in legge n. 10/2011 che ha finalità dichiaratamente finalizzate al coordinamento della finanza pubblica e al contenimento della spesa pubblica ma non alla riorganizzazione istituzionale di materie di importanza fondamentale come i parchi naturali regionali. Si può rilevare al riguardo che questa materia è sottoposta alla vigilanza del Consiglio d'Europa e pertanto la "rivoluzione" programmata potrebbe trovare censura anche in sede comunitaria.

6. Riportandomi al parere espresso dal Servizio Studi della Regione, mentre sono da condividere le tante perplessità che lì sono esattamente configurate, ben può essere soddisfatta l'esigenza di operare per la riduzione della spesa nei singoli consorzi (questo è l'obiettivo vero e fondamentale della legge n. 10/2011 "Mille proroghe" e degli emendamenti lì inseriti) incidendo sulla disciplina degli emolumenti spettanti agli amministratori dei parchi e dettando principi o criteri in ordine al contenimento della spesa pubblica. Non avvalendosi dell'emendamento apportato alla legge n. 10/2011 per scopi diversi da quello che esso ha.

Né vorrei pensare che l'inserimento di un rappresentante regionale in ciascuno degli enti parco di nuova programmata costituzione, la formazione di appositi elenchi di direttori parchi, la di-

LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA

sciplina dei loro rapporti con contratti di diritto privato, altro non sia che la sostanziale incisione dei poteri sin qui esercitati da ciascun ente parco territoriale nell'ambito della sua autonomia. Questo punto è peraltro meritevole di ben maggiori approfondimenti.

Resto in attesa di un Tuo cenno di riscontro. Mi confermo a disposizione per ben più dettagliate argomentazioni, ove gradito e opportuno.

Con molta cordialità

Sen. Avv. Achille Cutrera

COMMENTO DELL'AVV. CUTRERA DOPO L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE

La lettera indirizzata all'Ass. Colucci come contributo sul "progetto di legge n. 0076/aree protette", come era da immaginarsi, non è stata raccolta nella sostanza. Peraltro anche l'esposto inoltrato dall'avv. prof. Aldo Travi al Governo con lo scopo di dichiarare incostituzionale la legge sui parchi lombardi non è stato accolto. Il cane romano non mangia il cane lombardo ... anche quando, in un momento di grande confusione istituzionale, morale e sociale, l'ultima cosa utile da fare era modificare l'assetto istituzionale dei parchi regionali lombardi, benemeriti

di fronte alle loro popolazioni, ancorché capaci di discussioni e contestazioni utilmente sofferte, e benemeriti di fronte all'intera Europa.

La debolezza della concezione politica che è alle spalle della legge di riforma si constata considerando quanta forza gli ordinamenti democratici più solidi del nostro mondo traggono dalla "conservazione delle leggi nel tempo", con interpretazioni di adeguamento nella realtà effettuale, non con la trasformazione innovativa continuativamente fatta per subemendamenti per assecondare desideri di primato locale. L'insuccesso del Ministro per la semplificazione delle procedure è testimonianza da un lato della esigenza di disboscare il mondo degli inutili orpelli giuridici, dall'altro della vuotezza assoluta del suo tentativo!

Per il Parco del Ticino, dopo decenni di continuativa applicazione di principi di autonomia urbanistico-territoriale affidati ai Comuni, si tratta di passare a subire la collaborazione regionale attraverso i suoi rappresentanti nei Consigli di Gestione dei singoli parchi, collaborazione che non sarà data gratis ma, come tutto insegna, in cambio di complici accomodamenti sul piano del potere, della rappresentanza, della clientela più diffusa possibile.

Altra perla della legge è all'art. 22quater laddove si legge che compete alla

LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA



Giunta Regionale istituire l'elenco dei direttori del parco e individuare i requisiti e le competenze necessarie per l'iscrizione nell'elenco. Nulla sfuggirà alla sapiente valutazione della maggioranza consigliare di volta in volta costituitasi. Cosicché ogni Parco Regionale, avendo nel Consiglio di Gestione un rappresentante della Regione, e dovendo conferire l'incarico di Direttore (posizione chiave nell'ambito della organizzazione burocratica del Parco) a persona rientrante nei requisiti predeterminati dalla stessa Regione, rimane espropriato nella essenza della sua autonomia istituzionale che faceva capo ai Comuni consorziati, per divenire un punto nodale della rete del potere regionale sempre più estesa e incombente sull'intero territorio della Lombardia.

Confido ancora che i Consigli Comunali, chiamati a deliberare in merito al nuovo statuto, abbiano la forza di esprimere i loro convincimenti di autonomia e contestare la rappresentanza regionale nelle Giunte esecutive dei parchi regionali lombardi. Anche per rispettare quei principi di autonomia comunale che la Costituzione garantisce nei primi suoi articoli.

Invero, sotto diversi profili vi sono rilievi di carattere costituzionale che potrebbero utilmente essere sollevati nell'interesse dei cittadini lombardi che, all'inizio (1972-1975), avevano imposto la costituzione del Parco Regionale del Ticino sulla base del suo potere di iniziativa legislativa sottoscrivendo oltre 20.000 petizioni con firma autenticata.

LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA

PARCHI LOMBARDI. UNA RISORSA DA RILANCIARE

LE AREE PROTETTE IN REGIONE LOMBARDIA

Le aree protette ricoprono e tutelano circa il 30% del territorio regionale ed interessano oltre 500 Comuni.

E' con la legge regionale n. 86 del 1983 che viene istituito un "Sistema delle Aree Protette Lombarde", che comprende 24 parchi regionali, distinti per tipologia: fluviali, montani, di cintura metropolitana, agricoli e forestali; 87 parchi di interesse sovracomunale, 63 riserve naturali, 30 monumenti naturali.

La Lombardia su questo tema ha saputo anticipare i tempi: la "Legge quadro nazionale sulle aree protette" n. 394, tutt'ora in vigore, è stata infatti approvata solo nel 1991, quasi dieci anni dopo la L.R. 83/1986.

Questa 'rete' copre oltre 450.000 ettari di territorio della Lombardia, e rappresenta un patrimonio inestimabile di ricchezze naturali, storiche e culturali, non solo da tutelare, ma da fruire, promuovere e comunicare, in quanto bene di ogni cittadino.

Dopo quasi 30 anni dalla legge regionale lombarda istitutiva delle aree protette, Regione Lombardia oggi è nelle condizioni, culturali e sociali, di produrre una grande riforma: un testo unico, una legge quadro che transiti gli attuali enti gestori dalla funzione di esclusiva "salvaguardia" ad una funzione di "tutela e fruizione" in sinergia con uno sviluppo sostenibile dei territori limitrofi.

Questa la proposta del PD concretamente supportata dalla presentazione di un nuovo Progetto di Legge con l'obiettivo fondamentale di affermare un'idea di tutela dinamica dei territori, che possono e debbono rappresentare un modo diverso e originale di produrre attività, reddito, occupazione, riuscendo nel contempo a preservare attentamente biodiversità e

qualità ambientale e territoriale.

Con la Legge Regionale 12/2011, approvata nella seduta di fine luglio, sono state apportate parziali modifiche alla L.R. n. 86 del 1983.

L'adozione è stata preceduta da una lunga e faticosa discussione, in Commissione VIII ed in aula consiliare, nel corso della quale, alla richiesta della maggioranza di procedere con urgenza nel rispetto di quanto previsto dal "Milleproroghe" (il decreto governativo dispone che i consorzi di funzioni costituiti per la gestione degli enti parco, istituiti con legge regionale, siano esclusi dall'applicazione dell'obbligo di soppressione fino alla data di entrata in vigore di una legge regionale di riordino e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2011) il Gruppo Consiliare PD

LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA

ha richiesto ed ottenuto di affrontare con il Progetto di Legge n. 76 quasi esclusivamente gli aspetti legati alla “governance” con l’assunzione contestuale dell’impegno, con una risoluzione votata all’unanimità dal Consiglio Regionale, ad avviare entro sei mesi dall’approvazione della L.R. 12/2011, la discussione di un testo di legge complessivo a partire dalla proposta già depositata.

La legge votata, è profondamente diversa rispetto alla proposta iniziale. I miglioramenti sono stati possibili grazie al dibattito politico, ma non solo: importante e fondamentale è stato anche il contributo e la partecipazione di tutte le parti sociali che si sono attivate sul tema (associazioni, enti, sindaci, ecc.).

Nel corso del dibattito, la pur giusta scelta di ridurre il numero dei componenti dei consigli di amministrazione, per risparmiare e razionalizzare i processi decisionali, evidenziava il rischio di mettere le mani sui parchi attraverso la nomina di un componente regionale (non revocabile) nei consigli di gestione e con l’istituzione di un albo regionale per i direttori su cui non si conoscevano i criteri di gestione.

Il testo è stato notevolmente modificato su diversi aspetti: nel consiglio di gestione previsto si è introdotta la possibilità di revoca anche per il componente designato dalla Giunta Regionale, che inoltre dovrà essere scelto tra amministratori, esperti o personalità di rilievo del territorio degli enti locali interessati dal parco; il revisore dei conti è eletto dalla Comunità del Parco e non dal Consiglio Regionale; per quanto riguarda il direttore si è introdotto il parere della Commissione Consiliare

competente nella definizione dei requisiti professionali e competenze necessarie per l’iscrizione nel relativo elenco; inoltre per le associazioni di categoria (ambientaliste, agricole o produttive, venatorie e piscatorie, di promozione del territorio e di servizi turistici presenti all’interno del parco) è prevista la partecipazione ai lavori della “comunità del parco” con diritto di parola. Ulteriore preoccupazione era rappresentata dai commi che prevedevano la possibilità di semplificare le procedure per le modifiche dei confini e la facilitazione degli iter amministrativi per ottenere deroghe alla tutela dei piani territoriali dei parchi per la realizzazione di “opere di pubblica utilità”. La nostra azione politica a difesa del grande e inestimabile patrimonio dei parchi, manifestata con un duro ostruzionismo in aula, ha ottenuto alla fine la loro cancellazione.

Dopo quattro mesi dall’approvazione di questa legge, attendiamo che la maggioranza e la Giunta Regionale rispettino l’impegno preso da una solenne risoluzione votata all’unanimità dal Consiglio Regionale della Lombardia: un progetto di legge complessivo per la valorizzazione ed il rilancio dei parchi lombardi, un’occasione per concretizzare quello “sviluppo sostenibile” che a volte sembra solo una affermazione da slogan.

Continuiamo a sostenere i Parchi Regionali Lombardi, perché tutela e valorizzazione dell’ambiente è anche aver cura della qualità della vita, di tutti i cittadini, di oggi e del futuro.

Francesco Prina

LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA

PERCHÉ I PARCHI SONO IN CRISI

E' innegabile che anche i Parchi italiani sono in crisi, come tutte le istituzioni del nostro Paese. Quello che è meno evidente sono le cause di questa crisi che non derivano semplicemente dalle difficoltà finanziarie e congiunturali – seppure evidenti – e che comunque se affrontate con la dovuta attenzione sono destinate a trovare una soluzione.

La crisi vera e profonda che coinvolge il sistema è tutt'altro che chiara. Persino una legge come quella in discussione al Senato sulla revisione della legge quadro sui parchi (L. 394/1991) non potrebbe essere considerata da alcuni come un fatto positivo e da altri del tutto ignorata. E' come se fosse quasi normale escludere le Regioni e gli Enti locali dalla gestione delle politiche di tutela marino-costiere.

Così come fa riflettere che anche in sedi autorevoli regionali, oltre che nazionali, si consideri il finanziamento dei parchi un elemento secondario delle scelte di bilancio e si consenta di rivedere le superfici tutelate per finalità diverse da quelle sin qui esercitate.

Questo momento storico è un chiaro tentativo, iniziato assai prima che la crisi esplodesse in tutta la sua attuale drammaticità, affinché il mercato riprendesse in mano e tornasse a condizionare anche quel che era stato ricondotto più o meno efficacemente alla responsabilità del governo delle istituzioni e della collettività. Qui sta il nodo vero della situazione che la crisi in atto evidenzia e al tempo stesso drammatizza ulteriormente.

Va detto, infatti, che se si è potuti arrivare ad una caduta culturale, prima ancora che politico-istituzionale che rischia ormai di far precipitare non soltanto i parchi, è perché non si è saputo arginare negli ultimi anni lo smantellamento di alcune delle leggi e delle politiche ambientali che hanno preceduto e seguito la legge 394, (come quella sul suolo, sulle acque e così via), senza i vari condoni e piani casa.

Ciò che è mancata maggiormente è stata una qualsiasi politica nazionale che lo Stato, titolare esclusivo delle competenze in campo ambientale, avrebbe dovuto condividere e gestire in leale collaborazione con le Regioni sia che si tratti del paesaggio, del suolo, della natura e di tutti gli altri beni comuni. Oggi è stato ripristinato ad ogni livello istituzionale un centralismo invasivo e per molti versi paralizzante nonostante una serie di sentenze della Corte Costituzionale, anche recenti, abbiano ribadito l'esclusività dello Stato sulle Regioni, a cui è riservata tuttavia quella sussidiarietà che in carenza di riferimenti quadro è destinata a rimanere marginale.

In questo confuso scenario che favorisce posizioni e reazioni anche discutibili, perché volte prevalentemente a giustificare il proprio ruolo o sopravvivenza, a farne le spese sono stati anche quei soggetti istituzionali non elettivi - ma non settoriali e aziendali - con compiti estremamente importanti di governo del territorio quali appunto i bacini e soprattutto i parchi, che qualcuno pensa si possano

LEGGE PARCHI REGIONE LOMBARDIA



addirittura sciogliere o, quanto meno, ridimensionare nei loro compiti perché appunto non elettivi.

Da qui sono venute spinte e sollecitazioni, anche in realtà dove i parchi sono cresciuti e consolidati, che finiscono per mettere sullo stesso piano e confusamente esigenze di semplificazione e riorganizzazione per ridurre anche i costi di gestione di attività regionali delegate e la gestione di attività non settoriali e non delegabili a chicchessia perché si tratta di compiti esclusivi. Non si possono confondere i parchi come del resto i bacini con gli ATO, i consorzi di bonifica e così via.

Se per questi vale la ricerca di dimensioni gestionali varie e diverse a costi inferiori, per i parchi la dimensione è data specificamente dalle leggi istitutive e gestioni più sobrie vanno ricercate non in ipotesi aziendalistiche o sottraendo ad essi aspetti specifici come le attività agri-

cole per ricondurle a gestioni regionali separate.

Se dunque oggi il panorama istituzionale appare molto affollato occorre prestare maggiore attenzione a non confondere i diversi ruoli ed è eticamente scorretto, oltre che profondamente sbagliato, non capire che il ruolo dei parchi non possono essere ridotti a mere operazioni di ragioneria.

Se davvero si vuole avviare quella gestione delle politiche ambientali di cui parla anche il Titolo V, i parchi non solo servono ma vanno rilanciati e rafforzati, non dimenticando che le leggi ambientaliste più importanti sono e furono il risultato di un incontro tra istituzioni, associazioni ambientaliste e mondo dei saperi.

Milena Bertani

*Presidente Parco Lombardo
della Valle del Ticino*

TUTELA DEL TERRITORIO

NO ALLA SUPERSTRADA

Nell'Est Ticino continua il dibattito sulle sorti del Progetto ANAS, che prevede una superstrada di collegamento tra Magenta e la Tangenziale Ovest di Milano con riqualificazione della SS 494 da Abbiategrasso a Vigevano.

I sindaci di Albairate (Luigi Alberto Tarantola), Cislano (Emilio Simoni), Cusago (Daniela Pallazzoli) e Ozzero (Willie Chiodini) hanno chiesto di essere coinvolti nei processi decisionali che riguardano lo sviluppo del territorio e la realizzazione di grandi infrastrutture. Hanno ripetutamente espresso contrarietà al Progetto ANAS avanzando contemporaneamente proposte alternative, concrete e fattibili, come l'utilizzo (anche solo di una parte) dei 280 milioni di euro disponibili per attuare una riqualificazione della rete stradale esistente migliorando i collegamenti da e per Milano senza compromettere il territorio e riducendo notevolmente la spesa. Secondo loro il Progetto ANAS è vecchio, non serve alla mobilità locale, comporta un grande impatto ambientale in un'area pregiata, protetta, verde e ricca di acque. Un'area che si estende dal Parco Agricolo Sud Milano al Parco Lombardo della Valle del Ticino.

Altri comuni, invece, con in testa Abbiategrasso e Magenta, vogliono la superstrada perché la ritengono un'opera indispensabile per rilanciare l'economia locale. Inoltre, non si conosce la posizio-

ne del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) sul Progetto e per legge questo organismo avrebbe dovuto pronunciarsi nel settembre 2009.

Utilizzare i 280 milioni disponibili per attuare una riqualificazione della rete stradale esistente è una proposta utile e di buonsenso, di ridotto impatto ambientale e veramente a favore della mobilità sostenibile.

In questa situazione di grave recessione economica, è per i sindaci davvero incomprensibile che vengano ancora riservati milioni di euro per progetti infrastrutturali inutili e costosi. Il Progetto ANAS, infatti, ha un costo stimato complessivo di oltre 400 milioni di euro, è stato concepito circa dieci anni fa in funzione dello sviluppo dell'aeroporto Malpensa che, nonostante le promesse, purtroppo non è "decollato". Non è diventato un hub. Inoltre, l'Unione Europea ha aperto un'istruttoria contro l'Italia per il "disastro ecologico" prodotto dall'aeroporto sul Parco naturale della Valle del Ticino.

Secondo i sindaci sarebbe opportuno operare con "buon senso" e le risorse pubbliche dovrebbero essere spese con maggiore accortezza e soltanto per finanziare interventi concreti e veramente utili alla popolazione che vive nei territori.

Oltre alla contrarietà al Progetto ANAS, un maggiore numero di sindaci

TUTELA DEL TERRITORIO

(circa venticinque) dell'Est Ticino e del Sud Milano, ha poi espresso trasversalmente e spontaneamente le preoccupazioni del territorio in merito ad un'altra grande infrastruttura calata dall'alto: il Progetto della Tangenziale Ovest Esterna Milano di collegamento tra Melegnano e Magenta (TOEM), un'infrastruttura stradale a pagamento e di forte impatto ambientale da realizzare nel cuore del Parco Agricolo Sud Milano.

I sindaci hanno chiesto al presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, di azzerare il progetto, il cui tracciato è stato inserito nella bozza del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) e di avviare un confronto costrut-

tivo con gli enti locali sulla programmazione delle infrastrutture. E così è stato ma gli amministratori locali hanno voluto qualcosa in più e precisamente che le problematiche legate alla mobilità nel territorio, con annessi progetti infrastrutturali, vengano adeguatamente approfondite da ogni punto di vista con il supporto di dati, individuando tutte le alternative possibili, valutando i pro e i contro di ogni soluzione e coinvolgendo sempre gli enti locali nei processi decisionali. Collaborare e condividere i processi decisionali significa voler progredire.

Alberto Luigi Tarantola
Sindaco di Albairate



TUTELA DEL TERRITORIO

UNA STRADA PER LA SOSTENIBILITÀ

Rilanciare l' autonomia dei territori per tutelare i patrimoni naturali e culturali e valorizzare i saperi e le produzioni locali

Un numero crescente di amministratori (vedi intervento Tarantola), di associazioni di categoria (Cia, Coldiretti,...) o ambientaliste (Fai, Legambiente,...) e di gruppi di cittadini costituitisi spontaneamente (NO tangenziale,...) vanno esprimendo in modo sempre più forte e chiara la loro contrarietà a progetti infrastrutturali ed insediativi concepiti senza tener conto delle aspettative e delle scelte locali mentre si dicono disponibili a confrontarsi costruttivamente con i soggetti impegnati nella loro elaborazione e realizzazione partendo dalle opzioni locali di gestione del territorio e di adeguamento e modernizzazione della sua rete infrastrutturale. Nel mirino ci sono in particolare il progetto che prevede il collegamento tra la statale SS11 e la Tangenziale Ovest di Milano e la previsione della nuova Tangenziale autostradale Ovest Esterna (TOEM) tra Melegnano e Magenta.

Le iniziative intraprese contro questi interventi infrastrutturali devastanti per il territorio, nella forma in cui sono stati proposti, costituiscono un segnale importante che va apprezzato e sostenuto senza retropensieri e pregiudizi di schieramento; esse costituiscono un punto di svolta che fa trasparire la disponibilità ad una maggiore e più matura cooperazione tra le istituzioni locali e gli attori sul territorio per tutelare al meglio gli interessi diffusi ed i beni comuni.

La marginalizzazione delle pulsioni campanilistiche, per far posto alla definizione di uno scenario di sviluppo e di assetto del territorio più condiviso, nonché la priorità data alla soluzione dei nodi pregressi sono fatti nuovi e decisivi in questa fase di riorganizzazione dell'area metropolitana che può portare al superamento delle contraddizioni tra aspirazioni locali e interessi più generali e anche alla riduzione dei conflitti tra i diversi livelli istituzionali.

Diventano, infatti, più difficili se non del tutto impossibili i balletti che hanno caratterizzato nell'ultimo decennio la vicenda del progetto ANAS e che hanno consentito la sua sopravvivenza malgrado pareri negativi e procedimenti istruttori e finanziamenti incompleti. Hanno fatto bene, perciò, i sindaci di Albairate, Cassinetta, Cisliano ed Ozzero ad avanzare proposte di uso alternativo dei fondi disponibili e ad irridere al tentativo di recupero in extremis (ottobre 2011) e in piena crisi economica e politica dei finanziamenti mancanti.

Con buona pace della Regione e del Parco del Ticino questo progetto va, infatti, abbandonato, al pari della ipotesi di nuova tangenziale (TOEM) introdotta in un primo tempo nel PTCP della Provincia; va sconfessata apertamente la logica da vassalli di chi ancora resiste su queste posizioni (Comitato per il sì e i comuni di



Magenta ed Abbiategrasso) e si deve vigilare per impedire anche l'attuazione di stralci che non farebbero che aggiungere il danno alla beffa e compromettere soluzioni più sostenibili per il territorio.

L'obiettivo più generale da perseguire in tema di infrastrutturazione del territorio non può che essere la ricostituzione di una dorsale dell'Est-Ticino, la sua funzionale connessione con le radiali in uscita da Milano, a cominciare dalla 114 e da 494, da riqualificare, il potenziamento del trasporto collettivo su gomma e su ferro con il prioritario raddoppio della linea ferroviaria Milano - Abbiategrasso - Vigevano e la riqualificazione dei percorsi di collegamento tra paese e paese.

Il tracciato proposto dal progetto ANAS dovrebbe essere sostituito, a partire da Magenta, da un percorso per spostamenti di breve e media lunghezza, modellato sul-

la morfologia del territorio, plurimodale e panoramico, come esigono la qualità del paesaggio attraversato e l'attrazione che esso esercita sui cittadini metropolitani e sui turisti a più ampio raggio d'azione. In altri termini si tratta di realizzare un primo tratto di quella strada-parco con funzione di gronda rispetto alla vallata del Ticino che avrebbe dovuto essere da sempre uno degli obiettivi irrinunciabili del Parco per una piena valorizzazione del suo paesaggio se si fosse privilegiata la sua funzione di suggeritore e controllore della qualità dell'evoluzione del territorio invece di quella di puro difensore dei confini delle aree di interesse naturale da tutelare e di puntiglioso ed interessato esattore ed utilizzatore dei contributi dovuti per opere di compensazione e mitigazione conseguenti alle trasformazioni accettate o subite.

Questa questione, è aperta da qua-

TUTELA DEL TERRITORIO

si mezzo secolo, da quando cioè Milano ha avviato il primo consistente riciclaggio delle aree urbane, espellendo le funzioni produttive meno pregiate per far posto a nuove residenze e attività terziarie e scaricando sui comuni metropolitani, a macchia d'olio, consistenti quote di attività produttive particolarmente onerose dal punto di vista infrastrutturale ed ambientale. Va ovviamente ben oltre il conflitto aperto sul progetto in discussione oggi ed attiene alla funzione di fondamentale elemento strutturale per l'estrema porzione occidentale dell'area metropolitana fino ad allora svolta dalla statale dell'Est-Ticino e definitivamente compromessa dall'espansione edilizia degli abitati originari e dal rafforzamento delle radiali verso Milano a suggello della piena subordinazione di questo territorio al capoluogo.

Avrebbe dovuto condizionare il tracciato e il tipo di collegamento già attuato tra l'autostrada MI-TO e l'aeroporto di Malpensa impedendo che questa nuova "centralità", più sognata che reale, viste anche le ultime vicende, determinasse un'ulteriore compromissione e banalizzazione del contesto, ridotto a puro ostacolo da superare con trincee, gallerie e sovrappassi, e deve servire da sollecitazione a tenere alta la guardia anche di fronte a momenti di alleggerimento delle tensioni e di momentaneo arretramento (vedi stralcio del "tracciolino" della TOEM dalle carte

del PTCP) del fronte avverso. Non sarebbe d'altra parte la prima volta che impegni assunti non vengono onorati, come dimostrano le vicende del Progetto Anas, e che il sodalizio tra "strateghi" della modernizzazione, proprietari fondiari e cacciatori di appalti, dopo una accorta mutazione, si ripresenta per portare a compimento il proprio disegno (Aree Expo?!).

La gestione di questa vicenda potrebbe servire a sperimentare un nuovo percorso unitario per delineare un progetto condiviso di sviluppo che a partire dalle aree gestite dai parchi (Ticino e Sud Milano) porti l'aggregazione dei comuni interessati a candidarsi come soggetto non subalterno e marginale nella costruzione del nuovo paesaggio metropolitano.

D'altra parte sono convinto che solo una vera cooperazione su base locale, ispirata al principio di sussidiarietà orizzontale inteso nel modo più aperto ed ampio possibile, consenta di portare avanti la necessaria riforma dello stato su basi federali, superando nel contempo sia la endemica debolezza del livello locale, connessa alla frammentazione delle unità amministrative di base (comuni), che l'invasione delle realtà urbane più consistenti e consolidate, e semplificare la struttura di gestione del territorio alleggerendone il costo e riducendone il peso burocratico.

Arturo Beltrami

F.LLI COLOMBO di Luigi

IMPIANTI IDRICO SANITARI

ARREDOBAGNO

IMPIANTI DI
RISCALDAMENTO

*Convenzionati
con la Provincia di Milano*



20013 MAGENTA (MI)

Strada per Boffalora, 9

tel. 02 97297674 - fax 02 97294397 - f.llicolombo@tiscalinet.it

RIMETTIAMO AL CENTRO LA FAMIGLIA. CONVEGNO FNP-CISL

“**I**l tema al centro del nostro dibattito riguarda la “famiglia e la sua valorizzazione” ma nello specifico le risposte dei servizi socio sanitari ed assistenziali per i pensionati e gli anziani ed indirettamente le loro famiglie.

Qualche anno fa abbiamo affrontato, sempre in merito ai bisogni ed al benessere delle persone anziane, i temi della sanità e del socio-sanitario ed assistenziale, l'autosufficienza associata alla mobilità e all'emarginazione delle persone anziane e sole, nonché delle R.S.A., dei Piani di zona e delle funzioni con soggetti che operano nel campo socio-sanitario (es. medici di famiglia, associazioni del terzo settore ecc.).

Nel nostro Piano di attività per il biennio 2011-12 abbiamo voluto andare oltre alla centralità della persona, che era la sfida del nostro congresso del 2005, riconoscendo alla famiglia quel ruolo fondamentale di produttore di ricchezza e capitale sociale, per uno sfida intergenerazionale e per creare le condizioni di un futuro migliore per le nuove generazioni.

Le politiche sino ad oggi adottate sono state politiche contro la povertà e poche o quasi nulle sono invece le politiche per la famiglia e o di sostegno al reddito.

Gli stessi “ammortizzatori sociali” necessitano di una riforma in un momento in cui il debito pubblico ci impone un con-

tenimento della spesa pubblica, mentre la crisi economica che si è abbattuta sulle famiglie ne sta condizionando la vita.

Le due questioni combinate tra loro, debito pubblico e crisi finanziaria ed occupazionale, portano a fare una riflessione sul sistema di protezione sociale esistente, anche a livello territoriale, in particolare è giunto il momento di programmare delle politiche per il benessere delle famiglie e non solo dell'individuo. Una riforma strutturale del welfare di comunità. Politiche che devono trovare l'impegno di tutti i soggetti, istituzioni, sindacato, imprese, banche, associazioni di volontariato, per meglio indirizzare le risorse esistenti, eliminando gli sprechi e le inefficienze, ma soprattutto in grado di ridare fiducia alle famiglie.

Le politiche a sostegno della famiglia nel nostro Paese sono inferiori, sia in termini di spesa sia in termini di servizi, agli altri Paesi della Europa (Francia e Germania). Ciò che preoccupa il futuro nel sistema di welfare del nostro Paese sono anche il basso tasso di natalità, la crescita dell'allungamento della vita, l'elevata percentuale di disoccupazione giovanile e femminile, la bassa scolarizzazione della popolazione rispetto agli altri Paesi del Mondo, che non favorisce lo sviluppo e la crescita economica del Paese.

Nel nostro Paese è ancora la fa-

miglia a svolgere un ruolo attivo di ammortizzatore sociale, affrontando con flessibilità tutte le trasformazioni sociali ed economiche avvenuto dagli anni '80 in poi.

Ad oggi il percorso per giungere a politiche per la famiglia non ha ancora trovato una sua realizzazione, un esempio la riforma dell'attuale sistema fiscale, l'introduzione di un quoziente familiare, una modifica degli assegni familiari, una defiscalizzazione dei contributi previdenziali. Stiamo ancora discutendo tra diritti individuali; e diritti familiari; se fornire servizi o se dare sostegni economici; incertezza su ruoli e funzioni istituzionali ed infine scarsità di risorse economiche per i servizi sociali e come destinare e orientare la spesa.

La legge 328/2000 di riforma del sistema socio-assistenziale, a dieci anni dalla sua approvazione, non ha ancora trovato piena attuazione.

Non sono stati ancora decisi ad esempio i livelli essenziali di assistenza.

I piani di zona dovevano essere gli strumenti per programmare interventi di politiche sociali attraverso la concertazione con le forze sociali, dalle istituzioni locali, al sindacato ed il terzo settore, con l'obiettivo di realizzare un sistema di servizi socio-sanitari in rete in grado di rispondere alle diverse domande di servizi, andando oltre al sistema di assi-

stenza che era vigente prima della legge 328/2000 partendo dalla rilevazione del bisogno sino alla programmazione di nuovi interventi e realizzazioni di nuovi servizi su base distrettuale.

Come Sindacato Pensionati siamo sempre stati partecipativi ai diversi tavoli di discussione sulle quattro aree di intervento di competenza dei Piani di zona. Tavoli tematici trasversali tra loro e che riguardano la famiglia nel suo insieme in quanto si tratta di minori, nuove povertà, disabili e anziani compreso la mobilità, la scolarità, l'assistenza, la casa e l'integrazione degli extra-comunitari.

Purtroppo dobbiamo denunciare un calo di interesse da parte anche delle istituzioni nel funzionamento dei Piani di zona.

All'inizio vi sono state molte difficoltà nel coinvolgimento di diversi soggetti nel programmare gli interventi a livello distrettuale ed a superare i campanilismi, poi sono stati condizionati dall'incertezza delle risorse ed infine da procedure burocratiche che non hanno favorito e valorizzato il lavoro fatto negli anni precedenti. A ciò dobbiamo prestare attenzione anche alle norme sul federalismo municipale che inciderà sulle risorse da destinare ai servizi socio-sanitari ed assistenziali.

Questi cambiamenti nella gestione dei servizi non sono stati ancora

recepiti dai cittadini per quanto riguarda l'esistenza e la fruizione dei servizi che sono esistenti sul territorio.

Un'altra esigenza che sta assumendo aspetti sempre più importanti riguarda il trasporto locale per la famiglia o per gli anziani soli, che non hanno mezzi propri per spostarsi, aver riorganizzato anche la rete dei presidi ospedalieri, raggiungere luoghi per esami, visite e cure spesso diventa un problema. Il lavoro sinora svolto dell'associazione di volontariato ha supplito alle carenze del servizio, ma in un prossimo futuro vi è il rischio che anche questo servizio non possa più essere dato.

Sono famiglie che hanno problemi diversi tra loro che possono derivare dal bisogno di cura di un familiare non autosufficiente, da famiglie con difficoltà economica per la perdita del posto di lavoro, da un disagio abitativo per l'affitto o per le rate del mutuo, la mancata occupazione per i giovani o le donne, la possibilità di conciliare casa e lavoro. Sono tutti problemi che chiedono risposte e servizi diversi che talvolta non sono presenti sul territorio oppure richiedono una diversa organizzazione.

I tagli ai trasferimenti di risorse da parte del Governo ai fondi delle regioni e dei comuni per politiche sociali pongono difficoltà anche nel garantire servizi quali l'Assistenza domiciliare

integrata, i voucher per i servizi socio-sanitari, i consultori familiari ed il costo delle rette delle R.S.A..

In questi mesi con l'ASL Milano 1 è stato affrontato il tema della costituzione dei CeAD (Centri di Assistenza Domiciliari) nei quattro distretti del nostro territorio. Il nostro territorio all'interno dell'ASL Milano 1 comprende una popolazione di circa 450.000 abitanti di cui 85.000, ultrasessantacinquenni, con problemi di non autosufficienza dai 75 anni in su. Il confronto su questo tema non ha ancora trovato una sua definizione con l'augurio che prima delle vacanze estive si possa giungere alla loro costituzione.

Il tema delle risorse è oggetto di confronto anche con la Regione Lombardia e il sindacato rivendica il rispetto degli accordi sottoscritti negli anni precedenti per quanto riguarda il fondo della non autosufficienza, visto l'aumento in percentuale dei casi di cronicità della popolazione anziana.

L'allungamento della speranza di vita se da una parte è un aspetto positivo perché significa che sono migliorate le condizioni di vita, dall'altra crea alcuni problemi che dovremo affrontare per quanto riguarda le malattie croniche e la disabilità. Problemi che dovranno essere affrontati a livello territoriale, le cui risposte non possono più essere date solo

con la creazione di strutture residenziali per anziani ma vi è la necessità di dare risposte diverse facilitando la domiciliarità della persona integrata con altri servizi di natura sanitaria e sociale.

In questo contesto diventa importante ed anche necessaria la costituzione dei CeAD quale risposta alle dimissioni protette e la presa in carico delle fragilità. Per il funzionamento dei CeAD occorre che vi sia una costante collaborazione tra il medico di base, la struttura Ospedaliera, gli operatori sanitari e sociali unitamente alla famiglia.

La famiglia si è sempre fatto carico della cura e dell'assistenza dei propri familiari siano essi minori o anziani non autosufficienti o disabili, in alternativa alle istituzioni. Questo non è mai stato sufficiente valorizzato anche attraverso misure di indennizzo o di periodi di sollievo alla famiglia che si dedica alla cura ed all'assistenza. Molte famiglie per sopperire al carico di cura ricorrono a prestazioni date in prevalenza da immigrati in qualità di badanti, sostenendo interamente i costi e gli oneri derivanti dalla gestione contrattuale.

Il fenomeno delle badanti non è preso molto in considerazione dai Comuni al fine di favorire le famiglie nel reperire personale con qualità professionale, nell'utilizzo dei voucher sociali e per garantire loro un servizio che risponda

a standard di qualità. I comuni in questo contesto possono svolgere un ruolo molto importante e di loro competenza, soprattutto nel campo della formazione professionale degli addetti ma anche dei familiari.

Dagli incontri che in questi mesi abbiamo fatto con circa 30 amministrazioni locali sui bilanci di previsione, ciò che emerge dalle loro dichiarazioni è un aumento nella richiesta dei bisogni da parte dei cittadini derivante dalla situazione di crisi di cui già detto sopra, di contro vi è una incertezza sulle risorse ed un vincolo sul rispetto del patto di stabilità che condiziona la programmazione di interventi in tutti i settori compreso il sociale. Sarebbe opportuno che le risorse vincolate dal patto di stabilità siano destinate ad investimenti in campo sociale, dando certezza sul loro utilizzo e con sistemi di controllo.

Per superare le difficoltà ed i vincoli di natura economica alcuni Comuni stanno facendo scelte sulla realizzazione di risorse attraverso la vendita del patrimonio immobiliare oppure attraverso razionalizzazione di spesa.

All'interno di questo quadro vanno collocate la legge 3/2008, il Piano Socio Sanitario Regionale 2010-2014 ed il documento di programmazione e coordinamento dei servizi socio-sanitari dell'ASL Milano 1 per l'anno 2011, de-

vono trovare un momento di confronto per definire le priorità in tema sanitario e socio-sanitario e assistenziale al fine di trovare anche criteri per la compartecipazione dei cittadini e delle loro famiglie al costo dei servizi.

Una compartecipazione che deve essere commisurata alla qualità e quantità del servizio, che venga realizzata con maggiore equità ed omogeneità sul territorio, nonché al reddito della famiglia con un'attenzione alle famiglie monoparentali e/o numerose.

Oggi esistono ancora livelli di ISEE diversi da Comune a Comune e da Piani di zona a Piani di zona per la compartecipazione al costo dei servizi o per avere sostegni o agevolazioni economiche.

Il nuovo quadriennio dei Piani di zona può essere l'occasione per rivedere il modello di gestione dei servizi (Aziende consortili e sociali), i criteri di accreditamento per le prestazioni da erogare nonché la compartecipazione ai costi da parte dei cittadini.

Queste sono le problematiche che dovremo affrontare.

Le risposte da dare devono però partire da ciò che sul territorio è già stato realizzato e non possono essere vincolate o limitate solo dalle risorse economiche disponibili o dai trasferimenti nazionali e/o regionali. Vanno incentivate le forme di auto-organizzazione delle famiglie,

le iniziative del volontariato e del terzo settore, per la loro capacità di cogliere meglio i bisogni sociali e di mobilitare risorse aggiuntive.

Non si possono affrontare le sfide future senza avere piena conoscenza dell'esistente e soprattutto senza cogliere ciò che di positivo è stato fatto e ciò che invece dovrà essere fatto o modificato in rapporto alle nuove esigenze. Per questo abbiamo chiesto la collaborazione di coloro che per i loro compiti e per le loro responsabilità si occupano di problematiche del socio-sanitario ed assistenziale, in forma diretta o indiretta.

Nonostante la presenza di difficoltà che possono derivare da fattori diversi tra loro, precarietà, incertezza e crescita lenta dell'economia, occorre che tutti i soggetti che si occupano di problemi sociali, sappiano tra loro dialogare e trovare accordi per indirizzare meglio le risorse pubbliche e non, verso obiettivi realizzabili e necessari al benessere della famiglia. Poiché la Pubblica Amministrazione da sola non è più nelle condizioni di governare la maggior parte delle variabili di bisogni così complessi, è fondamentale che coinvolga più soggetti nelle decisioni per salvaguardare l'interesse pubblico.

Alessandro Grancini
Segretario Generale
FNP CISL Legnano Magenta

VALORIZZARE LA FAMIGLIA. CONVEGNO FNP-CISL

Le risposte dei servizi socio sanitari ed assistenziali del nostro territorio

Lo scorso 13 maggio, presso la nuova Sala Consiliare di Via Fornaroli, a Magenta, la FNP CISL Legnano Magenta ha promosso il convegno dal titolo *“La famiglia e la sua valorizzazione: le risposte dei servizio socio sanitari ed assistenziali”*.

L'incontro ha messo intorno al tavolo mondo delle istituzioni, sindacati, nonché l'ASL e gli operatori del settore. In buona sostanza, un confronto “a più voci” rispetto ad un tema tanto delicato e complesso qual è quello della famiglia. Diversi, infatti, i relatori presenti. Dopo il saluto dell'assessore ai Servizi Sociali del Comune di Magenta Carlo Morani, sono intervenuti nell'ordine: Paolo Magistrali Sindaco di Rescaldina e presidente dell'Assemblea del Distretto n.4 del legnanese; Massimo Olivares Sindaco di Marcallo e presidente dell'Assemblea dei Sindaci del Distretto n.6 del magentino; Marco Garzetti assessore ai Servizi Sociali del comune di Abbiategrasso, Laura Puddu direttore dell'Azienda Sociale del Distretto n.5 di Castano Primo; Giuseppe Calicchio direttore sociale dell'ASL Milano 1; Angelo Sangiovanni Segretario Generale della FPS Cisl Legnano Magenta; Giuseppe Oliva Segretario Generale dell'UST Cisl Legnano Magenta e Tino Fumagalli Segretario Regionale della FNP Cisl Lombardia.

Tutti i relatori hanno evidenziato il

ruolo importante che ha la famiglia quale elemento centrale del nostro vivere civile, il rischio che la crisi economica e occupazionale può portare la stessa ad una sua lacerazione. Il lavoro che si è fatto in questi anni con i Piani di zona ha dato molta attenzione non solo alla persona, ma alla famiglia stessa; diversi sono i progetti che vanno in questa direzione coinvolgendo la stessa anche con percorsi formativi.

Gli interventi hanno fatto emergere che la domanda dei bisogni sono sempre più diversificati e per questo necessita di interventi sia di investimenti e progetti mirati. I relatori hanno rimarcato che il lavoro fatto soprattutto con la terza triennialità dei Piani di zona del nostro territorio sono riusciti a spendere tutte le risorse disponibili su progetti fatti ai vari livelli distrettuali.

La preoccupazione emersa riguardante la quarta triennialità è quella delle risorse, se venissero tagliate, infatti, si rischierebbe di non riuscire a rispondere ai progetti già oggi in corso rispetto ad una domanda di bisogni sempre più elevata. Tutti i presenti hanno evidenziato, inoltre, l'importanza di una “messa in rete” tra i soggetti che operano all'interno del Distretto dai Comuni al Terzo Settore e alle organizzazioni sindacali per meglio evidenziare i reali bisogni e di programmare sia a livello distrettuale la loro attuazione anche lavorando in forma associata (vedi

l'esperienza del distretto di Castano Primo).

L'assessore ai Servizi Sociali Carlo Morani ha evidenziato come stia emergendo una coscienza nel riconsiderare la modalità di sostenere la famiglia che è la colonna del nostro tessuto sociale. "Ci vuole un'inversione di tendenza anche culturale, una capacità di cambiare la modalità di sostegno della famiglia.

Bisogna inventare nuovi strumenti, trovare una nuova energia. Magenta è la città più vecchia del nostro territorio che perde 250/300 giovani all'anno dai 25 ai 35 anni. Bisogna far tornare Magenta un posto accogliente per la creazione di nuove famiglie. Noi, come Comune, siamo responsabili nel trovare questa inversione di tendenza" ha concluso Morani.

Il Sindaco di Rescaldina Paolo Magistrali ha aggiunto "che la famiglia è l'elemento centrale del nostro vivere civile. Questo emerge anche dalla nostra Costituzione. Il lavoro è il pilastro portante della famiglia e la mancanza di questo può portare alla lacerazione della famiglia stessa".

Massimo Olivares Sindaco di Marcallo con Casone e presidente del Distretto n°6 del Magentino ha sottolineato "come la famiglia costituisca la società. Con la crisi attuale la famiglia è messa a dura prova. Una famiglia che perde il lavoro, perde il sostegno e perde anche la

dignità e, come dice la Costituzione, bisogna garantire la dignità di ogni individuo. Se lavoriamo tutti, lavoriamo bene evitando sprechi (amministrazione comunale ed enti pubblici ndr). Non ci dovrebbero essere differenze politiche quando si parla di sociale, di sostegno alla famiglia. Stiamo facendo un'analisi del nostro Distretto (13 comuni) per sapere quante case sfitte o non utilizzate potrebbero essere a disposizione. Vorremmo fare un'azione di reperimento e riutilizzo di queste case affittandole. Il Comune si farebbe garante per i mancati pagamenti" ha concluso Olivares.

"Abbiamo realizzato una gestione associata dei servizi dell'Abbiatense per il nostro territorio che è frammentato e composto da piccoli paesi dislocati in una grande area. Questo permette di mettere insieme informazioni, fare formazione e gestire meglio il personale" ha detto l'assessore di Abbiategrasso Marco Garzetti. "Bisogna ragionare al meglio come rete di Comuni sottoforma di azienda consortile per meglio organizzare. Bisogna uscire dalla vecchia logica sulla famiglia, cellula fondamentale della società".

"Vanno trovate soluzioni appropriate, costruite e inventate su misura come è tipico per un artigiano e non soluzioni riproposte a cliché, ma costruite su quel territorio, per quella situazione – ha detto Laura Puddu direttrice dell'Azienda

Consortile Sociale del Castanese - Abbiamo costruito un sistema in grado di individuare i problemi di ogni singola famiglia in modo che venga presa in carico a 360 gradi sia dalla Asl che dagli assistenti sociali. Abbiamo creato un nucleo affidi, in collaborazione con il Distretto del Magentino, cercando di lasciare il minore in famiglia e lavorando sul sostegno della famiglia stessa.

Negli ultimi tre anni siamo passati da 0 a 20 affidi, bambini che si appoggiano ad un'altra famiglia con la prospettiva di rientro nella propria. E' stata creata una rete di famiglie informali che appoggiano quelle in difficoltà. Per quanto riguarda il disabile, sono stati creati laboratori che servono ad accompagnarlo ad una vita sempre più autonoma.

Per gli anziani, infine, abbiamo un servizio di assistenza domiciliare tramite aziende private e con la Asl abbiamo la formazione per badanti su linea pratica e non teorica attraverso voucher consegnati alle famiglie. In prospettiva - ha concluso - dobbiamo potenziare la capacità di risposta al cittadino che il camminare assieme dà (enti pubblici ndr)".

Giuseppe Calicchio, direttore sociale dell'ASL Milano 1 ha detto "che bisogna ripensare ad una rete socio-sanitaria che rimetta al centro la persona e la sua famiglia, all'interno di una rete integrata con interventi flessibili che sosten-

gano le famiglie in un ruolo attivo per la costruzione del proprio percorso di vita. Bisogna ragionare sì sulla famiglia e per la famiglia ma con la famiglia. La partecipazione degli enti locali e sindacati costituisce un'occasione di arricchimento e rafforzamento dell'azione della pubblica amministrazione".

Tino Fumagalli Segretario Regionale della FNP Cisl Lombardia ha tirato le conclusioni della mattinata di lavoro: "Siamo ancora molto lontani dalla media europea riguardo l'assistenza domiciliare: in Lombardia riusciamo ad assistere il 3-3,5% contro l'8-9% di media europea. Perché? Abbiamo sopperito alla pesantezza del costo delle Rsa con il fenomeno tipicamente italiano delle badanti (a noi spetta il più alto numero di badanti in Europa). Con i costi così elevati delle Rsa la famiglia ne paga le conseguenze.

A questo proposito, ricordo l'accordo del 3 novembre 2009 che si basa su tre punti:

- 1) realizzazione di Cead per fare in modo che l'anziano bisognoso, o il parente per lui, abbia un solo posto a cui rivolgersi e in cui gli dicano cosa deve fare. La condizione che il Cead funzioni è che sia composto da personale qualificato;
- 2) venga garantito un percorso adeguato per l'anziano dopo che ha superato il suo periodo di cura (rottura femore o altro...)
- 3) sviluppare l'assistenza domiciliare".

I COMUNI DEL MAGENTINO PER GLI ANZIANI

La crescita della popolazione cittadina sta comportando e comporterà nei prossimi anni un rilevante incremento di alcuni bisogni di cura, soprattutto riguardo alle due fasce estreme della popolazione: i bambini e gli anziani.

A tale crescita quantitativa, tuttavia, sta corrispondendo una differenziazione qualitativa della domanda, legata anche ai nuovi stili di vita della società contemporanea.

La popolazione anziana è quella che è destinata a crescere numericamente nei prossimi anni. Vanno distinte due fasce:

Anziani under 75 che rappresentano una rilevante risorsa per la comunità, in particolare nella gestione quotidiana del nucleo familiare (accadimento bambini e cura "grandi anziani") e nell'ambito del volontariato.

"Grandi" anziani over 75/80 che manifestano bisogni di cura più complessi e articolati.

Fonti normative (le più recenti):

Legge 328/2000

Legge 6/2004 "Amministratore di sostegno" "strumento promosso anche a livello di ASL tra i medici delle RSA e sempre più utilizzato dagli Assistenti Sociali dei Comuni.

Legge Regionale 3 del 2008 tra gli obiettivi..... art. 5

Favorire la permanenza delle persone in stato di bisogno o di grave fragilità nel loro ambiente di vita;

Accogliere e assistere persone che non possono essere assistite a domicilio;

Piano Sanitario Nazionale 2006 - 2008

".....Partendo dall'esperienza di questi anni e dall'esperienza internazionale, che sta individuando quale priorità in tutta Europa un incremento delle cure domiciliari rispetto all'istituzionalizzazione, l'obiettivo prioritario che il SSN vuole perseguire in tutto il territorio è la garanzia per l'anziano non autosufficiente della permanenza al proprio domicilio, laddove le condizioni sanitarie, sociali, abitative e di solidarietà sociale lo rendano appropriato.

Conseguentemente è necessario lavorare in collaborazione con le istituzioni e i gruppi formali e informali, che concorrono all'assistenza per l'ottimizzazione degli interventi

".....Occorre, in tal senso, agire essenzialmente sull'implementazione dell'integrazione funzionale tra le varie componenti sanitarie ospedaliere e territoriali e tra i servizi sanitari e sociali, con le modalità previste dall'attuale normativa (Piani attuativi locali che recepiscono le indicazioni dei Piani di zona, e che costituiscono la base degli accordi di programma tra i Comuni e le ASL, e il Piano delle attività territoriali, articolazione dell'accordo di programma etc), per il raggiungimento

di obiettivi comuni tramite la concertazione degli interventi e la condivisione delle risorse.

Occorre, inoltre:

Riorganizzare la rete dei servizi sanitari, potenziando l'assistenza territoriale e l'integrazione con il sociale, avvalendosi anche del privato, disponibile a progettare e a realizzare vere reti assistenziali con supporti tecnologici e pacchetti di servizi;

Garantire il livello di assistenza agli anziani non autosufficienti su tutto il territorio nazionale, ancorando la definizione del livello all'individuazione di standard di prestazioni, di processo e di esito, anche ai fini di una valutazione della sua effettiva erogazione;

Promuovere la ricerca biomedica e clinica sull'invecchiamento e in particolare sulle relazioni esistenti tra fragilità, patologia, comorbilità, menomazioni e disabilità geriatriche, promuovendo inoltre il coordinamento delle ricerche gerontologiche attraverso una maggiore cooperazione tra i paesi europei;

Procedere alla realizzazione di una sorgente di finanziamento adeguata al rischio della non autosufficienza”.

Le parole chiave:

Rete dei Servizi

Integrazione fra risorse presenti sul territorio, sistema informativo, diversificazio-

ne risposte per bisogni sempre più complessi, esercizio della libera scelta.

Sostegno alla domiciliarità

Potenziamento servizio assistenza domiciliare

titoli sociali (buoni sociali e voucher sociali e socio sanitari) ad Arluno parte nel 2010 la sperimentazione del voucher per i trasporti, a Corbetta parte la sperimentazione voucher come carta acquisti.

Novità anno 2009 Piani di Zona del Magentino

C'è stata una fase di sperimentazione Voucher per Tutoring alle badanti e ai familiari care giver a livello distrettuale, pochi casi attivati ma da ripresentare; Istituzione Albo delle Badanti/Sportello Badanti.

Dimissioni programmate e protette

In collaborazione con l'Ufficio di Piano del Magentino sono in fase di definizione progetti di voucherizzazione riguardanti le dimissioni protette che costituiscono un problema per le famiglie costrette a gestire situazioni alle quali non sono preparate.

RSA

Sistema informativo, sito ASL con situazione dettagliata dei posti letto disponibili e orientamento c/o servizi sociali comunali.

Pronto intervento e ricoveri temporanei

In questo momento il servizio è gestito dall'ASL per le situazioni di emergenza ma molte RSA hanno posti letto dedicati ai sollievi, gestiti autonomamente (vedi Arluno).

POPOLAZIONE ANZIANA NEL MAGENTINO

Popolazione 117.896 di cui anziani 21.397 (18,15%) (dati al 2006)

N° RSA sul territorio del magentino: 7

Dati a fine Novembre 2009

Totale posti in RSA: 609 dei quali 489 accreditati.

Posti disponibili: 0 (nuovi inserimenti legati a decessi).

Persone in lista d'attesa: 381 (non si è a conoscenza di quanti effettivamente siano iscrizioni a più liste d'attesa).

Posti disponibili per ricoveri temporanei: 1 presso RSA di Corbetta (si accede attraverso autorizzazione dell'ASL).

Persone per le quali i Comuni intervengono integrando la retta: 51 per un importo pari a € 305.898,85 (rendicontazioni anno 2008).

Di fatto, nella consapevolezza che in alcuni particolari casi il ricovero in RSA non è solo inevitabile ma opportuno e auspicabile, sia i Comuni singoli, sia il Piano di Zona attuano una serie d'interventi volti a fornire strumenti utili affinché la famiglia o le reti formali o infor-

mali possano gestire la persona anziana al domicilio.

Es. i SAD (Servizi di Assistenza Domiciliare) comunali nel 2008 hanno seguito 350 utenti per un costo complessivo di oltre € 1.000.000,00.= (€ 150.000,00.= in più rispetto alla precedente annualità).

Nello specifico gli interventi e i Servizi che il piano di Zona mette in atto con la finalità di cui sopra sono:

Buoni sociali per il sostegno alla domiciliarità per anziani: Contributo economico (minimo € 150,00.= mensili, massimo € 500,00.= mensili) che intende valorizzare e riconoscere il lavoro di cura prestato all'anziano fragile accudito al domicilio. Nel 2009 sono stati assegnati buoni a 120 anziani del territorio per un importo complessivo di € 320.000,00.=.

Voucher per tutoring domiciliare: Titolo sociale erogato a famiglie con anziani fragili, senza limiti di reddito per attivare l'accesso di personale qualificato (ASA, OSS), fornito da soggetti autorizzati dall'Ufficio di Piano, che possa offrire temporaneamente (massimo 10 accessi) prestazioni volte a fornire:

Supporto e consulenza al nucleo nell'analisi e nell'individuazione dei bisogni assistenziali del soggetto/beneficiario;

Supporto all'assistente familiare e/o al caregiver per l'apprendimento delle corrette performances assistenziali finalizzato a migliorare le competenze di cura;

Monitoraggio delle competenze dell'assistente familiare;

Supporto e consulenza per la programmazione, organizzazione e gestione del lavoro di cura affidato

all'assistente familiare o al caregiver;

Questo intervento è di recentissima attivazione pertanto il numero dei beneficiari è ridotto.

Sportello assistenti familiari: Attivato di recente, anche a seguito del lavoro e delle indicazioni emerse dal tavolo tematico anziani al quale hanno preso parte in maniera significativa anche rappresentanti del sindacato, lo sportello si occupa di supportare le famiglie nel reperimento di assistenti familiari adeguate al bisogno delle famiglie, di formare le assistenti familiari stesse attraverso percorsi qualificati, di assistere le famiglie e i lavoratori nella gestione amministrativa del rapporto di lavoro. Lo sportello ha tre spazi di accesso su tre comuni del territorio.

In questo momento il PdZ sta lavorando per l'attivazione di voucher "integrativi" ai SAD comunali che possano consentire la copertura delle fasce orarie



d'intervento non usualmente coperte dai SAD e/o l'implementazione degli interventi forniti e/o l'attivazione di prestazioni urgenti e temporanee (per esempio quali interven-

ti di "accompagnamento" a dimissioni ospedaliere) in attesa di avviare progetti assistenziali strutturati.

Da qualche tempo inoltre si discute sul tema delle dimissioni ospedaliere protette intese come possibilità di accompagnare un paziente anziano in dimissioni dall'ospedale con un quadro clinico stabilizzato ma con necessità di assistenza intensiva verso il proprio domicilio.

Il percorso è però complesso e a lungo termine sia per il numero, le specificità, le competenze dei servizi coinvolti (A.O., ASL, medici di medicina generale, servizi sociali comunali, RSA, CDI, etc.), sia per i costi di tali interventi.

Massimo Olivares

*Sindaco di Marcallo con Casone
Presidente Assemblea dei Sindaci
Distretto n° 6 del Magentino*

DEBITO PUBBLICO: QUOTA 99

E' il problema numero uno della nostra economia: lo sviluppo. Senza sviluppo il rapporto tra debito e PIL è destinato ad aumentare e con esso la credibilità del Paese e la ripresa dell'economia.

Ebbene, dobbiamo ricordare che mentre l'Europa ci chiede un rientro accelerato rispetto al 2014 dall'eccesso di deficit sul PIL, per il cui raggiungimento è stata fatta la manovra estiva da 54 miliardi, rimane ancora nella sua gravità la questione del debito. Non si capirebbe perché la Spagna, ad esempio, che è in condizioni economiche non migliori delle nostre, è stata risparmiata dagli attacchi della speculazione. In realtà, la soluzione anche parziale di questo problema varrebbe più di qualsiasi manovra di sviluppo perché genererebbe risorse vere, sicure e ripetitive, frutto del minor ammontare della quota interessi sul debito, di cui almeno la metà potrebbe essere reinvestita ogni anno in politiche di sviluppo. Vediamo come.

Quella del debito è una eredità vecchia, che agli inizi degli anni 80 navigava poco sopra quota 200 mila miliardi di lire, circa 100 miliardi di euro, che ha subito alti e bassi - per la verità pochi bassi, solo nel 2006 era sceso al 104 % del PIL: ora siamo al 120% . Significa 1900 miliardi di euro.

Un progetto al riguardo non può essere improvvisato. La politica deve prendersi un tempo ragionevole con importi definiti e date certe. I mercati riterrebbero l'impegno credibile e si fermerebbe da subito la speculazione (12 mesi di studio -definizione, 18-24 mesi per la messa in opera delle azioni): quota 99 sarebbe un target possibile (ricordate la famosa quota 90 della lira sulla sterlina!).

Una percentuale del debito accumulato a due cifre invece che tre avrebbe un valore simbolico oltre che reale. Significa trovare qualcosa come 380 miliardi di euro. Ma non è impossibile: solo che si voglia mettere mano al patrimonio immobiliare dello Stato (valutato dai 350 ai 550 miliardi), ad alcuni asset e partecipazioni non strategiche (ce sono tante dall'Anas alle Poste a parte della Rai etc, frequenze televisive, senza toccare Eni, Enel e Finmeccanica che danno un notevole contributo in termini di dividendi al bilancio dello Stato); all'alleggerimento delle scorte di oro ed anche ad eventuale contributo straordinario una tantum per il risanamento del debito (magari a rifondere come fu per la tassa per l'Europa).

Ci sono anche 3 milioni di seconde case ed è noto che degli 8-9.000 miliardi di euro di ricchezza nazionale il 10% dei cittadini ne detiene il 45%. Anche queste

sono fonti di notevoli possibilità di partecipazione al risanamento. Una patrimoniale una tantum adeguata o una più lieve permanente darebbero certamente un contributo significativo.

Si risparmierebbero circa 20 miliardi anno di interessi sul servizio del debito, cioè tutti gli anni avremmo a disposizione questa cifra che collegata all'obbligo dal 2014 di bilanci in pareggio, sarebbe tutta spendibile, per ridurre ulteriormente lo stock di debito pregresso in un circolo virtuoso, e per attuare delle politiche di crescita per fare dell'Italia quello che ci viene chiesto da tutto il mondo e che sappiamo fare.

Essere il paese della cultura e del manifatturiero: cultura non solo come arte, musei, paesaggio, beni culturali, cucina, moda, stile di vita, vivibilità dell'ambiente appetibilità del clima ma anche scuola, ricerca, innovazione. Manifatturiero delle piccole e medie imprese collegate in rete e trainate da alcune grandi eccellenze con una capacità inesauribile di inventare e industrializzare soluzioni tecniche avanzate. Con quanto spazio per i giovani e nuove occupazioni è facile intuirlo.

Fatto questo credo sia dovere dell'Italia riprendersi nel consesso europeo il posto che le spetta per essere stato



paese cofondatore (De Gasperi, Adenauer, Schumann, Monnet) della prima Comunità Europea a sei (Germania Francia Italia e Benelux), per essere tutt'ora il terzo paese in termini economici della zona euro, per aver dato notevoli contributi in termini ideali e pratici alla nascita e alla realizzazione (trattato di Roma 1957) dell'Europa (basti ricordare Altiero Spinelli da una parte e Giovanni Marcora dall'altra con il trattato di Roma 1957 in mezzo).

E' in Europa che si decidono le politiche e le finanze degli Stati, e l'Europa continua ad essere il nostro futuro. Non possiamo esservi terribilmente defilati o ignorati (e per di più recriminare per la nostra insignificanza) !

Gianni Mainini
Presidente Centro Studi Marcora

PER RIPARTIRE: EQUITÀ, COESIONE SOCIALE E SVILUPPO

Due manovre economiche, per risanare i nostri conti per tranquillizzare i mercati, hanno dimostrato tutta l'incapacità di questo Governo ad affrontare un momento così delicato e complicato.

Equità, coesione sociale, sviluppo. Questo per la CISL serve per affrontare l'interminabile crisi.

Lo stesso pensiero è stato più volte espresso dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, invitando Governo e opposizioni a mettere da parte interessi di parte e ad intervenire con urgenza per il bene del paese.

L'evasione fiscale rimane il problema principale del nostro Paese, non più sopportabile

in una situazione di crisi dove i sacrifici richiesti sono pesanti e richiesti ai soliti noti.

La tracciabilità è un segnale positivo ma ancora insufficiente, va ulteriormente abbassata la soglia dei pagamenti non in contanti. Il rischio è che le manovre fatte non saranno le ultime, l'Europa e i mercati hanno bisogno di messaggi chiari per

ritornare ad avere fiducia nel futuro del paese. Il nostro debito pubblico ha raggiunto livelli pesanti, il 120 % del nostro PIL, un livello pericoloso per la tenuta del Paese e, il crescere degli interessi sui titoli di stato accresce ulteriormente le difficoltà per abbassarlo.

La debole crescita, oramai non si cresce più dell'1 % all'anno, è necessario ricreare le condizioni per uno sviluppo che ci permetta uno sviluppo maggiore, per

dare risposte all'occupazione e per ridurre il nostro debito pubblico.

Creare occupazione, per tutti quei lavoratori che in questi anni hanno perso il lavoro e che oggi si trovano ancora in mobilità, ma

questa oggi per molti di loro rischia di finire.

La crisi c'è dal 2008 e quindi rimanere senza ammortizzatori, con problemi sociali sempre più pesanti per il territorio, ma per superare questo momento bisogna creare occupazione anche per i molti giovani che lo cercano e senza non riescono a programmare il loro futuro. La paro-





la d'ordine è sviluppo e deve diventare l'obiettivo del Paese, non si può andare avanti solo con gli ammortizzatori.

Lo sviluppo, per poter mantenere anche il nostro welfare pubblico, che non potrà essere sostenuto solo dallo Stato, ma attraverso il lavoro, la contrattazione, la bilateralità possiamo trovare quelle soluzioni che ci permettono di sostenerlo, perché il welfare vuol dire mantenere quella coesione sociale richiamata all'inizio.

Quindi nel territorio bisogna pro-

seguire il confronto con i Comuni per trovare le soluzioni adatte a mantenere le risorse per affrontare quel disagio sociale che la crisi ha ampliato, è necessario che i Comuni si impegnino ad una lotta all'evasione fiscale e che le risorse recuperate vengano destinate al mantenimento dello stato sociale”.

Giuseppe Oliva

Segretario Generale

UST CISL Legnano Magenta

NOVACETA: ULTIMISSIME DALLA PREFETTURA

Riceviamo e gentilmente pubblichiamo

L'ncontro in Prefettura del 4 ottobre scorso ci ha lasciato sconcertati per quanto poco è stato detto o fatto per i Lavoratori. Tutto viene fatto, invece, a favore del padrone, e questa volta il "Padrone" è la Banca rappresentata da manager senza scrupoli che, proprio in questi giorni, sono sorti, ancora una volta, all'attenzione delle cronache giudiziarie.

La riunione in oggetto aveva uno scopo ben preciso, quello di comunicare ai Lavoratori di togliersi dalle scatole. In presenza del Prefetto (dell'autorità cioè preposta all'ordine pubblico), la proprietà (Unicredit), creando una specifica Leasing, dichiara l'intenzione di voler assumere ogni decisione "in completa autonomia" e lancia un messaggio forte e chiaro ai Lavoratori, che traduciamo: "cari lavoratori, il tempo è scaduto (il Prefetto conferma che "forse è l'ultimo incontro"), siete avvertiti, la proprietà vuole realizzare profitti e dello stabilimento se ne frega altamente, quindi abbandonate, insieme alle speranze, anche qualunque forma di resistenza, è chiaro?"

Unicredit rileverebbe, per solo 200.000 euro, circa, la parte industriale (valutata solo qualche mese or sono qualche decina di milioni di euro) e chiede al sindacato di essere d'accordo. Il sindacato, questa volta veramente unito (compimenti!), Cgil, Cisl, Uil e Cub, dice di essere d'accordo, senza rendersi conto che,

in questo caso, si lascia ad Unicredit ogni libertà di azione (e di speculazione).

Tutti (Prefetto, Unicredit, Curatore fallimentare, OO.SS.,) d'accordo, quindi, tranne ovviamente il Comitato che, durante quell'incontro, fa presente ogni incongruenza e ricorda che, sulla questione, pende un esposto in Procura, e che se gli oltre cento firmatari si facessero convincere a ritirare la denuncia ce ne sarebbe uno (il sottoscritto) che non la ritirerebbe mai. Inoltre potrebbero scattare ulteriori esposti all'ARPA, ai Carabinieri (NOE) ed all'ASL in merito alle bonifiche delle aree.

Il Comitato sostiene che ogni accordo con la proprietà è improponibile, a meno che non venga sottoscritta una ricollocazione immediata di tutti i dipendenti Novaceta in quelle attività lavorative, che potrebbero sorgere sulle stesse aree. Non è più possibile pensare che chiunque possa esercitare vergognose speculazioni ed impoverire il nostro territorio sottraendo risorse e competenze lavorative, vero tesoro delle nostre province.

I lavoratori, organizzati in Comitato, in questi tre anni, hanno dimostrato di voler difendere, non solo i posti di lavoro, ma la storia di una fabbrica, quest'ultima, a sua volta, tessuto connettivo del Magentino. L'hanno difesa con l'esposto in Procura, con il blocco delle aree nel PGT, con la richiesta di Consiglio Comu-

nale, suscitando l'interesse e la solidarietà dei cittadini.

Hanno utilizzato la memoria storica, intellettuale e di esperienza per tenere testa a chi remava contro, hanno ottenuto rispetto dalle istituzioni e dalla politica. Hanno avuto il coraggio di lasciare quelle organizzazioni sindacali, se non compromesse e colluse, ma certamente co-responsabili della chiusura dello stabilimento. Il Comitato Magentino Dignità e Lavoro ha avuto il coraggio di dire queste cose in ogni momento, in ogni circostanza. Siamo stati propositivi nell'elaborare una bozza di piano industriale ed un'ipotesi di riavvio della fabbrica.

Ma ritorniamo alla riunione di Prefettura. Il Dr. Zappalorto (in rappre-

sentanza del Prefetto) chiude l'incontro auspicando una soluzione che prevede ancora cassa integrazione (e poi, null'altro, definitivamente). Cosa faranno oggi i lavoratori Novaceta? Mi auguro che si riprenda la lotta. E' il movimento dei lavoratori organizzati che ha un senso, che convince e che può vincere. E' il movimento dei lavoratori che dovrà tornare a contare e decidere, sempre.

Le organizzazioni sindacali?

Quando e se ce ne sarà bisogno saranno interpellate. Il loro intervento è un obbligo istituzionale. Decidere, invece, è ad esclusiva pertinenza dei Lavoratori.

Mario De Luca
(CMDL)



LAVORO

DOVE FINIREMO NOI LAVORATORI DELLA SAFFA?

Lavoro alla cartiera Reno de Medici dal 1988. Non sono una rsu, non rappresento una categoria, sono un lavoratore della cartiera. Mi è stato chiesto di spiegare la situazione in cui si trova lo stabilimento di Magenta, perché in effetti è vero che in giro non se ne parla, sono poche le informazioni su quella che è stata l'industria più importante della zona e dove oggi lavorano 160 dipendenti; anzi 150, per la precisione, visto che proprio da questo mese di novembre dieci lavoratori hanno accettato la mobilità.

Al momento, siamo 150 lavoratori in cassa integrazione ordinaria. Cassa integrazione ordinaria che la ditta, come tante altre, ha già fatto in passato, nei momenti di calo e di difficoltà. Ma questa volta è diverso. Questa cassa ordinaria nasce da un contesto di riorganizzazione del lavoro nei diversi stabilimenti della proprietà. Ci dicono – la proprietà, i sindacati territoriali e le rsu – che la cassa integrazione è stata attuata in seguito al calo degli ordini. E ci hanno già annunciato che una seconda tranche verrà richiesta per il periodo febbraio – giugno 2012. Ma non è vero che gli ordini sono calati. Sono stati “spostati”. Come?

Innanzitutto, per coloro che non ne fossero ancora a conoscenza, la “Saffa” non è più Reno de Medici, ma è passata alla multinazionale franco-canadese Cascades nel 2008 (una fusione tra le im-

prese). Dall'entrata in Cascades vi sono stati diversi movimenti di ordini e produzione tra le diverse sedi. In particolare un movimento importante ha coinvolto la sede bolognese di Marzabotto: nel 2009 cassa integrazione ordinaria, nel 2010 la chiusura dello stabilimento. La produzione di Marzabotto è stata ripartita sugli altri stabilimenti, tra cui proprio il nostro di Magenta, che ha accolto non solo ordini ma anche il trasferimento di una parte di personale, quei lavoratori che hanno potuto o dovuto spostarsi sin qui.

Un altro fatto che va segnalato non riguarda direttamente la produzione della carta ma quella di energia per lo stabilimento. Fino a dicembre 2010 la Saffa aveva un contratto con Sondel per l'energia necessaria. Da dicembre 2010 però questo contratto non è stato rinnovato. Siamo passati all'auto-produzione con il nostro impianto interno che però ora non è più a norma e necessiterebbe di investimenti per un adeguamento. Questi investimenti non sono previsti dall'azienda. A proposito di investimenti, a differenza degli altri stabilimenti per quello di Pontenuovo non risultano stanziamenti. Anche questo dato non è irrilevante.

Sul fronte della produzione, sappiamo che una parte di quella che eseguiamo noi a Pontenuovo è stata dirottata su Santa Giustina (Belluno).

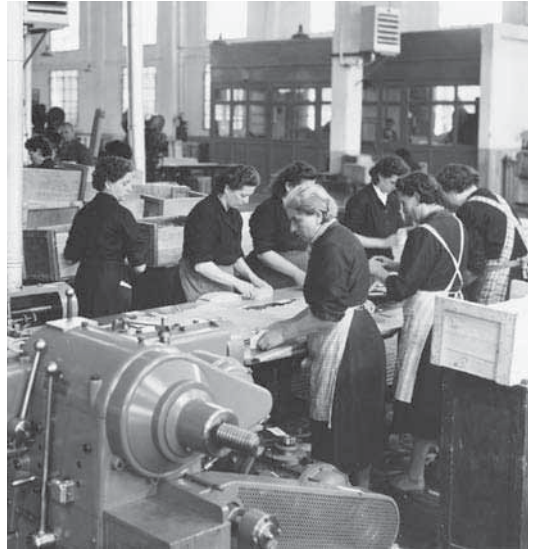
Tanto è vero che non riuscendo Santa

Giustina a smaltire tutta la produzione, soprattutto nei momenti di picco degli ordini, alcune fasi della lavorazione (tipo il taglio) la svolgiamo ancora noi.

Tornando alla situazione di lavoro, va detto che questa doppia cassa ordinaria stranamente la facciamo tutti insieme, non a turnazione come si fa in situazioni più normali (in pratica la produzione è completamente ferma, non a regime ridotto; in fabbrica non c'è quasi nessuno in questo momento).

Un altro fatto è la richiesta già annunciata di mobilità per altri 30 dipendenti, a partire da marzo 2012 (cioè al termine della seconda tranche di cassa integrazione). Chi farà questa mobilità è difficile da dire, visto che quei dieci che l'hanno accettata a novembre erano lavoratori più o meno prossimi alla pensione. Ma di lavoratori vicini alla pensione non ce ne sono più...

In pratica, anche quando dovessimo riprendere la produzione, il sito di Magenta risulterebbe molto snellito nei numeri. Da 160 dipendenti con cui ha iniziato la Cascades ne rimarrebbero 120. Quaranta lavoratori in meno: per far fronte alla produzione ma anche alla gestione dello stabilimento. Insomma, detto in poche parole, noi lavoratori della ex Saffa di Pontenuovo, oggi in cassa integrazione, temiamo la chiusura dello stabilimento. E ne abbiamo segnali abbastanza chiari, che sono quelli che ho sopra descritti. Ci sentiamo non solo in pericolo di perdere il posto di lavoro e la possibilità di mantenere le nostre famiglie, ma anche soli, perché stranamente della situazione della Saffa di Magenta non si parla. L'opinione pubblica non è informata.



La nostra prima richiesta è proprio questa: che l'amministrazione comunale e le istituzioni comincino ad interessarsi alla sorte di questo stabilimento e dei suoi lavoratori. Che la gente sappia che Magenta potrebbe perdere questa sua importante industria: un altro duro colpo dopo la Novaceta! Le prospettive per noi sarebbero veramente difficili. Un trasferimento? Dove, forse a Santa Giustina (BI) o Villa Santa Lucia vicino a Frosinone? Quanti? Non vorremmo fare la fine di Marzabotto, dove si sono accorti dello smantellamento quando ormai era troppo tardi, a cose fatte. Chiediamo che l'amministrazione di Magenta interpellì i dirigenti e si faccia dare risposte precise sullo stabilimento di Magenta. Chiediamo di conoscere le reali intenzioni dell'azienda su Pontenuovo: una conferma ai nostri timori, ancora meglio una smentita, saremmo ben felici di star sbagliando il nostro giudizio!

Mauro Branca

STF E LEONARDO DA VINCI UNITI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Dall'impegno comune i futuri professionisti della saldatura

Un progetto che guarda al futuro, alla formazione degli studenti e all'investimento su un comparto professionale altamente qualificato. Un ulteriore segno della volontà di aprirsi al territorio nel quale STF, azienda sorta a Magenta nel 1937, è nata e cresciuta.

Ecco i principali obiettivi della convenzione sottoscritta da STF e Ipsia 'Leonardo da Vinci', col supporto del Comune di Magenta, risultato di un importante lavoro congiunto per lo sviluppo di un progetto di alternanza 'scuola-lavoro' che ha preso ufficialmente il via in corrispondenza del nuovo anno scolastico, e che si concluderà nell'estate del 2012.

La convenzione è stata presentata al pubblico lo scorso sabato 22 ottobre, presso l'aula conferenze dell'Ipsia 'Leonardo da Vinci'. Sono intervenuti il preside prof. Roberto Ceriani, il vice Sindaco di Magenta Marco Maerna, Roberto Trifone direttore generale di Stf e Massimo Cestaro responsabile delle risorse umane dell'azienda.

L'obiettivo della convenzione, che impegnerà durante l'anno scolastico 2011-12, 15 alunni della classe terza, indirizzo meccanico, è quello di creare figure professionali specializzate, individuando un percorso formativo di orientamento alle tecniche di saldatura.

Mediante questa azione, STF ed Ipsia puntano a ottenere un miglioramento nel

rapporto tra domanda ed offerta di lavoro a livello locale, in virtù di un investimento sui giovani studenti.

Si tratta di un processo virtuoso, in grado di alimentare il percorso di eccellenza e qualità che STF ha intrapreso da tempo, portando l'azienda di Magenta ad occupare una posizione di leadership nel contesto internazionale.

Durante il dibattito che ne è scaturito sono intervenuti diversi esponenti del-



le associazioni di categoria del mondo produttivo. A partire da Fulvio Miscione, referente territoriale di Assolombarda e Alessandro Durante di Anima UCC, l'associazione che raggruppa

a livello nazionale i Costruttori di Caldaeria.

LE TAPPE OPERATIVE DELL'ACCORDO

STF si impegnerà a supportare la preparazione dei giovani studenti anche attraverso interventi diretti presso la scuola da parte di tecnici esperti e qualifi-

cati del proprio staff aziendale, aprendo inoltre agli studenti le porte dei suoi stabilimenti produttivi, al fine di consentire agli alunni di svolgere un'esperienza pratica e signifi-

cativa, trasformando l'azienda in un vero laboratorio di saldatura.

L'Ipsia 'Leonardo da Vinci', dal canto suo, darà la possibilità agli operatori selezionati da STF di frequentare corsi di formazione inerenti i contenuti teorici sulla saldatura e pratiche affini. Al termine del ciclo di lezioni teoriche e di laboratorio, ad alcuni studenti meritevoli ed interessati sarà concessa la possibilità di effettuare uno stage in STF nel corso dell'estate 2012. Un esempio virtuoso di collaborazione tra mondo dell'impresa, istituti scolastici e pubbliche amministrazioni locali; un modello che potrà essere integrato e diffuso, a beneficio degli studenti e della loro futura collocazione in ambito lavorativo. Un progetto chiaramente utile anche per altre imprese, che potranno soddisfare la domanda di personale qualificato ed in grado di rendere competitive le nostre aziende nel contesto sempre più complesso di oggi.



IL COMMENTO DELLA DIREZIONE DI STF

“La formazione e la valorizzazione del personale, assieme alla volontà di mantenere gli elevati livelli qualitativi

raggiunti da STF, sono i traguardi che vogliamo raggiungere attivando una proficua e sempre più stretta sinergia col territorio, il mondo dell'istruzione e le istituzioni”, ha spiegato Roberto Trifone, direttore generale di STF.

“Nel settore energetico, che rappresenta un ‘asset’ strategico per lo sviluppo tanto a livello nazionale quanto internazionale, STF punta non solo a confermare i risultati colti sino ad oggi: vogliamo crescere ancora, purché questo avvenga insieme alla scuola, al sistema dell'impresa, a chi è interessato realmente a favorire lo sviluppo e l'occupazione attraverso l'individuazione di figure professionali capaci di crescere e di imporsi.

L'accordo con Ipsia, in questo senso, è solo un tassello - per quanto importante - del mosaico di relazioni che STF intende costruire”, ha concluso Roberto Trifone.

A PROPOSITO DELLA SECOLARIZZAZIONE

Come forse qualcuno ricorderà, una delle rubriche di questa rivista si occupa della secolarizzazione nel nostro territorio.

C'è qualcuno a cui questo problema non interessa né tanto, né poco; c'è chi, invece, vuole capire un fenomeno che, coinvolgendo, qui e altrove, masse di persone, sta cambiando la mentalità della gente.

Infine, c'è qualcuno a Roma – nella fattispecie il Papa – che ne è così preoccupato da “inventare” un nuovo dicastero deputato a “La Nuova Evangelizzazione”.

Quanto a noi del Centro Studi Kennedy, nell'esaminare in sede locale il fenomeno, abbiamo pensato essere utile sia recuperare dei dati, sia parlare con alcuni Parroci. E incominciamo dalle cifre: “I numeri, compagni, i numeri!” diceva Mao ai suoi tempi.

In sé e per sé le cifre sono assolutamente neutrali. Acquistano significato solo se si “combinano” con altri numeri. Dire che mille persone vanno a Messa ha un significato solo se si dice: “Mille su...”.

Detto questo, il dato numerico preso in esame è quello relativo a “la fruizione di alcuni Sacramenti” (Battesimo, Cresima, Prima Comunione e Matrimonio) in cinque Parrocchie della nostra zona.

A Magenta città nelle Parrocchie di San Martino, dei Padri Somaschi e nelle due

di frazione, Ponte Nuovo e Ponte Vecchio e, infine, ad Abbiategrasso nella Parrocchia di Santa Maria Nuova.

Chiunque può accedere a questi dati consultando il database Wingepa della Diocesi di Milano.

Ciò che invece questo “database” non dice è il significato delle cifre e ci spieghiamo.

Dal punto di vista del Diritto Canonico, dal punto di vista teologico, un Sacramento è un Sacramento, qualcosa che – secondo la Chiesa – coinvolgendo l'uomo e Dio, esige impegno.

Ma c'è un altro punto di vista; quello di chi, di fatto, lo vede sotto una luce diversa... una bella cerimonia... qualcosa a cui i nonni tengono tanto... qualcosa che si è sempre fatto... ecc.

Insomma, la definizione canonica (con quello che ne consegue) e la percezione dello stesso atto da parte di molti, non sempre (e siamo generosi), non sempre coincidono.

Insomma, ci possono essere “Sacramenti – cerimonie”.

“... la bramosia di sapere la data delle Prime Comunioni e Cresime per fissare il ristorante... solo dopo si potrà forse prendere in esame il Sacramento...” (così scrive un parroco nel bollettino parrocchiale).

Questo deve essere tenuto presente quando si leggono i dati qui di seguito esposti: nel decennio 2001-2010 nelle Parrocchie

di cui sopra i Battesimi sono passati da 143 a 191; le Cresime da 241 a 279; le Prime Comunioni si sono stabilizzate intorno a 236-237; i Matrimoni, infine, sono quasi raddoppiati.

A questo punto – ci chiediamo – cosa dicono le cifre? Così come sono non molto.

Anzitutto, per quanto riguarda i Battesimi c'è il numeratore, ma manca il denominatore; cioè, il numero dei bambini nati raffrontato con quello dei battezzati (tenendo presente che, oggi, qui, c'è una consistente presenza di immigrati di diverse religioni).

Questo lo sanno i Parroci che oggi – forse a differenza di una volta – quando una coppia chiede il Battesimo del figlio si preoccupano di un percorso personalizzato di preparazione al Sacramento, anche attraverso l'opera di laici che entrano in contatto con le famiglie dei bambini, per far sì che il Battesimo non sia solo una cerimonia, sia pur bella, ma rappresenti soprattutto un impegno.

E questo è essenzialmente il Battesimo. Si tenga inoltre presente che ci sono anche coppie di conviventi che chiedono il sacramento del Battesimo per il figlio.

Cinquant'anni fa Battesimi, Cresime, Prime Comunioni erano fatti di massa (il che non vuol dire che la tradizione necessariamente prevalesse sulla consapevolezza). Allora si era “naturaliter” cri-

stiani.

Allora si “nasceva cristiani”.

Oggi vale ciò che diceva Tertulliano (IV sec.): “Cristiani si diventa”.

Un discorso a parte merita il dato relativo ai Matrimoni che si sono quasi raddoppiati nell'arco di un decennio.

Il Matrimonio è un Sacramento di più forte impegno, nel senso che è un progetto di vita a due, di durata illimitata.

E questo “per sempre” al giorno d'oggi è di difficile digeribilità.

Ora questo “progetto a due, per sempre” nelle cinque Parrocchie prese in esame registra un dato – come dire – strano.

Mentre in Italia (dato ISTAT 2008) “i Matrimoni religiosi sono passati dal 1991 ad oggi, dall'82,5% al 63,6%; mentre a Milano città le nozze in Comune hanno surclassato quelle in chiesa; mentre dilaga il fenomeno delle convivenze; mentre c'è tutto questo, qui le nozze in chiesa (“un progetto a due, per sempre”) raddoppiano.

Queste le cifre, questi i dati e – naturalmente – questi gli interrogativi: “Perché?”.

Ma, ovviamente, questi non sono gli unici “perché?”, non sono le uniche domande.

Cosa è la scristianizzazione, cosa significano i Sacramenti oggi, cosa pensa la gente, ecc... questi sono gli interrogativi.

Ne abbiamo discusso tra noi e alla fine,

abbiamo deciso di parlarne coi Sacerdoti. E così siamo andati da due Parroci, da quello di San Martino di Magenta, Don Mario Magnaghi, e da quello di Santa Maria Nuova di Abbiategrasso, Mons. Paolo Masperi (“due podestà, due canizie, due esperienze consumate” per dirla alla Manzoni).

Abbiamo parlato con loro che “di mestiere” ogni giorno l’affrontano (e il “di mestiere” significa che loro ci giocano molto). Quello che per noi è un interesse non totalizzante, per loro è l’impegno di una vita.

Ci hanno detto della mentalità di oggi “vivere etsi Deus non daretur” (vivere come se Dio non ci fosse) e anche del nuovo impegno dei laici, di quei laici un tempo abituati a dipendere in tutto e per tutto dai preti.

Ora che questa presenza continuativa sta venendo meno, essi – i laici – sono “costretti” a farne a meno e hanno così scoperto di avere capacità di azione prima insospettabili.

Così, del pari, gente che prima di Teologia non si interessava (bastava la predica settimanale per questo), incomincia a frequentare corsi parauniversitari di Teologia articolati su più anni.

Sto parlando della Scuola di Teologia che è arrivata al suo quarto anno.

La sede è ad Abbiategrasso e centinaia di uomini e donne (non preti; uomini e don-

ne) la frequentano.

Dice un parroco: “Meno di una volta i cristiani di oggi, ma più preparati di quelli di un tempo”.

Con la consueta chiarezza espositiva ne parla in questo stesso numero Silvana Lovati.

Il titolo del suo articolo è “Perché la Chiesa?”. Già, perché la Chiesa? Perché – ammesso che Dio ci sia - ... ma ho la vaga impressione che ci sia... non fosse altro perché abbiamo letto Aristotele e dobbiamo convenire con lui che il Motore immobile ci “deve” essere, altrimenti, - dice Aristotele – non ci saremmo noi.

Dunque, appurato questo, perché tra Lui e noi ci deve essere la Chiesa? Manzoni l’aveva definita “immagine della città superna”, ma questo evidentemente non basta a quelli che dicono “Credo in Dio e in Gesù Cristo, ma non nella Chiesa”.

Tu vuoi sapere “Perché la Chiesa?”; domanda più che legittima. Ora la Diocesi ti mette a disposizione questo corso.

“Hoc unum quaerit Ecclesia ne ignorata damnetur” (Questo solo ti chiede la Chiesa di non essere respinta prima di essere ascoltata...).

Conclusione: tra un passato folto di lunghe processioni e di interminabili novene, e un futuro che – a quanto pare – sarà di chiese semivuote, sta questo pre-

sente di secolarizzazione.

Qualcuno se ne rallegherà: p.e. Odifreddi per il quale “cristiano” deriva da “cretino”.

Qualcuno se ne rammaricherà: p.e. Galli Della Loggia che da agnostico vede con dolore sparire un’intera civiltà.

Qualcuno non se ne preoccuperà: p.e. quelli che dicono che certe domande non devono essere fatte perché non hanno significato.

Qualcuno, infine, penserà che, in ultima analisi, bisognerà pure spiegare...

... l’Uomo, porta oscillante, posta tra l’invisibile e il visto... (F. Thomphson).

Noi non sappiamo se sia vero che oggi “i buoni sono ottimi”, né che siano molte le risorse prima latenti che ora emergono, anche se ci auguriamo che sia così.

Di un paio di cose però siamo sicuri.

Che questo fenomeno merita – almeno dal

punto di vista sociologico – di essere studiato.

E che, anche oggi, vale ciò che ha detto Pascal “Cristo sarà in agonia fino alla fine dei tempi”.

Campione censito e risultati quantitativi dell’analisi.

Parrocchie censite: Magenta S. Martino; Magenta Somaschi; Magenta Pontenuovo; Magenta Pontevecchio; Abbiategrasso S. Maria Nuova.

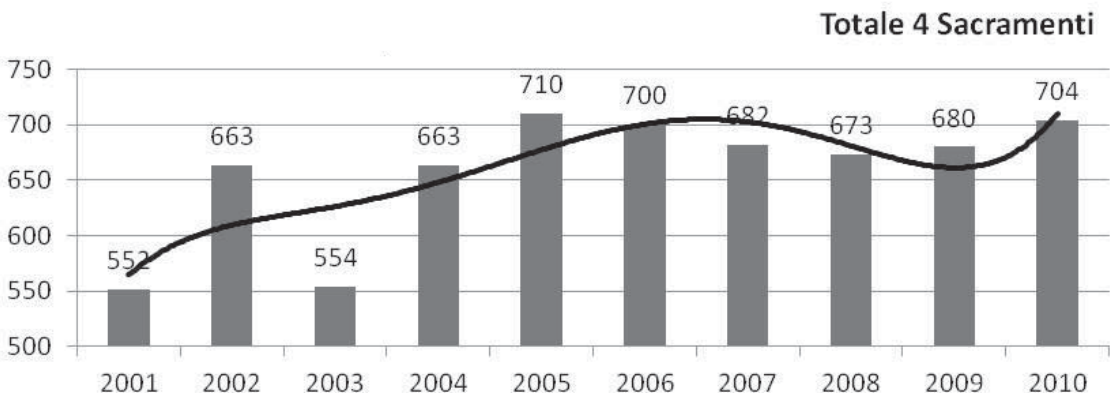
Anni considerati 2001-2010.

Linea di tendenza polinomiale di ordine 5.

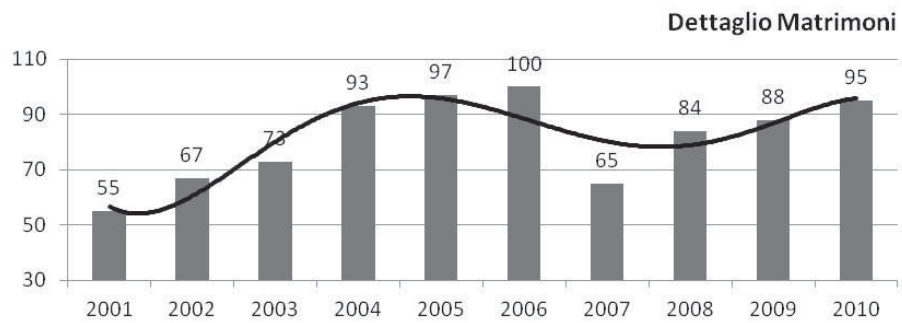
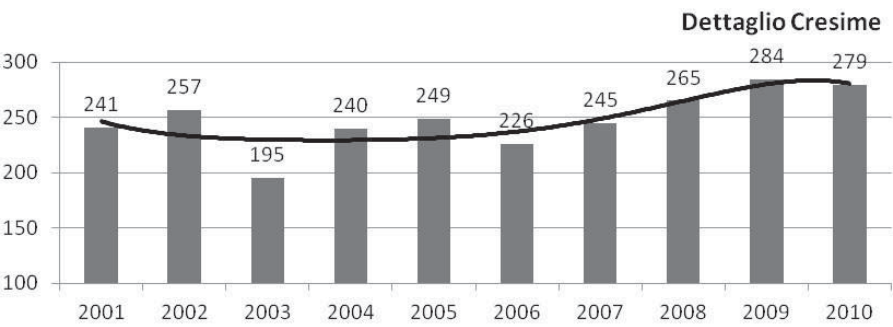
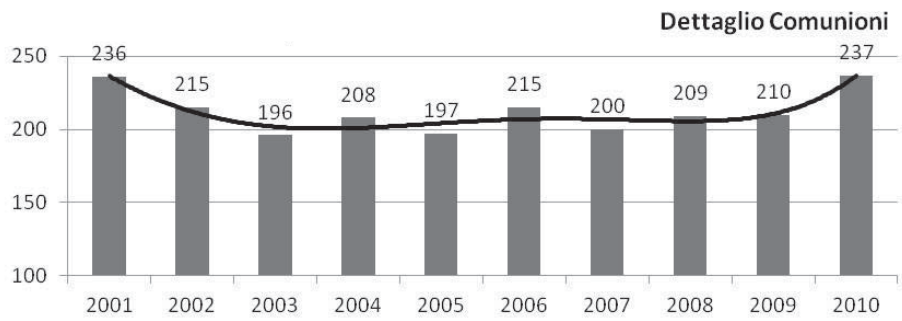
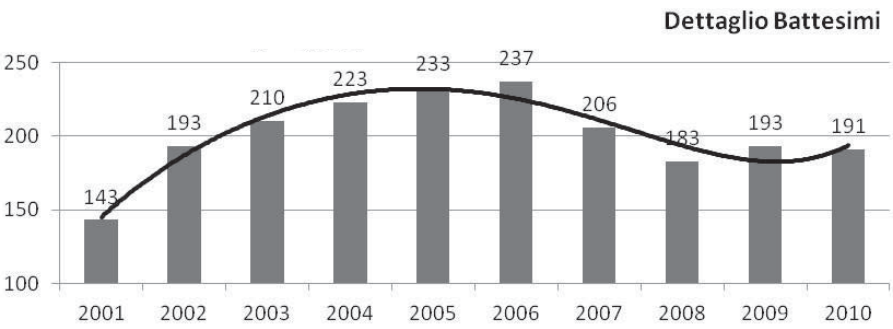
Base dati: database Wingepa della Diocesi di Milano.

Tot. Circa 35.000 abitanti.

Commenti sulla parte quantitativa.



SPIRITUALITÀ



L'analisi non ha velleità statistica in quanto:

1. Il campione di analisi è ristretto
2. Il database di origine Wingepa è alimentato da operatori diversi in ciascuna parrocchia e non vi è garanzia dell'uniformità dei criteri di alimentazione del database. Non si è infatti in grado di garantire se il dato sia sempre al netto/al lordo delle registrazioni extra parrocchia (p.e. fedele battezzato in parrocchia ma sposato in una parrocchia differente)

I sacramenti censiti riguardano dei momenti significativi della vita delle persone e non la quotidianità (come per esempio per i sacramenti della confessione o la partecipazione alle messe).

I fruitori o i promotori di questi sacramenti (nel caso dei sacramenti della prima iniziazione) sono individui presumibilmente nati dalla seconda metà degli anni settanta in poi (chi è nato nel 1980 ha oggi 30 anni, età target per matrimonio o iniziazione dei figli).

Queste generazioni e la tipologia dei sacramenti considerati potrebbero essere influenzati ancora da uno spiccato senso della tradizione potenzialmente più ridotto nelle generazioni dei quindici/ven-

teni. Tale influenza potrebbe anche essere connessa alla zona territoriale presa di analisi, di carattere maggiormente provinciale e tradizionalista rispetto a realtà come, per esempio, Milano centro.

L'analisi della fruizione dei sacramenti legati alla quotidianità potrebbe quindi suggerire degli andamenti anche significativamente differenti.

La flessione dei battesimi dal 2007 in poi potrebbe essere influenzata da una flessione delle nascite a sua volta potenzialmente riconducibile al prolungamento della crisi economica.

In base ad un approccio sociologico nei primi anni di turbolenza sociale le nascite aumentano come riflesso di una reazione emotiva e della volontà di investire in frangenti percepiti come duraturi in risposta ad una situazione socialmente instabile (dal 2001 al 2006).

Negli anni successivi, con il perdurare della situazione di instabilità, tende a invece predominare una scelta razionale corrispondente ad una diminuzione del tasso di natalità (dal 2007 in poi).

Ambrogio Colombo

Marco Cozzi

Teresio Santagostino

SPIRITUALITÀ

PERCHÉ LA CHIESA?

Questo è il titolo del IV anno della Scuola di Teologia per Laici che è iniziata a fine settembre ad Abbiategrasso coinvolgendo tre decanati: Abbiategrasso, Cesano Boscone e Magenta ma che ha richiamato persone anche da Milano e dal pavese.

Per chi l'ha frequentata sin dal primo anno e continua a frequentarla - adesso oltre 300 persone - si è presentata come un'occasione preziosa per avere una conoscenza teologica di base e, nella prospettiva di una presenza laicale sempre più importante all'interno della Chiesa, per formare laici adulti capaci di un'autentica riflessione critica ispirata dalla fede cristiano-cattolica.

Pur assomigliando alla catechesi per adulti, la Scuola teologica si presenta più impegnativa in quanto offre prevalentemente un aspetto culturale ed un approfondimento critico delle nozioni di fede già conosciute i cui frutti, tuttavia, possono riversarsi sia nella vita spirituale e pastorale del singolo sia in quella della comunità cristiana di appartenenza. Ed il cui interesse può coinvolgere anche chi, pur non aderendo alla fede cattolica, è desideroso di conoscerla e di capire l'inscindibile rapporto esistente tra fede e ragione.

L'iniziativa di portare nelle sette zone in cui è suddivisa la diocesi ambrosiana le Scuole di Teologia è nata

nell'anno pastorale 1997-1998 a Cinisello Balsamo (zona VII) da dove si è spostata successivamente a Cernusco sul Naviglio ed ha tratto origine dalle indicazioni che la Conferenza Episcopale Italiana in un documento del 1985 "La formazione teologica nella Chiesa particolare" aveva dato nel distinguere tre livelli per la formazione teologica: le Facoltà Teologiche, gli Istituti di Scienze Religiose, le Scuole di Formazione Teologica.

Negli anni seguenti la proposta ha coinvolto Lecco (zona III), Melegnano (zona VI), Rho (zona IV), Gazzada (zona II). Ora le Scuole sono attive ad Abbiategrasso con Cesano Boscone e Magenta (zone VI e IV), Oreno di Vimercate (zona V), Luino e Besnate (zona II), Castellanza (zona IV), Varedo (zona VII).

La titolarità della stessa risiede nel vicario di zona il quale si avvale di docenti del Seminario Arcivescovile per l'elaborazione dei programmi e lo svolgimento delle lezioni e della collaborazione attiva di un gruppo di laici che si occupano sia dell'organizzazione tecnica sia della condivisione del progetto sia della diffusione della sua conoscenza. Il percorso quinquennale è strutturato seguendo una logica sintetica e organica con quest'ordine: anno biblico, antropologico, teologico, ecclesiologico-sacramentale, morale.

Ogni corso è composto da sedici lezioni di quattro unità ciascuna, tenute

dallo stesso docente, a cui si aggiunge una lezione introduttiva il cui scopo è la comprensione dell'importanza dell'argomento per la crescita personale e del rilievo culturale per la realtà contemporanea. Pur trattandosi di un percorso che sta offrendo ai numerosi partecipanti della prima ora - circa 250 persone - una descrizione completa dell'intera teologia, la sua fisionomia monografica permette di iscriversi anche per un solo anno.

Nell'abbatense - dopo aver considerato nel I anno la fonte di ogni discorso su Dio nella Scrittura, guardato nel II anno all'uomo creato a Sua immagine, focalizzato nel III anno l'attenzione su ciò che è centrale nella vita della Chiesa e nella fede di ogni cristiano: il mistero di Gesù - dal 27 settembre 2011 è iniziato il IV anno il cui titolo "Perché la Chiesa?" induce a riflettere sulla vera identità della stessa.

Nella presentazione del corso di quest'anno, infatti, si è partiti sottolineando quanto, ancora oggi, sia diffusa la frase: "Io credo in Dio e in Gesù, ma non nella Chiesa". Di fronte a tale affermazione il compito del credente non può più limitarsi ad eludere la questione, bensì a cercare



di comprendere l'identità stessa di colei "che appartiene al Signore" e che solo in questo ineludibile legame può essere capita e fatta conoscere anche a chi non crede o esprime dubbi sulla sua necessità storica.

I temi di quest'anno partendo dall'ecclesiologia, di cui si occupano le prime quattro lezioni, continueranno a novembre proponendo la teologia dei sacramenti dai quali la Chiesa attinge lo Spirito che

la costituisce. A gennaio la terza parte del corso indagherà la vicenda terrena della Chiesa con le sue luci ed ombre, mentre a febbraio nella quarta ed ultima parte la riflessione riguarderà l'attualità dell'opera dello Spirito, cioè come nella realtà odierna del mondo la Chiesa agisce.

Per conoscere questa preziosa ed unica occasione presente nella nostra zona è possibile venire anche ad un solo incontro del corso che si svolge ad Abbiategrasso, presso la Basilica di Santa Maria Nuova, dalle ore 21,00 alle ore 23,00 secondo questo calendario: martedì 27 settembre, 4-11-18-25 ottobre, 8-15-22-29 novembre 2011, 10-17-24 - 31 gennaio, 7-14-21-28 febbraio 2012.

Silvana Lovati

DATE A CESARE QUEL CHE È DI CESARE

Scuola di formazione sociale e politica della Diocesi di Milano

In uno stato democratico il popolo contribuisce al proprio governo.

Da questa affermazione è facilmente intuibile l'importanza che riveste la formazione socio-politica per comprendere la quale ci si può riferire, semplificando, ad un duplice ordine di ragioni:

Un onesto ed adeguato livello di formazione socio-politica contribuisce, in primo luogo, allo sviluppo di una coscienza collettiva correttamente sensibilizzata nei confronti delle tematiche che interessano la cosa pubblica ed il buon governo e costituisce la prima e più importante forma di controllo sull'agire delle élite politiche.

In secondo luogo, un così fertile humus realizza anche le condizioni più propizie per la formazione e la circolazione, intese in termini paretiani, delle stesse élite.

In un regime democratico questo secondo fattore assume rilevanza in ragione del fatto che il processo di definizione delle nuove élite è di carattere maggiormente aperto e diffuso rispetto ad altri regimi politici, come per esempio per le aristocrazie o le oligarchie, in cui la designazione delle nuove élite avviene per meccanismi formalmente ereditari e lobbistici. Ogni cittadino può potenzialmente prendere parte al processo di formazione e circolazione delle nuove élite ed un adeguato sistema formativo rappresenta uno dei fattori che, modificando l'allocazione

delle risorse cognitive attraverso le quali ciò avviene, può influenzarne significativamente il risultato.

Questo è il ruolo strutturale nel quale possono essere inquadrati le molteplici attività di formazione al sociale e al politico che, in Italia, si sono susseguite nel tempo e sono passate attraverso diverse stagioni, specialmente nel corso degli anni settanta, ottanta e la prima metà degli anni novanta anche sotto lo stimolo prodotto dai notevoli cambiamenti in atto nella società e nelle istituzioni italiane in quegli anni.

Poi, il calo.

Proprio in ragione del vuoto che si è venuto a creare assume importanza la Scuola di formazione sociale e politica per giovani **[Date a Cesare ciò che è di Cesare]** organizzata a partire dal 2008 dall'Arcidiocesi di Milano che ben si iscrive nel novero delle proposte che cercano di sopperire ai segni dei nostri tempi. Forse proprio la grande dimensione della domanda insoddisfatta di formazione ed approfondimento ha permesso a questa Scuola di svilupparsi rapidamente nel corso dell'ultimo triennio e di organizzarsi in una struttura articolata.

A fronte del primo corso organizzato centralmente presso la sede centrale milanese si sono infatti sviluppati diversi centri formativi, tendenzialmente uno per ogni zona pastorale della Diocesi (Lecco, Melegnano, Milano, Monza, Rho, Sesto,



Varese), organizzati su due livelli di approfondimento:

Livello 1. *Percorsi base di formazione politica*

Questo livello è quello più sperimentato nei tre anni della scuola. L'obiettivo di questo livello è principalmente quello di formazione di base sulle tematiche sociale e politiche e di attivare un primo contatto per poter mettere in comunicazione i giovani con realtà laicali e non delle diocesi. Il corso base, è strutturato a partire dalle esigenze e dalle sensibilità di ciascun territorio in cui si attiva.

Livello 2. *Laboratorio avanzato di approfondimento*

Prendendo le mosse dal corso avanzato del 2010/2011 la proposta formativa si occupa di favorire un dialogo fecondo che valorizzi, attraverso esperienze di laboratorio di condivisione e cooperazione, il trasferimento di esperienze e competenze reciproche e di elaborazione culturale vera e propria. I corsi di secondo livello si terranno a Milano ed a Monza (quest'ultimo dedicato ad amministratori e politici).

Nel territorio dell'Est Ticino sono attive due scuole, quella di Rho, al suo terzo

anno di attività, e quella di Abbiategrasso-Vigevano attiva per la prima volta per l'anno 2011-2012.

La sede di Rho prosegue l'esperienza dei corsi base organizzati gli scorsi anni, si configura come corso di approfondimento e si prefigge di analizzare alcune tematiche che dall'ambito locale si allargano a quello nazionale ed

inter- nazionale consolidando la scelta metodologica di avvalersi di diversi laboratori.

La sede di Abbiategrasso/Vigevano si configura invece come corso di base ed è indirizzato a persone che desiderano avvicinarsi alle questioni sociali e politiche per imparare a leggerle alla luce della Parola di Dio e della Dottrina sociale della Chiesa focalizzandosi sulle seguenti aree tematiche:

- Il ruolo dell'episcopato (CEI) nel dibattito sociale e politico italiano
- Il ruolo storico del cattolicesimo nella politica italiana
- La Costituzione (genesì del dettato costituzionale)
- Il contributo valoriale del cattolicesimo alla formazione della Costituzione Italiana
- Politica – accoglienza – integrazione
- Politica ed economia

In conclusione, nel lodare quest'iniziativa che cerca di rispondere ad uno dei maggiori bisogni civici della società contemporanea, un osservatore esterno potrebbe auspicare una tendenza futura che, pur valorizzando le specificità delle diverse sedi territoriali, ne diminuisca il grado di frammentazione formativa e riesca a passare da una fase di sensibilizzazione della

coscienza collettiva ad una più marcata fase di elaborazione costruttiva che possa produrre una nuova sintesi propositiva e, perché no, élitaria. Tutte le informazioni inerenti l'attività formativa possono essere reperite sul sito della scuola www.scuolaformazionepolitica.org.

Marco Cozzi

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

30 settembre 2011

Incontro di presentazione e iscrizioni
Aula Magna Seminario Vescovile di Vigevano

21 ottobre 2011

L'azione dei vescovi nella realtà politica italiana
Lectio magistralis
di S.E. Mons. V. Di Mauro Vescovo di Vigevano
Parrocchia S. Maria di Fatima - Vigevano

22 Ottobre 2011 ore 10-13

Inaugurazione delle Scuole Diocesane
Fondazione Lazzati - Largo Corsia Dei Servi 4
Milano

18 novembre 2011

Il cattolicesimo politico:
dall'unità d'Italia ai giorni nostri
Centro pastorale Mater Misericordiae
Abbiategrosso

6 dicembre 2011 ore 18.00

Basilica di Sant'Ambrogio
Partecipazione al discorso del Cardinale
alla città in occasione della festività
di Sant'Ambrogio

10 febbraio 2012

La dottrina sociale della Chiesa
dalla Rerum Novarum alla Caritas in Veritate
Parrocchia S. Maria di Fatima - Vigevano

16 marzo 2012

La Costituzione Italiana: diverse anime
per una sola patria
Centro pastorale Mater Misericordiae
Abbiategrosso

20 aprile 2012

Migrante: nemico, lavoratore o
semplicemente persona?
Parrocchia S. Maria di Fatima - Vigevano

18 maggio 2012

Il buon governo, espressione di una saggia
politica e di una buona economia
Centro pastorale Mater Misericordiae
Abbiategrosso

Inoltre:

in Avvento 2011 e in Quaresima 2012
Ritiri e Incontri di spiritualità

I LUOGHI

- Prepositurale Collegiata di S. Maria Nuova in Abbiategrosso - Centro pastorale Mater Misericordiae dalle 20.30 alle 22.30
- Parrocchia S. Maria di Fatima in Vigevano - Corso Torino 38 dalle 20.30 alle 22.30
- due incontri si svolgeranno presso alcune scuole superiori in orario scolastico



ELECTRIC MOTORS



"E' difficile trovare al mondo qualche cosa che un uomo non possa fabbricare leggermente peggio e vendere a più buon mercato. Diventano preda legittima di quest'uomo coloro che considerano solo il prezzo."
John Ruskin (1819 - 1900)

Our flexibility to meet any challenge

Sede Via Varese 17 Inveruno Milano home@felm.it Magazzini Via Morandi 1 Zona Ind. Inveruno Milano



CASSINETTA DI LUGAGNANO PICCOLO PEZZO D'ALTRA ITALIA

Cassinetta di Lugagnano è una comunità di quasi 1800 abitanti. Una perla incastonata sulle sponde del Naviglio Grande, una ventina di chilometri a sud-ovest di Milano, nel mezzo dell'ultimo polmone verde che abbraccia il capoluogo lombardo. Un territorio pregiato, una mezza luna fertile per l'agricoltura, un paesaggio ambientale e architettonico incantevole. Due parchi: il Parco Lombardo della Valle del Ticino (corridoio ecologico che unisce le Alpi alla Pianura Padana, una delle sei Riserve Italiane della Biosfera tutelate dall'Unesco) e il Parco Sud Milano (uno dei parchi agricoli più grandi d'Europa).

Un'area vasta e libera, da tempo soggetta ad attacchi speculativi, nella maggior parte dei casi perfettamente riusciti, e di progetti infrastrutturali tanto inutili, quanto costosi e dannosi.

Una prateria che è considerata il posto migliore e naturale dove la grande metropoli possa sfogare i sintomi della grave malattia che la affligge da decenni: l'incontinenza edilizia.

Quando nel 2002 cominciammo a scrivere il programma della Lista Civica Per Cassinetta da presentare alle elezioni comunali, giunti al capitolo urbanistica, non abbiamo avuto nessuna esitazione: "Dobbiamo invertire la rotta, dobbiamo immaginare e praticare una politica diversa". Politica che è risaputo, a livello locale, ruota

tutt'intorno all'urbanistica, considerata la vera e propria ciccia della politica. Obiettivo, semplice e dichiarato: fermarci, far respirare la terra e lanciare un messaggio nuovo ed inequivocabile, anche agli altri comuni. Dare un segnale di speranza e dimostrare coi fatti che non è impossibile disegnare un piano regolatore che non sia la traduzione delle aspettative del partito del cemento.

La nostra lista civica, con una chiara matrice di centrosinistra, vinse con il 50,1% dei voti. In Lombardia, terra padana. Nello stesso comune dove Formigoni, Bossi e Berlusconi, veleggiavano ad ogni consultazione attorno al 65%. Avevamo così l'opportunità di fare ciò che andava fatto: prendere atto per davvero che la Terra d'Italia è malata e cominciare a curarla, contribuendo ad un tentativo collettivo di mettere il tema del consumo di suolo in primo piano. Opportunità che non ci siamo lasciati sfuggire.

Il sassolino di Cassinetta di Lugagnano

Avevamo in mano un sassolino e l'abbiamo lanciato nello stagno. Un sassolino che cascando nell'acqua ha detto: "Stop al Consumo di Territorio". Un obiettivo perseguito con un'azione concreta. Anzi, forse l'unica azione concreta possibile per un comune: l'adozione di un Piano Regolatore Generale che puntasse all'azzeramento del consumo di suolo,



che non prevedesse nuove aree di espansione urbanistica e che investisse tutto sul recupero del patrimonio esistente, sulla promozione dell'agricoltura e sulla valorizzazione del paesaggio ambientale e architettonico.

Nel febbraio 2007, dopo un lungo procedimento che ha visto la partecipazione della cittadinanza, il consiglio comunale di Cassinetta di Lugagnano ha approvato definitivamente il suo nuovo piano regolatore (PGT, Piano di Governo del Territorio), poi battezzato a "Crescita Zero". Un piano regolatore che salvaguarda, come previsto dal programma, uno dei beni comuni che possono essere sottoposti alla tutela delle amministrazioni comunali: la terra. Tre mesi dopo, il 26 maggio 2007, i cittadini sono tornati alle urne per eleggere nuovamente il sindaco e il consiglio comunale.

La nostra lista civica si è riproposta con lo stesso programma in campo urbanistico, chiedendo agli elettori di confermare la scelta già operata in precedenza. E la

risposta è stata molto forte, con un consenso che è passato dal 50,1% al 62,1%.

Stop al consumo di territorio

Dire "Stop al consumo di territorio" e quindi adottare una pianificazione urbanistica che metta veramente in discussione la prassi dominante, attira diffidenze. Ovviamente.

Si viene stigmatizzati, considerati anacronistici. Additati come contrari al progresso. Talvolta addirittura eversivi. E forse quest'ultima affermazione è vera... Perché in maniera quasi naturale, dall'azione a tutela della terra sortisce una contestazione dell'intero modello di sviluppo oggi imperante nel (sul) pianeta. Purtroppo, questo inevitabile attrito con chi impera fa passare in secondo piano le opportunità e i benefici, che la scelta di non consumare territorio potrebbe creare.

Non solo per l'ambiente, ma anche per il mondo che ruota attorno al cosiddetto mattone.

Ad esempio, se invece di grandi e costosis-

sime opere (capital intensive), si ipotizzassero tante piccole opere pubbliche diffuse (labour intensive) tendenti a riqualificare tutto il patrimonio immobiliare esistente sul territorio nazionale, abbattendone i consumi energetici e riconvertendoli alle energie pulite e rinnovabili, e recuperare alla bellezza molti degli angoli del bel paese deturpati da ecomostri o scempi di varia natura, ci sarebbe probabilmente da lavorare, e per parecchi decenni, per tutte le imprese legate all'edilizia.

Inoltre, così facendo, forse invertiremmo la rotta che sta portando l'Italia, il più bel transatlantico da turismo, verso uno di quei cimiteri navali dove vengono lasciati a marcire vecchi gloriosi mercantili e arrugginite petroliere dismesse. Eppure, come già si è detto, pianificare puntando tutto sul recupero di ciò che già esiste, se da un lato può procurare simpatie da parte della sparpagliata e sparuta comunità ambientalista, dall'altro innesca aspre e dure critiche, spesso inconfessabilmente interessate.

Se attraverso le scelte urbanistiche si promuovono l'agricoltura locale e la filiera corta, e quindi non si acconsente all'apertura di grandi magazzini, si instaura un legame con le piccole aziende agricole e con i piccoli negozi di vicinato, ma si entra in contrasto con il sistema alimentare e commerciale basato sulla grande distribuzione. Se in luogo delle classi-

che lottizzazioni si preferisce il recupero dell'esistente, ci si allea con i piccoli artigiani locali, quelli in grado di recuperare una corte malandata o di restaurare un soffitto affrescato, ma si scatena l'avversità degli imprenditori dell'immobile, esperti di interventi fatti con il classico stampino, tutti uguali, buoni a Cuneo come a Sassari.

Se si salvaguardano parchi e boschi, si fanno più felici i bimbi (e non solo loro), ma si rendono ancora più ostili coloro che pensano che i vincoli delle aree protette siano solo un intralcio per le loro operazioni corsare.

Se con le scelte urbanistiche si contrastano le grandi opere, siano esse autostrade o linee ad alta velocità, che rischiano di stravolgere per sempre la morfologia e l'equilibrio di un territorio, si viene puntualmente indicati al pubblico ludibrio come "i soliti ambientalisti del no".

In definitiva, ipotizzare, e soprattutto praticare come abbiamo cercato di fare a Cassinetta di Lugagnano, una politica urbanistica e territoriale che metta in dubbio il principio della crescita infinita, porta inevitabilmente a definire nuove coordinate e a cercare un nuovo paradigma generale, un nuovo modello di sviluppo, in grado di (ri)orientare l'agire politico.

Domenico Finiguerra

Sindaco di Cassinetta di Lugagnano

RIAPPROPRIARSI DEL GOVERNO MUNICIPALE

Durante le ultime settimane sui giornali locali è esploso il dibattito che ha messo in discussione la politica di gestione del territorio della amministrazione magentina rispetto alle sproporzionate previsioni di nuova edilizia sul territorio comunale.

Tale argomento riprende una tematica emersa con prepotente emergenza su tutto il territorio dell'area metropolitana milanese negli ultimi anni e, più in generale, nell'intero paese. Gli ultimi disastri delle Cinque Terre e di Genova hanno nuovamente messo a nudo una realtà non più eludibile. L'attenzione focalizzata nel Piano Territoriale Regionale e nella Legge Regionale 12/2005 rispetto al "consumo di suolo", ha condizionato pesantemente le amministrazioni locali nelle linee direttive che hanno riguardato le predisposizioni dei Piani di Governo del Territorio. Le amministrazioni comunali, obbligate dai termini temporali imposti dalla L.R. 12/2005 e dalle sue successive integrazioni e modificazioni, si sono dibattute nelle restrizioni di sviluppo rispetto alle nuove aree di trasformazione imposte dalla Legge Regionale summenzionata da contemperarsi con la ormai consolidata abitudine di far quadrare gli equilibri di bilancio rispetto alle entrate garantite dagli oneri di urbanizzazione.

Le norme attualmente vigenti in materia di bilancio comunale, consentono infatti di impiegare fino al 75% degli oneri di urbanizzazione per finanziare le spese correnti. E' pur vero che la diminu-

zione progressiva intervenuta negli ultimi anni, ed in particolare nell'ultimo decennio, di trasferimenti statali e l'introduzione delle norme ancor più restrittive e conseguenti al patto di stabilità, hanno progressivamente diminuito la capacità di investimento effettiva dei comuni rispetto alle necessità.

La condizione finanziaria generale del paese ha ancor più accentuato le difficoltà delle amministrazioni municipali a gestire autonomamente il proprio comune e, più in generale, le proprie scelte di bilancio e di investimento. Si è assistito, e non solo in materia urbanistica, ad un lento deterioramento della possibilità delle municipalità a mantenere un ruolo primario e di primo piano nel governo delle realtà locali rispetto alla promulgazione di normative che hanno trasformato il ruolo dei comuni a quello di un consiglio di amministrazione di una società che spende ed amministra le risorse consentite da altre entità di livello superiore (stato, provincia, regione).

Tutto questo senza avere effettivo potere decisionale sia nelle entrate sia nelle spese. Un vero ruolo di sudditanza ove i cittadini non possono "de facto" partecipare alle decisioni nonostante lo spirito fondatore di alcune leggi (ad esempio proprio la Legge Regionale 12/2005 e s.m.i.). Tale norma nei primi articoli sembra improntare il rapporto tra amministrazioni locali e cittadini nell'ambito della massima partecipazione. E' invece ben evidente che i sindaci e



le amministrazioni comunali, sia per le ragioni appena riferite che per manifesta inconsapevolezza e scarsissima sensibilità e conoscenza profonda delle proprie realtà territoriali, tendano a delegare agli operatori privati la gestione diretta nella realizzazione ad esempio delle infrastrutture locali (strade, parchi, giardini ed altre più qualificanti opere di urbanizzazione secondaria), mediando tali realizzazioni attraverso i rapporti regolamentati contestualmente all'adozione ed approvazione delle convenzioni connesse agli strumenti urbanistici attuativi (i Programmi Integrati di Intervento cui fa riferimento il vice sindaco di Magenta che hanno trasformato le aree nelle quali erano insediate alcune realtà produttive di-

smesse, ne sono un lampante esempio). Si tratta di fatto di una vera e propria delega all'iniziativa privata a progettare e realizzare quegli investimenti atti a realizzare opere pubbliche funzionali ai nuovi insediamenti più che a reali necessità del comune. Gli ultimi articoli apparsi sull'Altomilanese in cui vengono esposti i pensieri del Vicesindaco di Magenta e del sindaco del Gobbo, rappresentano apertamente quale sia il "vissuto" delle personalità cardine su cui è impostata la politica amministrativa di gestione del territorio di Magenta, che è uno dei capisaldi della nostra realtà territoriale. Per non far torto a nessuno però, al fine di evitare qualsivoglia opportunità di interpretazione di schieramento politico, basta osservare altre realtà locali di minore dimensione territoriale (ad esempio Mesero e Marcallo con Casone) ove analogamente le necessità di bilancio, hanno inevitabilmente condizionato l'assetto territoriale del comune con forti espansioni edilizie ed introduzione di strumenti urbanistici attuativi (come ad esempio il Programma Integrato di Intervento ex Gavazzi di livello sovra comunale), che condizionano il futuro dei due comuni.

Marco Maerna, vice sindaco di Magenta, fatica a giustificare la previsione espansiva del nuovo PGT (approvato poco più di un anno fa) rispetto ad una realtà abitativa del comune che evidenzia la presenza di quasi mille alloggi vuoti (dei quali una gran parte nuovi o quasi) inseriti in un contesto di crisi edi-

lizia perdurante e pressoché al collasso. Evidenza, a conferma di quanto descritto in precedenza, l'importanza delle grandi entrate derivanti dai proventi per oneri di urbanizzazione, giustificati come un grande successo.

Disegna la propria realtà cittadina come fosse inserita nella valle del Ticino quasi come una monade avulsa dal parco. Magenta è nel parco del Ticino come parte costitutiva dello stesso (un pensiero diverso rende inutile la realtà del Parco stesso). Marcallo e Mesero, insieme col Comune di Santo Stefano Ticino, hanno da poco costituito un nuovo P.L.I.S. (nuovo parco locale di livello sovracomunale). Tuttavia nelle tavole grafiche di definizione del parco, le realtà espansive previste dai rispettivi strumenti urbanistici generali non vengono rappresentate. Vengono infatti indicate quali fossero "zone bianche", quasi fossero un'entità a se stante, che può godere di una vita propria quasi fosse ininfluente. Il PII ex Gavazzi prevede la realizzazione di grandi superfici a destinazione produttiva, alberghi alti nove piani, ecc. Il parco del Ge.L.So non può incidere su tali realtà nonostante siano poste al suo confine.

Il punto nodale del quale si sta parlando riguarda il territorio e la sua gestione solo di rimando. In realtà quello di cui si sta discutendo sono innanzi tutto i bilanci dei comuni e la sensibilità e cultura degli amministratori locali. Finché la logica amministrativa delle amministrazioni comunali rimanda la titolarità

dell'equilibrio dei bilanci ad una gestione delle entrate derivante dall'esterno, (privati, stato, regioni e così via), non potrà riprendere la titolarità nella gestione del territorio.

Le previsioni espansive spinte al limite consentito dalla L.R. 12/2005, come ha previsto la giunta magentina nel nuovo strumento urbanistico generale, manifestano una evidente difficoltà a proporre idee sostenibili di governo della propria città che spinge gli amministratori a rivolgersi e ad orientarsi lungo la strada più semplice: prevedere possibilità edificatorie enormi pensando a rassicuranti entrate finanziarie per i prossimi anni. In tal modo il rischio è anche quello di sollecitare investimenti anche di capitali di origine "pericolosa" che vedono come appetibile la realizzazione di nuove infrastrutture di collegamento e mobilità sovra-comunale rendendo ancor più pregiate, in prospettiva, le valenze economiche delle aree edificabili comprese nel magentino (ancor più le aree industriali dismesse quali la Novaceta o in via di possibile dismissione come la ex Saffa).

Le grandi infrastrutture previste vengono di fatto subite e osservate come occasione di nuovo sviluppo economico a breve termine ma non come azione perturbante l'integrità territoriale che ne modifica permanentemente le connotazioni e le peculiarità più importanti (le sproporzionate nuove infrastrutture viabilistiche poste tra Marcallo, Mesero e Ossona contestuali alla realizzazione della

TAV realizzate solo pochi anni fa ne sono un'evidenza eclatante).

Bilanci come quello del comune di Magenta, ove oltre il 73% degli oneri di urbanizzazione viene impiegato per finanziare le spese correnti, hanno di fatto pregiudicato una effettiva capacità di governo e di incidere con una programmazione seria e compatibile di sviluppo del territorio.

Per tale ragione, oltretutto per fini elettorali (a Magenta fra pochi mesi si vota), i comuni spesso non sono più in grado di riappropriarsi della propria urbanistica e del disegno strategico a lungo termine delle proprie città.

Oggi è conclamata la necessità di revisione del modello di sviluppo cittadino fondata su un criterio urbanistico tuttora imperniato sull'espansione.

Oggi ed anzi da anni, la cultura del reimpiego, del riuso, della valorizzazione dell'esistente e della sua riqualificazione energetica, passa attraverso un'interpretazione diversa, nuova (ma di origine antica) dell'ambiente e dello spazio. Il termine "ambiente" che Wikipedia definisce come "l'insieme delle sostanze, delle circostanze e degli oggetti/condizioni dalle quali l'elemento considerato (soggetto, oggetto o azione) è circondato o in cui avviene", non è più anzi non è solo connessa agli spazi verdi.

Oggi l'ambiente definisce in termini più ampi lo spazio verde e quello antropizzato con un tutt'uno inscindibile e necessariamente da rispettare e

risparmiare per vivere una qualità di vita ove gli spazi antropizzati manifestino una generazione derivante da una qualità progettuale ormai dimenticata. L'agricoltura e gli spazi ad essa dedicati (ormai residuali anche nel pensiero comune soprattutto culturale di chi amministra), sono da sempre stati rappresentati nella pianificazione urbanistica generale come elementi verdi indefiniti e non come una risorsa capace ancora di attrarre e sviluppare nuova economia da valorizzare ancor più perché collocata dentro il Parco del Ticino.

Ciò dipende dal fatto che tali spazi non sono interessati direttamente dai cambiamenti e dalle previsioni espansive. La politica amministrativa locale del nostro territorio deve necessariamente ristudiare la propria consapevolezza territoriale valorizzando tali elementi e facendoli rientrare prepotentemente nel disegno complessivo e tenendoli come un vincolo/realtà col quale prioritariamente fare i conti nella predisposizione del disegno territoriale previsto dalla pianificazione generale.

Di tutto questo, nei PGT della nostra zona ed in particolare in quello di Magenta, non si è ascoltato nulla. Non ve ne è traccia alcuna o quasi. Dispiace constatare che amministrazioni locali del peso di Magenta non abbiano speso una sola azione seria verso tale direzione. La città delle imprese, la città che non deve rappresentare un polmone verde, la città dei record delle entrate per oneri, dovrebbe



invece essere fulcro di un nuovo pensiero nella gestione del territorio. Il nuovo PGT è stato chiaramente un'occasione perduta. Un'occasione che poteva rappresentare l'incipit per un cambiamento culturale in divenire che è tuttavia ormai indispensabile anche se sarà lento e faticoso come tutti i processi di cambiamento culturale.

Per non far torto a nessuno, anche quella parte politica di sinistra che ha rappresentato negli ultimi cinquant'anni il cuore del segno urbanistico nella gestione del territorio, balbetta. Quale futuro ci attende? Il disastro di Genova, le alluvioni alle Cinque Terre le alluvioni del Veneto degli anni scorsi e tutti gli altri fenomeni che tutti ben conosciamo tristemente, passano

attraverso quanto appena evidenziato. Il modello di sviluppo che ci ha sostenuto dal secondo dopoguerra ad oggi è giunto al capolinea.

In primis alla qualità degli uomini che amministreranno le nostre realtà locali dei prossimi anni, va manifestata ineludibilmente la necessità di acquisire una sensibilità capace di ascoltare il respiro del nostro territorio, di sapere leggere in profondità i cambiamenti riappropriandosi della consapevolezza di governare i processi ed i cambiamenti e di consegnare ai nostri figli la speranza di un territorio vitale, denso di significati del passato da rispettare e condividere.

Marco Mutti

I FRUTTI DELL'IMPEGNO COOPERATIVISTICO

Anche per il Consorzio Edilizio Est Ticino vale ciò che sta succedendo nel panorama nazionale, dove il settore immobiliare sta vivendo ultimamente una forte crisi, dovuta alla congiuntura economica negativa.

E' normale che ogni famiglia, vivendo e vedendo davanti a sé una situazione di incertezza, riguardo al proprio lavoro e al proprio futuro, posticipi scelte importanti come quello dell'acquisto di una prima casa più consona ai propri bisogni.

Ciò non significa che non ci sia bisogno di case, soprattutto per coloro che hanno difficoltà ad accedere ai normali prezzi di mercato.

Quindi è proprio in queste situazioni che la cooperazione ha sempre dato prova di saper rispondere a tali bisogni, ma proprio perché la crisi è profonda e ha fatto venire al pettine nodi mai sciolti, anch'essa soffre e con difficoltà risponde alla chiamata. Da parte sua il Consorzio Edilizio sta avviando alcune nuove iniziative, come segno di fiducia ma anche con il forte auspicio che il quadro socio-politico nazionale prima e quindi anche europeo possa migliorare.

Si stanno definendo gli ultimi aspetti tecnici e burocratici per far partire i nuovi cantieri di Robecco sul Naviglio e Marcallo con Casone, con l'auspicio che abbiano il meritato successo.

Dalla nostra parte pende sempre il bino-

mio qualità e prezzo, che risulta essere ancora tra i migliori sul mercato.

Buone nuove dal Consorzio Sociale Est Ticino, che vede concretizzarsi il lavoro svolto nel corso degli ultimi mesi. In particolare quello di coordinamento dei progetti a valere sul Bando Emergo della provincia di Milano, destinato alle cooperative sociali di inserimento lavorativo. Ma è giusto raccogliere la voce dei protagonisti di questi importanti risultati.

In particolare è stato finanziato un progetto per il commercio online cooperativa sociale di tipo B Il Fiore di Magenta. "Noi lavoriamo nel centro psichiatrico di Magenta e i prodotti realizzati, bomboniere, composizioni floreali, oggettistica da regalo, fanno fatica a trovare un canale distributivo" spiega la presidentessa Giuditta Ranzani. "Così abbiamo realizzato il progetto del commercio online con l'impiego delle persone svantaggiate in amministrazione, evasioni ordini, fare gli imballaggi. Dobbiamo anche studiare un marchio dedicato, sono sicura che sarà bellissimo". Il Fiore ha già partecipato al progetto Emergo nel 2010.

"Al termine del progetto i funzionari della provincia hanno svolto la loro ispezione e si sono complimentati per il lavoro svolto. L'anno scorso abbiamo partecipato in partnership con le cooperative Il Girasole e il Naviglio, anche loro del consorzio Est Ticino Sociale, quest'anno

siamo andati da soli, ma i rapporti di collaborazione continuano con il beneficio di tutti” conclude la presidente.

Realizzazione eventi è invece il progetto 2011 de Il Girasole di Abbiategrasso. “Vorremmo fornire servizi di catering, allestimenti per feste, matrimoni, compleanni, il tutto chiavi in mano. La parte creativa ce l’ha curata Il Fiore. Inseriremo tre persone con compiti di promotori, nelle fasi organizzative e in ruoli operativi” afferma Ilaria Cauzzo, presidente della cooperativa e vicepresidente del consorzio Est Ticino Sociale. “Emergo ci permetterà di crescere ulteriormente, siamo infatti ancora una piccola realtà, siamo in sette mentre solo due anni fa la cooperativa contava 3 persone. Per realtà come la nostra fondamentale è stringere rapporti di collaborazione e di rete con altre cooperative analoghe, come abbiamo fatto l’anno scorso anche in Emergo e che di fatto continuiamo a fare, tra di noi e con l’ausilio del consorzio”.

Infine, in previsione del prossimo Natale il Consorzio Sociale sta organizzando con alcune cooperative un evento che si terrà il prossimo 2 e 3 dicembre. Una due giorni che vuol essere un contributo ideale del nostro territorio al ventennale della legge quadro nazionale della cooperazione sociale. Tra l’altro tale evento verrà anticipato da un convegno il prossimo 16 novembre a Roma, a cui parteciperà una delegazione del Consorzio.

Infine siamo orgogliosi di segnalare il risultato del lavoro svolto nel corso della passata estate dalle cooperative CIEF e Dam si sono rese protagoniste nel corso del 2011 di due importanti progetti,



volti a riqualificare gli impianti sportivi che hanno in gestione e dotarli di impianti energetici eco-compatibili. In particolare Cief ha ristrutturato in pochi mesi la piscina di Magenta, investendo 2 milioni di euro per cambiare l’intero impianto di riscaldamento, riciclo dell’aria e acqua, produzione di energia elettrica attraverso pannelli solari. Quando sarà inaugurato Magenta potrà essere orgogliosa di avere uno degli impianti sportivi tra i più moderni ed efficienti in termini di consumo di energia, qualità dell’aria e dell’acqua.

La cooperativa Dam invece si è dotata di un impianto fotovoltaico in grado di soddisfare il proprio bisogno di energia elettrica, ottenendo in questo modo dei risparmi sui costi gestionali e migliorando le performance della cooperativa.

Non possiamo fare altro che complimentarci con i Presidenti di Cief, Giuseppe Musi, di Dam, Diego Lovati e di tutti i soci di queste importanti realtà, che hanno creduto e contribuito alla realizzazione di questi progetti.

Stefano Paganini

IL TAM AL TRAGUARDO DEL MEZZO SECOLO

Dal Consorzio alla S.p.A.

Mai anno è stato più ‘azzeccato’ per celebrare il cinquantenario del Consorzio Provinciale per il risanamento idraulico del Magentino, oggi Tutela Ambientale del Magentino SpA.

Il tema dell’acqua ha infatti dominato tutto il 2011, occupando una parte importante nella discussione istituzionale e politica. Il 2011 è stato l’anno dei movimenti per l’acqua, dei due quesiti referendari sul tema. Nel 2011, il

settore idrico è stato al centro di incontri e scontri, anche a livello legislativo, sul territorio nazionale e regionale. E lo sarà ancora in attesa che il Parlamento legiferi, dettando regole stabili in linea con la normativa europea in materia ambientale, senza trascurare il principio di indipendenza e autodeterminazione degli Enti locali.

Il 2011 è stato, inoltre, l’anno del rinnovo del Consiglio di Amministrazione di TAM SpA. O meglio, della riconferma all’unanimità del Presidente dottor Giuseppe Viola, cui l’Assemblea dei soci, riconoscendone la professionalità manageriale e l’intenso lavoro svolto sino ad oggi, ha ribadito la fiducia e affidato nuovamente la guida della società. Al suo

fianco l’Assemblea dei Soci (37 Comuni, oltre alla Provincia di Milano), che ha registrato un record di presenze con il 97 per cento del capitale sociale, sono stati nominati quali componenti del Consiglio di Amministrazione i consiglieri Raffaele Colafato, Filippo Grassi, Giovanni Kirn e Tiziano Rosti.

Consapevoli di attraversare un momento decisivo per il futuro dei servizi idrici

locali, uno dei servizi fondamentali per i cittadini, saranno loro, nel prossimo triennio, forti dell’esperienza di chi li ha preceduti in questi 50 anni, facendo proprie le linee di indirizzo dei Comuni soci, a sviluppare azioni concrete sul territorio. Racco-

gliendo l’eredità dei presi-

denti emeriti che si sono succeduti, Alessandro Pozzi, Felice Calcaterra, Alfredo Cattaneo, Carlo Restelli, Antonio Oldani, Lodovico Oldrini ed Alessandro Folli, ed in linea con il Piano di Investimenti, obiettivo del nuovo Consiglio di Amministrazione di TAM SpA sarà completare i progetti previsti negli anni precedenti, avviare e realizzare gli interventi sulle reti fognarie e sui depuratori, assistiti dai contributi concessi dall’Autorità d’Ambito.



Dal Consorzio Provinciale per il Risanamento Idraulico del magentino a Tutela Ambientale del Magentino SpA

Ripercorrere cinquant'anni di storia di TAM SpA significa riconoscere i traguardi conseguiti da un'azienda che ha segnato una nuova era per i servizi idrici nel territorio dell'Est Ticino.

Coniugando politica di sviluppo e di gestione, capacità di attrarre competenze su un settore ancora sconosciuto, in nome della salvaguardia dell'ambiente quando il tema della sostenibilità era ancora di là da venire, TAM SpA è riuscita in 50 anni a realizzare una rete di collettori comunali di circa 80 chilometri, evitando che i Comuni soci scaricassero a cielo aperto, dove capitava, ma conferissero ad un depuratore.

Per risponde alle problematiche via via sollevate dall'impetuosa urbanizzazione che caratterizzò - anche per l'Est Ticino - la fine degli anni '50, l'Amministrazione provinciale di Milano, si pose l'obiettivo di come risolvere uno dei più delicati problemi che poteva gravare pesantemente sul territorio per effetto della pressione demografica, urbanistica e industriale nel periodo del boom economico: quello della regimazione delle acque pluviali e di drenaggio di quelle reflue non solo dal punto di vista del contenimento quantitativo, ma anche dal punto di vista

del controllo e risanamento qualitativo a causa del forte inquinamento mai prima d'ora accertato nei gravi effetti indotti.

Per affrontare un tale problema assai impellente, la Provincia di Milano istituì un Comitato Coordinatore delle Acque il quale ritenne di identificare comprensori territorialmente omogenei, da presidiare sotto il profilo del risanamento idraulico mediante sistemi di depurazione, con la creazione di appositi enti alla cui partecipazione diretta chiamare anche le realtà locali, vale a dire i Comuni interessati. Fu così avviata la costituzione di un ente con lo scopo di 'risanare' il territorio e una volta risanato di proteggerlo. Sulla base di similari esperienze nell'anteguerra di enti di bonifica costituiti in Provincia di Milano, con decreto prefettizio 10 gennaio 1961 fu costituito il Consorzio Provinciale per il risanamento idraulico del Magentino fra l'Amministrazione provinciale di Milano e diciotto Comuni (Arluno, Bareggio, Buscate, Busto Garolfo, Casorezzo, Castano Primo, Corbetta, Cuggiono, Inveruno, Magenta, Magnago, Marcallo con Casone, Mesero, Ossona, Santo Stefano Ticino, Sedriano, Turbigo e Vittuone).

Dal 1963 al 1965 si consolidò sia la prima struttura organizzativa, sia la definizione degli studi sulle opere e impianti ritenuti necessari per conseguire il risanamento idraulico. Con le modifiche statu-

tarie del 1964 e 1965 venne aggiunto un ulteriore obiettivo: quello della raccolta delle acque di scarico del loro convogliamento e trattamento mediante la progettazione, costruzione ed esercizio di canali e impianti di depurazione e smaltimento fanghi.

Nell'aprile 1965 l'Ente diventava di fatto Consorzio per l'esecuzione di opere. Fra il 1963 e il 1969 si ampliò la compagine consortile con l'adesione degli altri Comuni 'storici' fino ad arrivare a trenta: dalla seconda metà del 2000 si sono aggiunti altri sette Comuni, per un totale oggi di 37.

Nel 1964 fu presentato un progetto di massima che prevedeva la costruzione di singoli depuratori in ogni Comune e una rete di collettori intercomunali per convogliare le acque depurate nel Canale scolmatore nord ovest e quindi in Ticino. Impostazione che si ritenne, per vastità e onerosità, di modificare, indirizzando la costruzione verso alcuni impianti di depurazione (Buscate, Bareggio, Casorezzo, Inveruno e Turbigo).

Parallelamente veniva reimpostato il programma di lavoro che avrebbe conseguito l'integrale risoluzione del problema dello smaltimento e depurazione delle acque reflue del restante territorio, con la progettazione – secondo una concezione per quell'epoca assolutamente innovativa nel campo dei sistemi depurativi – di un uni-

co grande impianto centralizzato servito da una estesa e ramificata rete di collettori intercomunali che raccoglievano i terminali delle civiche fognature da costruirsi nel Comune di Robecco sul Naviglio in prossimità del Ticino (la Provincia contribuiva finanziariamente per il 50% delle spese, il resto fu coperto dai Comuni).

Nel marzo 1969 entrava in funzione il primo dei depuratori del Magentino, quello di Buscate. A seguire nel maggio del 1970 quello di Casorezzo, nel luglio del 1973 quello di Bareggio, che può definirsi un prototipo di impianto centralizzato perché serve anche Cornaredo e relative frazioni. Nell'agosto 1974 quello di Turbigo e nella primavera del 1975 quello di Inveruno. Il piccolo depuratore di Nosate si aggiunse posteriormente nel 1988. Contestualmente a fine 1972 era pronto il progetto del grande depuratore centralizzato di Robecco sul Naviglio, commissionato allo Studio Ingegneri Marini-Avogadro di Milano, lo stesso che progettò quello di Monza, all'epoca esemplari per così dire unici in Italia di impianti centralizzati asserviti ad estese reti di collettori.

Il Consorzio del Magentino ben prima che entrasse in vigore in Italia la legge sul disinquinamento delle acque – la famosa 'Legge Merli' del maggio 1976 – aveva già costruito e messo in funzione cinque depuratori e progettato quello importante di Robecco sul Naviglio! Un im-



pianto centralizzato, asservito alla rete di collettori di oltre 70 km, che rappresenta la più imponente realizzazione dell'allora Consorzio. Uno dei più importanti depuratori della Lombardia.

Negli anni lo sforzo tecnico ed economico del Magentino sul depuratore di Robecco – il cui ricettore diretto è il fiume Ticino in una zona molto pregiata dal punto di vista ambientale – si è concretizzato in plurimi interventi di ammodernamento proprio per garantire l'assoluta efficienza ed efficacia di funzionamento. Ci si appresta ad attuare un'importante generale revisione e potenziamento tecnologico dell'intero depuratore ('Master Plan') per conseguire – al passo delle ancor più restrittive normative europee – l'ulteriore efficientamento sui limiti allo scarico. L'intervento costerà

13 milioni di euro, finanziati con contributi assegnati dall'Autorità d'Ambito.

Nel corso degli ultimi dieci anni importantissimi lavori di ampliamento e miglioramento funzionale sono stati realizzati anche sugli altri depuratori di Bareggio e di Turbigo, oggi quasi irriconoscibili – in meglio – rispetto agli anni trascorsi, con investimenti complessivi di quasi otto milioni di euro.

Con l'entrata in funzione dell'impianto centralizzato di Robecco sul Naviglio, sul finire degli anni '90 sono stati completamente dismessi gli 'storici' depuratori di Buscate, Casorezzo e Inveruno, oggi collegati a Robecco, per i quali si è dato corso alla bonifica e ripristino ambientale dei siti.

Dal 1997 il Consorzio si è trasforma-

to in azienda speciale consortile, la sede spostata fuori Milano (nella storica Villa Terzaghi di Robecco sul Naviglio), essendo ormai pressoché compiuta la missione sotto l'egida provinciale, per essere direttamente a contatto con il territorio e i Comuni.

Campo di sperimentazione di nuove tecnologie

Ma la lungimiranza di TAM SpA si è tradotta negli anni anche nello studio e sperimentazione di nuove tecnologie. Nella metà degli anni '70, agli albori della tecnologia e anticipando i tempi, il Consorzio si pose il problema dello smaltimento dei fanghi. Un'apposita Commissione di

studio, cui vennero chiamati a far parte anche due professori del Politecnico di Milano, identificò nel Comune di Ossona il sito idoneo. Solo per le forti opposizioni che emersero in seno alla comunità locale, l'opera non entrò di fatto in funzione.

Altrettanto importante e innovativa attività sperimentale del Consorzio avviata dalla seconda metà degli anni '80 e sino alla fine degli anni '90, fu quella della fitodepurazione sull'effluente per migliorarne la qualità allo scarico, applicato in primis sugli impianti di Inveruno e Nosate, ricreando nel contempo il recupero ambientale di preesistenti vasche di spagliamento, con contestuale creazione di habitat naturalizzati per insediamento di flora e fauna.

Studi analoghi furono estesi anche all'impianto di Robecco sul Naviglio sull'effluente depurato entro il canale di scarico, con l'impiego di alghe sommerse. I risultati di queste sperimentazioni - fra le prime in Italia - vennero presentate in numerosi convegni nazionali e internazionali, facendo quindi conoscere il 'Magenti-



no' anche nell'ambito scientifico e accademico: numerose sono state anche le tesi di laurea sull'argomento.

Negli ultimi anni è stata avviata, proseguita poi con Amiacque, e portata a termine recentemente, una ricerca sperimentale finanziata con fondi europei denominata 'Progetto LIFE' e riconosciuta tra i migliori progetti Life del 2010, in collaborazione con istituti scientifici italiani, spagnoli e romeni, per la misura automatica dell'indicatore di inquinamento microbiologico nelle acque depurate. Così come nell'ambito degli interventi di bonifica e recupero ambientale dell'ex depuratore di Inveruno è stata attivata una sperimentazione, con il supporto scientifico dell'Università degli Studi-Milano Bicocca, di phytoremediation su terreni contaminati per la rimozione di inquinanti mediante apposite specie vegetali già oggetto di articoli su riviste scientifiche.

E ancora, TAM SpA, grazie all'iniziativa Impianti Aperti e alle visite guidate, è riuscita a creare occasioni di riflessione sul tema dell'acqua per tanti studenti di ogni ordine e grado.

Credendo nell'importanza di seminare cultura, TAM SpA è stata tra i promotori della prima Biblioteca Ambientale del territorio ad Abbiategrasso, ha promosso campagne per il risparmio idrico e la valorizzazione dell'acqua di rete, la cosiddetta 'Acqua del Sindaco', in sinergia con le

maggiori aziende del settore idrico della provincia di Milano.

Prima che l'accesso all'acqua potabile e all'igiene fosse decretato dall'Assemblea delle Nazioni Unite "un diritto umano universale e fondamentale" (29 luglio 2010), il 'Magentino', si è contraddistinto per il sostegno a progetti umanitari per garantire l'accesso all'acqua potabile in terra di missione. In questi ultimi anni, solo per fare qualche esempio, l'azienda ha contribuito alla realizzazione di pozzi in Uganda e Sud Sudan, partecipato ad un progetto di riconversione agricola a Mostar (Bosnia).

Equità, solidarietà e rispetto degli equilibri ecologici sono stati i criteri che hanno dettato le nostre scelte aziendali. In un momento di incertezza e transizione tanto importante per un settore fondamentale come quello idrico riteniamo che l'esperienza e la lungimiranza con cui TAM SpA ha operato in questi cinquant'anni, facendosi interprete della visione strategica di tanti Enti locali, rappresenti un punto fermo cui ancora guardare per affrontare al meglio le scelte future.

Giuseppe Viola

*Presidente di Tutela Ambientale
del Magentino SpA*

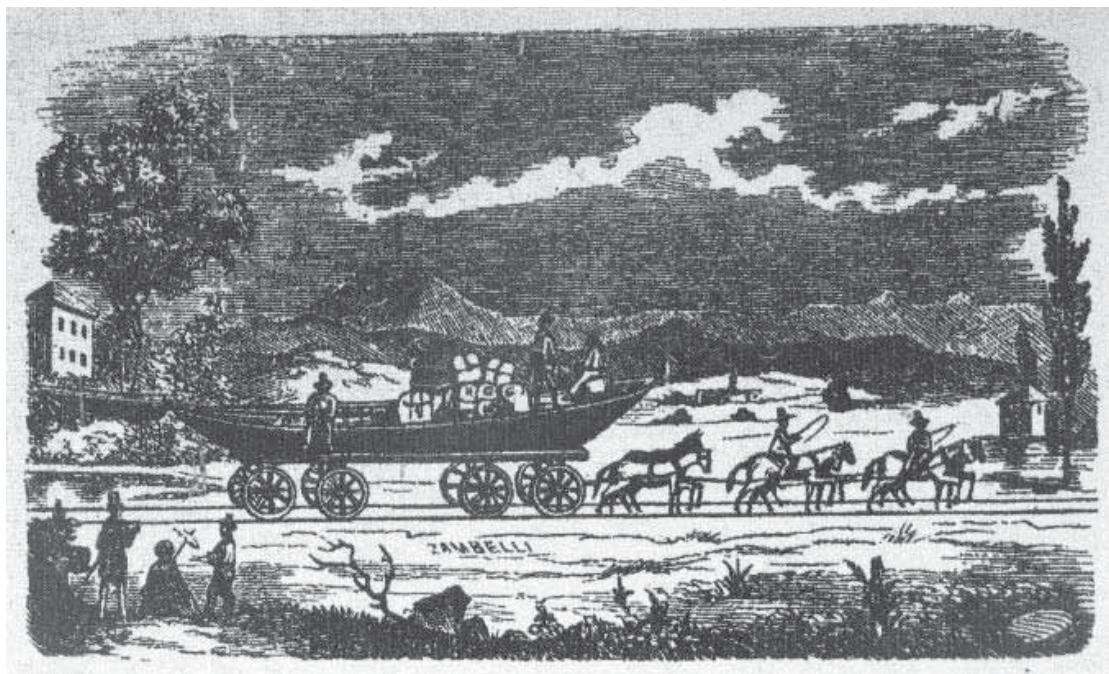
Pier Carlo Anglesse

*Direttore Generale Tutela Ambientale
del Magentino SpA*

IL PROGETTO IPPOSIDRA DI CARLO CATTANEO

L'originale del progetto di una particolare ferrovia, detta Ipposidra (dai termini greci 'cavallo' e 'acqua'), pensata e realizzata da Carlo Cattaneo, è stato donato alla Liuc dalla sig.ra Antonella Candiani. "Si tratta di una preziosa

E' nota l'importanza che, nel passato, i trasporti fluviali - Ticino e canali derivati – ebbero in questi territori. E' noto che il sistema dei Navigli è stato fondamentale per lo sviluppo commerciale e industriale di Milano.



testimonianza del poliedrico ingegno del grande pensatore lombardo, al tempo stesso, uomo d'azione, capace di coniugare teoria e pratica. Proprio per questo gli imprenditori della provincia di Varese hanno deciso, 20 anni fa, di intitolare a lui l' "Ateneo", sottolinea il Direttore generale, Pierluigi Riva.

Ma veniamo all'Ipposidra, o ferrovia delle barche: un progetto innovativo, multimodale nel campo dei trasporti, con il quale trovarono soluzione le difficoltà incontrate nella navigazione dalle barche che, di ritorno da Milano dove avevano scaricato le merci, risalivano il fiume azzurro verso il Lago Maggiore. Nel tratto

tra Tornavento e Sesto Calende vi erano, infatti, forti correnti. Da qui l'idea di una via a binari dove scorressero, trainati da sei o otto cavalli, carrelli sui quali caricare a Tornavento le imbarcazioni che, dopo un percorso di circa 18 km, venivano rimesse in acqua a Sesto Calende. L'opera, pensata dal Cattaneo già nel 1835, realizzata con il concorso di notabili della zona – dunque una collaborazione tra pubblico e privato – ebbe un costo di quasi 1.700.000 lire austriache, pari a 7 miliardi delle vecchie lire. Il primo traino fu eseguito il 9 febbraio 1858. L'utilizzo dell'Ipposidra non ebbe, tuttavia, vita lunga. Dopo solo sette anni, nel 1865, il suo passaggio alla storia fu decretato dalle linee ferroviarie Arona-Milano e Milano- Sesto Calende, sulle quali si trasferì buona parte del traffico commerciale. Ora della ferrovia delle barche rimangono, a Tornavento come a Sesto Calende, le tracce degli scivoli, nella brughiera quelle dei ponti in mattoni realizzati per ovviare agli avvallamenti del terreno.

L'occasione della presentazione alla stampa del documento, lo scorso luglio, presso la biblioteca 'Mario Rostoni' dell'Università di Castellanza, ha offerto lo spunto per ribadire sia da parte del Direttore, sia di Anna Gervasoni, professore associato presso la Facoltà di Economia e Direttore del Crmt, quanto, per la peculiarità di questo nostro territorio, lo stu-



dio delle infrastrutture sia caro alla Liuc. “Abbiamo vissuto di rendita per un secolo, adesso dobbiamo pensare a una loro riorganizzazione in funzione di impresa e demografia. Gli economisti aziendali debbono occuparsi di ciò”, ha affermato la Docente.

Un'occasione anche per rimarcare, concludendo l'incontro, l'urgenza del collegamento Tav con Lione, “poiché oggi le distanze si misurano in tempo: questa è la variabile della competitività economica”, ha chiosato Riva.

Franca Galeazzi

DONATO ALLA CARLO CATTANEO – LIUC IL DISEGNO DELL'IPPOSIDRA

Un documento prezioso che testimonia il poliedrico ingegno del grande pensatore lombardo che è stato, al tempo stesso, uomo d'azione e al quale, proprio per la sua attitudine a coniugare lo studio con il fare, di dedicarsi cioè ad un sapere pratico, i fondatori dell'Università Carlo Cattaneo - LIUC, ossia gli imprenditori industriali della provincia di Varese, decisero vent'anni or sono di intitolare l'Ateneo.

Con il termine Ipposidra, che prende il nome dai termini greci utilizzati per cavallo e acqua, si intende una ferrovia particolare, costruita nel 1858 e adibita al trasporto delle barche, utilizzando cavalli.

Essa congiungeva via terra le due località di Tornavento (frazione di Lonate Pozzolo) e di Sesto Calende, entrambe sulla riva lombarda del Ticino.

Progettata da Carlo Cattaneo e inaugurata il 9 febbraio 1858, era un particolare tipo di ferrovia adibita al trasporto delle barche lungo i tratti del fiume Ticino, dove non era possibile la navigazione. Le barche provenienti da Milano attraverso il Naviglio Grande venivano caricate a Tornavento su carri trainati da cavalli che percorrevano una via ferrata a binari realizzata nella brughiera. Giunte a Sesto Calende, le barche venivano nuovamente calate in acqua.

I trasporti fluviali lungo il Ticino

e i canali derivati, si sa, sono sempre stati un vanto del ducato di Milano. Da Sesto Calende a Tornavento, con il favore della corrente, si impiegavano 90 minuti e da Tornavento a Milano 8-9 ore.

In senso inverso, andando controcorrente, si formavano convogli di barche che venivano trainate da cavalli lungo le sponde. Prima della costruzione della strada alzata, da Milano a Tornavento occorrevano 15 giorni. In seguito, ne occorsero solo 3, ma il tratto da Tornavento a Sesto Calende continuava a presentare grandi problemi per la forte pendenza e le numerose rapide. Così Carlo Cattaneo, che era anche studioso di trasporti, progettò un sistema che prevedeva, a Tornavento, il caricamento delle imbarcazioni su carri trainati da cavalli che si muovevano lungo una via ferrata a binari realizzata nella brughiera, sino a Sesto, dove le barche venivano calate in acqua. L'opera venne realizzata con il concorso di notabili della zona.

Nel 1844 venne costituita la Società che arrivò a contare 84 soci. Il preventivo di investimento fu di quasi 1.700.000 lire austriache, pari a oltre 7 miliardi di vecchie lire. Il primo esperimento di traino fu eseguito il 9 febbraio 1858.

Dopo soli 7 anni di attività, nel 1865, quest'opera, per ingegno unica in Europa, fu sostituita dalle linee ferroviarie Arona-Novara e Milano-Sesto Calende, che vennero utilizzate anche per il traffico merci

e che sottrassero quindi molto carico alla navigazione fluviale.

Sia a Tornavento, sia a Sesto Calende, esistono tuttora le tracce degli scivoli lungo i quali le imbarcazioni venivano trainate in superficie e calate in acqua. Nella brughiera tra le due località esistono ancora tracce dei ponti costruiti in mattoni, sui quali erano stati posti i binari della strada ferrata laddove era necessario superare gli avallamenti del terreno, soprattutto in presenza dei vari corsi d'acqua che attraversano la boscaglia.

Il disegno originale del progetto di Ipposidra è stato donato all'Università Carlo Cattaneo – LIUC dalla Signora Antonella Candiani.

Francesca Zeroli

Comunicazione e Immagine

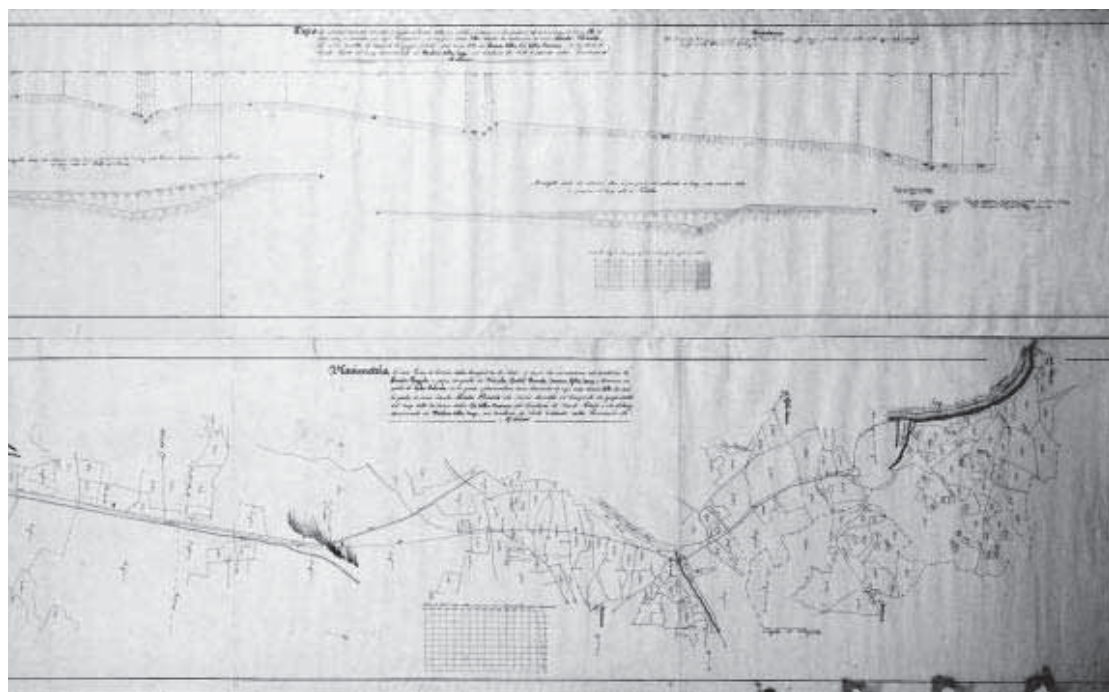
Rapporti con la Stampa

Università Carlo Cattaneo – LIUC

ufficiostampa@liuc.it, fzeroli@liuc.it

Tel. 0331.572.541 Fax 0331.480746

www.liuc.it



L'ULTIMO VIAGGIO DI SAN CARLO BORROMEO

In occasione del V centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo ricostruiamo l'ultimo viaggio che egli fece dal 28 ottobre al 3 novembre del 1584 in seguito all'incarico di Papa Gregorio XII di realizzare ad Ascona un seminario per dare attuazione alla volontà testamentaria di un facoltoso cittadino asconese, Bartolomeo Papio. Il percorso, in parte, e ancora oggi praticabile seguendo lo stesso tracciato di acqua compiuto dal santo vescovo. Carlo Borromeo e il suo architetto di fiducia Pellegrino Pellegrini erano giunti ad Ascona già l'anno precedente, il 15 giugno del 1583, quando si accorsero che il palazzo donato dal Papio non era adeguato per istituire un seminario; da qui la proposta al Comune di Ascona di effettuare una permuta con la chiesa di Santa Maria della Misericordia e il convento annesso, dove tuttora ha sede il Collegio Papio.

Partito da Milano Carlo Borromeo arriva ad Arona il 28 ottobre. La mattina seguente si reca, febbricitante, sul Sacro Monte di Varallo per attendere agli esercizi spirituali e dopo aver percorso "18 miglia a dorso di mulo" ritorna ad Arona la sera del 29 ottobre per proseguire il suo viaggio. Alle ore 21.00 dello stesso giorno si imbarca, naviga di notte e arriva all'alba a Cannobio. Questa località ha numerose testimonianze che parlano del passaggio di san Carlo: la fonte carlina, il santuario

della Pietà che si affaccia sul lungolago (secondo una

concezione urbanistica dello stesso arcivescovo) e la "strada borromea" (la mulattiera che porta in Val Vigizzo). Proprio nell'entroterra di Cannobio, a Traffume all'altezza della "cappella di Coss", inizia la "strada borromea" che collega tutti i comuni della valle cannobina. Dalla cappella - una costruzione cinquecentesca affrescata nei secoli successivi - proseguendo lungo la via si incontra la "cappella del Santo Miracolo", con i resti assai degradati di affreschi raffiguranti alcuni santi come san Carlo e sant'Ambrogio. Lungo il percorso poi si incontrano altre edicole votive e le due cappelline "del miracolo" di san Carlo. Qui celebra la messa e subito dopo si imbarca per Ascona dove rende pubblico, davanti alle autorità, l'atto di fondazione del Collegio Papio nella chiesa di Santa Maria della Misericordia. Compiuto l'atto di fondazione risale in barca e costeggia la sponda piemontese fino a tornare a Cannobio. Non essendo nelle condizioni di arrivare fino alla casa del prevosto accetta l'ospitalità per la notte nella casa del nobile Omacini, affacciata sul lago (oggi Palazzo Omacini). Il giorno seguente, 31 ottobre, celebra la sua ultima messa al santuario della Pietà. Da Cannobio si im-



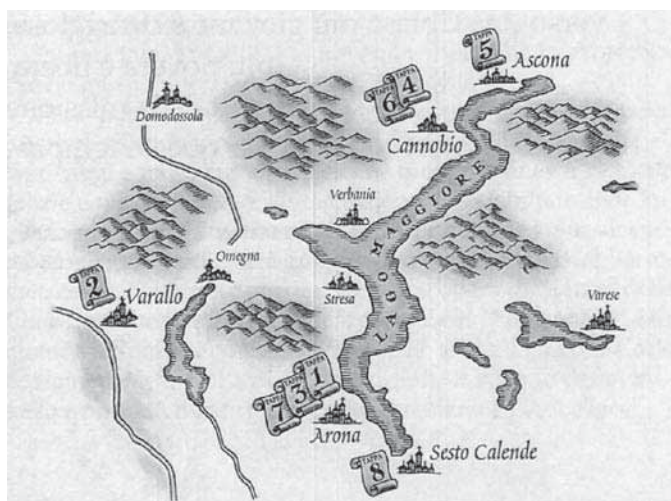
barca per ritornare ad Arona dove passa la notte presso i Gesuiti, che aveva preferito all'invito del cugino conte Renato, e la mattina del 1° novembre celebra la sua ultima messa nella chiesa dei Santi Martiri. Nelle prime ore del giorno seguente riparte sulla barca a remi del conte Renato per scendere lungo il lago. Ben visibile dal lago Maggiore all'altezza di Arona, si erge ora il monumento a san Carlo, detto popolarmente il "Sancarlone", realizzato da Giovanni Battista Crespi detto il Cerano nel 1697. La statua faceva parte del progetto più ampio di un Sacro Monte voluto da Federico Borromeo, arcivescovo di Milano e suo successore, per celebrare la memoria del santo cugino.

Da Arona il Borromeo raggiunge Sesto Calende all'imbocco del fiume Ticino, qui cambia imbarcazione e viene trasferito su un "barcone munito di casetta", del tipo delle barche-corriere attrezzate con un riparo per i passeggeri usate per la navigazione sui Navigli. Inizia così il

viaggio di discesa lungo il Ticino che prosegue fino all'incile del Naviglio Grande, a Tornavento, raggiunto lo stesso giorno, il 2 novembre, dopo tre ore di navigazione come attesta una lapide posta sulla casa del guardiano delle acque.

Testimonianze lungo il tracciato del Naviglio Grande

Le popolazioni dei paesi affacciati sul Naviglio Grande - sapendo della speciale navigazione - accorrono per ricevere la benedizione dell'arcivescovo. Di seguito allora ricordiamo qualche segno, tuttora presente, che lega questi luoghi al santo vescovo.



Cuggiono

San Carlo fu in visita pastorale a Castelletto di Cuggiono nel 1574. Probabilmente per l'occasione, lo stesso anno il ponte in pietra sul Naviglio Grande, opera di Antonio Lonati, sostituì l'antico ponte in legno. Rialzato nel 1606 da Alessandro Bisnati per rendere più agevole la navigazione, fu ristrutturato nel 1735 come atte-

sta l'iscrizione posta sul parapetto. All'ingresso del paese vi è lo svincolo stradale della "Crocetta", una colonna del 1570 eretta in occasione della grande epidemia conosciuta come "Peste di san Carlo". Originariamente la "Crocetta" doveva trovarsi presso la chiesa, o presso il ponte sul Naviglio o tra le case vicine alla casa che la famiglia Omodei aveva acquistato dai Crivelli.

Boffalora

Nel percorrere il Naviglio Grande vi è da rilevare l'assenza del ponte di Boffalora creato nel 1584 come attesta una nota dei padri della Certosa di Pavia che avevano possessioni in paese: "Manifestissimi sono li danni che si patiscono et in generale et in particolare per molti della ruina et cascata (caduta) del ponte de Boffalora, per la quale non pono (possono) li forestieri, ne le mercanzie, ne li nostrani passare". L'editto per l'avvio dei lavori di ricostruzione del ponte è datato 29 gennaio 1603.

Robecco sul Naviglio

A Castellazzo de' Barzi, frazio-

ne di Robecco sul Naviglio, la chiesa di san Giovanni Battista custodisce una pala d'altare realizzata nei primi anni del Seicento da Paolo Camillo Landriani detto il Duchino. Sulla sinistra è raffigurato san Carlo inginocchiato ai piedi della Vergine. In origine questo dipinto era venerato nell'Oratorio di san Carlo, un piccolo edificio seicentesco preceduto da portico

inglobato all'interno dei fabbricati rurali della proprietà di Villa Arconati. Fu poi trasferito nella nuova chiesa di san Giovanni nel 1955.

Cassinetta di Lugagnano

A Cassinetta di Lugagnano gli accompagnatori di Carlo Borromeo, visto l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, decidono di fare una

breve sosta.

Accanto al ponte sul Naviglio è collocata una statua di san Carlo Borromeo del 1749 posta a ricordo della visita arcivescovile del 1568. Una lunga tradizione è legata a questa effigie del santo che vide, durante i lavori di posa del basamento, l'interramento di due fiaschi di creta colmi uno



*Affresco dell'edicola dedicata a S. Carlo,
piazza Garibaldi - Abbiategrasso*

di vino, l'altro di olio di noce «acciò col tempo si perfezioni (si trasformi alla fine) in balsamo, quale poi potrà vendersi a beneficio per utile maggiore della Congregazione della Santa Croce» che aveva fatto collocare la statua. Nel 1844, un secolo dopo come previsto, i due vasi vennero recuperati alla presenza di autorità civili e religiose e dell'intera popolazione. Il fiasco di vino era vuoto, forse evaporato, quello di olio ancora pieno fu dispensato tra la folla "assai efficace a guarir tagli, scottature ... come lo provano vari esperimenti felicemente riusciti". Vennero quindi interrati nuovi fiaschi rinvenuti nel 1944 e a loro volta sostituiti da tre contenitori con olio di noce, vino scelto e vino locale, riportati alla luce nel 1975 in occasione dell'Anno santo. Da allora il loro ricambio avviene ogni 25 anni. In questa località si conserva anche un busto in terracotta dipinta del XVII secolo conservato nella parrocchiale.

Abbiategrosso

Il Naviglio scorre lungo l'abitato di Castelletto, ma al tempo del passaggio dell'arcivescovo si inoltrava fino al castello di Abbiategrosso per alimentarne il fossato, come si vede in una mappa redatta in occasione della visita pastorale del vescovo nella Pieve di Rosate. Carlo Borromeo agonizzante transita da qui sempre il 2 novembre. Nel Libro di Memorie di un citta-

dino abbiatense alla data del 4 novembre 1584 si ricorda che "monsignor Carlo cardinale Borromeo, vescovo e arcivescovo di Milano ... è morto per far astinenza perché viveva solo di pane e acqua". Subito dopo la morte si sviluppa in Abbiategrosso il suo culto e la prima testimonianza della venerazione per l'arcivescovo è stata la statua collocata in forma di simulacro in una delle quattro nicchie della facciata di santa Maria Nuova di Abbiategrosso attorno al 1558, quindi prima ancora della sua santificazione, avvenuta nel 1610. La statua è stata rimossa e oggi purtroppo se ne sono perse le tracce. Altri segni della venerazione alimentata dal passaggio del Borromeo ad Abbiategrosso sono i dipinti che lo ritraggono, tuttora visibili nella cappella di san Carlo in Santa Maria Nuova e nella chiesa di Santa Maria Vecchia. In piazza Garibaldi, adiacente al castello, vi è anche l'edicola dedicata a san Carlo con l'affresco, posto sopra l'altare, dei primi decenni del '600, restaurato di recente. Il dipinto rappresenta l'episodio dell'attentato a san Carlo avvenuto il 26 ottobre 1569 in Arcivescovado: Gerolamo Donato detto il Farina, appartenente all'ordine degli Umiliati (irriducibili alla riforma borromaica), sparò un'archibugiata contro il cardinale raccolto in preghiera nella cappella del Palazzo arcivescovile a Milano. Va citato inoltre, nella chiesa di san Bernardino di Abbiategrosso, un busto di

san Carlo realizzato in terracotta dipinta, risalente al XVII secolo.

Sempre in territorio abbiatense si trova il berretto cardinalizio che veniva esposto, dietro autorizzazione di Federico Borromeo rilasciata nel 1623, nell'oratorio privato di Castellazzo de' Barzi dedicato al santo. Oggi la berretta è conservata nella chiesa di Sant' Antonio in Castelletto di Abbiategrosso.

Villaggio Certosino

Nella chiesa dei Santi Eugenio e Maria di Vigano Certosino, località situata nelle immediate vicinanze di Gaggiano, sopra un altare dedicato a san Carlo, collocato a sinistra dell'altare maggiore, era collocata una statua lignea che ritraeva il santo in abito pontificale (1610-1620?). Secondo le descrizioni del tempo la statua era inserita all'interno di una nicchia sopra l'altare a parete, realizzato smantellando quello precedente dedicato ai Re Magi che ancora esisteva ai tempi di una visita vicariale del 1597. Potrebbe trattarsi della stessa statua, restaurata nel 1893, che oggi si può osservare entrando in chiesa alla fine della navata sinistra.

Trezzano sul Naviglio

A Trezzano sul Naviglio la barca dell'arcivescovo si ferma per una brevissima sosta per permettere al cardinale di recarsi nella chiesa di sant'Ambrogio e

pregare davanti all'effigie della Madonna dipinta da Bernardino Luini. Nel 1954 il cardinale Schuster proclamerà la chiesa un santuario mariano, invitando a onorare l'affresco del Luini come Madonna di san Carlo, proclamandola effigie miracolosa.

Corsico

A Corsico l'arcivescovo ha attraversato la località "Guardia di Sotto" dove successivamente venne eretta un'edicola a ricordo del suo passaggio.

Milano

L'arrivo a Milano all'approdo di san Cristoforo, attestato davanti alla chiesa omonima da cui prende il nome, segna il termine della lunga navigazione in barca dell'arcivescovo il 2 novembre.

La chiesa di san Cristoforo è costituita da tre edifici d'epoche diverse: un'aula rettangolare absidata del secolo XII-XIII, la cappella Ducale dell'inizio del secolo XV, dedicata ai santi Giacomo, Cristoforo e Cristina e un ossario ottagonale costruito dietro alla sacrestia nella prima metà del Seicento. L'epilogo del viaggio avviene in lettiga, di notte attraverso la città, verso il Palazzo arcivescovile, dove ha luogo il decesso alle ore nove di sera del 3 novembre alla presenza dei più stretti familiari e dell'amico fedele Carlo Bascapé (al secolo Giovanni Francesco). All'interno del Palazzo arcivescovile si trova la



cappella di san Carlo, luogo dell'attentato già citato. Nel proprio testamento l'arcivescovo aveva espresso la volontà di essere sepolto in Duomo e scrive anche il proprio epitaffio. Dopo aver lasciato alcuni legati in favore di familiari, religiosi e chiese di Milano, designa come beneficiario dei propri beni l'ospedale Maggiore. Viene sepolto di notte, tre giorni dopo la morte, nel luogo da lui scelto in Duomo ai piedi dell'altare maggiore e sulla tomba furono posti doni, ori e argenti in segno di ringraziamento per i favori e le guarigioni

ottenute dai suoi fedeli. Nella cattedrale di Milano, un'urna di cristallo e argento - conservata nella cripta sotto all'altare maggiore - custodisce le spoglie del santo. Verrà canonizzato solo 26 anni dopo, il 1° novembre del 1610.

Dal volume San Carlo – Percorsi di acqua, di preghiera, di arte – Arcidiocesi di Milano – Centro Ambrosiano.

Foto di copertina: La chiesa di San Cristoforo a Milano. Per gentile concessione dell'Istituto per i Navigli/Associazione Amici dei Navigli.

DALL'ANALISI STORICA ALL'IMPEGNO SOCIALE

Se Metternich aveva definito l'Italia “un'espressione geografica” considerate le tante divisioni territoriali del periodo ante 1861, l'identità nazionale è spinta verso l'Unità da processi storici che fanno leva su tre elementi comuni costituenti il popolo italiano : la Fede, la Cultura e la Storia. Su questi caratteri identitari le idee di Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo si inseriscono autorevolmente nel dibattito nazionale ed europeo.

Mazzini è stato “ il Mosè de l'Unità”, come lo definì Francesco De Sanctis, in quanto le sue idee politiche vanno oltre “il cisalpino” di Cattaneo e anticipano con spirito profetico il “Manifesto di Ventotene” scritto a più mani dai Padri italiani dell'attuale Europa : Altieri Spinelli, Umberto Terracini, Giorgio Amendola, Ugo la Malfa. Mazzini esplicita quei principi democratici e repubblicani ispiratori di una nuova Italia unita e libera dalle monarchie e dagli stranieri. Il suo insegnamento ha l'obiettivo di sostenere e promuovere una coscienza politica nazionale dando al popolo la possibilità di scegliere i suoi rappresentanti attraverso la partecipazione libera al voto (al tempo solo per gli uomini). Tanti saranno i giovani intellettuali che seguiranno e sosterranno con la propria vita le nuove idee democratiche, ma ciò non fu sufficiente a consolidare un'alleanza tra masse popolari/mondo contadino, che chiedeva terra

da coltivare, e i rappresentanti delle nuove idee. Come ci insegna la storia, l'Italia trovò la sua unità sotto la monarchia dei Savoia che attraverso la “Realpolitik” di Cavour seppe costruire la grande alleanza tra borghesia e monarchia, nonché fece accettare il processo di unificazione del Paese in ambito europeo. Come molti storici e uomini di cultura hanno sottolineato, le idee di Mazzini, pur non realizzate nel 1861, saranno sempre presenti nell'impegno politico e civile italiano trovando concretizzazione in due eventi storici fondamentali. La prima guerra mondiale e la guerra di resistenza contro la dittatura nazi-fascista. In questi due eventi si rafforza una coscienza di popolo libero con una grande dignità democratica. Il secondo evento storico che il Presidente Sandro Pertini definirà come “secondo risorgimento italiano” segna il passaggio da una società a misura monarchica ad una società in cui sono le “masse” o il “popolo”, con l'aiuto degli Stati Uniti d'America, a prendere in mano il proprio destino riprendendosi la sovranità.

Le idee di Giuseppe Mazzini ritornano oggi valide per affrontare problemi nazionali ed internazionali che, se non fosse per il tempo trascorso, potrebbero essere facilmente accostati : la legge dei corsi e ricorsi storici del Vico purtroppo è sempre valida.

In uno scenario globale di crisi morale, fi-



nanziaria ed economica l'ambito italiano è caratterizzato da una forte crisi della rappresentanza, da una conflittualità sociale e generazionale e da un'identità nazionale poco cosciente ed unitaria, malgrado i grandi sforzi del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ma come siamo arrivati a tutto ciò? Da circa 20 anni dalla crisi dei partiti politici tradizionali (prima Repubblica) i nuovi aggregati politici di centro-destra e centro-sinistra hanno fallito nel perseguire gli obiettivi costituzionali: quest'ultimo per una crisi latente d'identità, il primo per aver indirizzato l'azione del governo a dividere tutto ciò che poteva essere elemento di confronto.

Da un federalismo conflittuale, alla contrapposizione tra nord e sud, passando alla destabilizzazione del mondo del lavoro e infine alla divisione delle rappresentanze sociali, nonché all'indebolimento mirato del ruolo della scuola e della ricerca. Dopo 15 anni di governo di centro-destra quella flessibilità che do-

veva aiutare i giovani per l'ingresso nel mondo lavoro si è trasformata in precarietà e ciò ha significato blocco della mobilità sociale e quindi paralisi quasi totale delle dinamiche del progresso civile. Ad aggravare la situazione il "governo del fare" di fronte a tanto lavoro ha incrociato le braccia limitandosi a sterili annunci che non convincono più neanche i sostenitori più fervidi. A questo punto non dobbiamo dimenticare che tale realtà interna vive in un contesto internazionale di crisi le cui dinamiche sono senza controllo. A non funzionare più sono le regole del sistema, e allora che fare? Per fortuna che l'Europa e l'euro ci sono altrimenti dove saremmo? Eppure in una parte dell'Italia qualcuno pensa di affrontare la crisi chiudendosi nella propria casa/regione perché bisogna essere "padroni a casa nostra" e poi Sono rispettoso degli elettori del centro-destra perché come tutti gli elettori hanno creduto in ciò che non si è realizzato e allora con questi cittadini liberi bisogna

LE ACLI PER IL 150° D'ITALIA

dialogare e costruire un federalismo della responsabilità, solidale e unitario, che punti non ad indebolire, ma a rafforzare la presenza del Paese Unito in Europa.

Mazzini subordinava il concetto di Patria a quello più ampio di Umanità, auspicando che il concetto di nazione sarebbe stato superato a favore di una federazione fra i popoli europei che, da un lato, avrebbe permesso la rimozione delle tensioni internazionali sanando così le ferite nazionaliste e, dall'altro, avrebbe permesso lo sviluppo anche dei popoli più poveri. Le nazioni sarebbero dovute giungere a questo nuovo assetto geopolitico spinte dalla comprensione della "legge morale" a cui tutte sono soggette. Il piccolo-grande democratico intravedeva già negli anni '30 come la vecchia idea d'Europa, nata a Vienna nel 1814, non potesse reggere al progredire impetuoso della Storia. L'Europa rappresenta per noi europei la possibilità di confrontarci con maggiori garanzie su uno scenario globale ove a contare non sono più i Paesi singoli, ma le aree geopolitiche/economiche. La Lombardia o la Campania non si possono confrontare con l'Asia lo vogliamo capire ?

Se ci guardiamo attorno scopriamo che tanti sono i soggetti sociali responsabili che cercano di parlare non più alla pancia del Paese (strumentalizzando le paure), ma al cuore e al cervello a partire dai movimenti culturali, all'imprendito-

ria, ai lavoratori, alle forze sindacali e alla Chiesa per ricostruire una nuova primavera attorno ai principi ed ai valori della Carta costituzionale. Questo significa che la risposta a detti mali deve essere politica. Legge elettorale democratica, ridistribuzione sociale dei costi della crisi, meno tasse alle imprese, prospettive di un lavoro stabile, promozione di un'etica della responsabilità pubblica e privata attraverso un sostegno serio all'azione della famiglia e della scuola e nuovo patto generazionale sulla previdenza: questi i nodi prioritari da affrontare.

La politica che sostiene e si ritrova nella Costituzione della Repubblica italiana si deve rendere conto che oggi, poiché il problema è grande, serve una grande e responsabile alleanza politica e sociale in grado di riprendere il dialogo con il popolo e rimettere in piedi un progetto condiviso di lungo periodo per il Paese al fine invertire la tendenza di una realtà sociale "violenta ed individualista" e quindi riprendere a respirare DEMOCRAZIA per poi ritornare anche ai Montecchi e Capuleti.

Antonio Cipriano

*Dal convegno del circolo delle Acli di Magenta sul tema "Federalismo: Le idee politiche di G. Mazzini e C. Cattaneo".
Relatore della serata Tommaso Russo.*



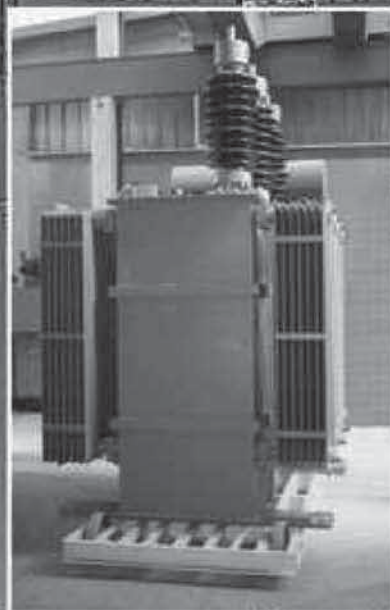
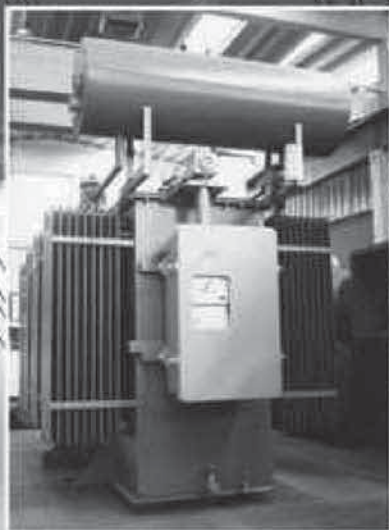
SPECIALISTI IN MEDIA POTENZA

Produzione, riparazione, modifica
Trasformatori fino a 30MVA e 72kV

MEDIUM POWER SPECIALISTS

Production, repair, maintenance
Transformers up to 30MVA-up to 72kV

**ELETTROMECCANICA
COLOMBO**



Elettromeccanica Colombo S.a.s.

Via Kennedy, snc - 20010 Mesero (MI) ITALIA

Tel. ++ 39 029787070 - 029787313 - Fax. ++ 39 029789198

E.mail: trafo@elettrocolombo.com - www.elettrocolombo.com

UN BILANCIO DELLE CELEBRAZIONI DEL 150°

Il 2011 ormai volge al termine e nei suoi ultimi bagliori autunnali si spengono anche le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia vissute, in vero, in maniera enfatica da piccole e grandi istituzioni: Regioni, Province, Comuni. Non tutte in verità allo stesso modo. Prima di tentare un confronto con le precedenti ricorrenze (1911 e 1961) e di addentrarsi, quantunque per sommi capi, nell'ampia letteratura storica e narrativa uscita a ridosso del 150°, appare necessario soffermarsi sul clima nel quale le iniziative celebrative si sono svolte. Chiusi nel loro rancore padanista taluni, soffermati tal'altri su un'idea antiunitaria di antico stampo, e altri ancora risucchiati in una logica produttivistica e aziendalistica per cui non occorre perdere neppure una giornata lavorativa, tutti insieme costoro alla fine si sono privati dell'occasione di riflettere intorno ad alcune identità profonde che pure sono emerse in questi mesi e in modo particolare: la costruzione del carattere nazionale degli italiani unitamente all'idea di nazione; la formazione giuridica, politica e amministrativa dello Stato e della sua sovranità (oggi brutalmente messa in discussione non da qualche appannata ampolla bensì dai potenti interessi del capitale finanziario e dei suoi processi globali); l'esistenza di più Italie nel lungo Risorgimento (1796-1922) e la necessità di una loro soluzione.

Il clima politico nel quale si è svolto il tentativo di riattualizzare e ritematiz-

zare il Risorgimento è stato dei più sfavorevoli (perché questo Governo ha dirottato altrove i fondi che Ciampi e Prodi erano faticosamente riusciti a reperire) in quanto sono emersi in maniera drammatica la solitudine del Paese Italia, la frattura prima e la scomparsa poi del legame di solidarietà sociale, l'assenza della felicità identitaria (si pensi al 14 luglio in Francia): un clima politico e culturale, sociale ed economico questo, incomprensibile in occasione delle due precedenti ricorrenze.

Nel 1911 l'Italia aveva 50 anni e si accingeva ad invadere quello "scatolone di sabbia" come Salvemini definì la Libia mai immaginando che altri si sarebbero sottoposti al servile gesto del baciavano pur di inscatolare profitti e petroli, gas e autostrade di fibre ottiche e televisive. Quel che conta sottolineare in quella prima ricorrenza fu che essa mise a nudo i limiti del processo unitario; ribadì l'esistenza di più Italie e pur tuttavia ci si poté vantare di aver dato vita a una moderna legislazione sociale, a un avanzato modello di composizione del conflitto di classe, a un progresso lento ma sicuro, a uno sviluppo e a un rafforzamento della solidarietà umana e sociale (si pensi alla rete di forni cooperativi, banche di mutuo soccorso, società operaie....)impensabile per molti decenni dell'Ottocento. Quella ricorrenza vide altresì la maturazione dello Stato liberale nel punto più alto del suo cammino prima del grande conflitto e



www.consorzioet.it



Vi invitiamo a visitare il nostro nuovo sito internet,
augurandoVi una piacevole navigazione...

LE ACLI PER IL 150° D'ITALIA

dell'ascesa del fascismo. Si è soliti identificare quel primo anniversario con gli anni "felici" del decennio giolittiano.

Ancora 50 anni dopo, nel 1961, sembrò riproporsi, seppure in un mutato contesto, un insieme di coordinate positive. L'Italia era nel pieno del boom economico; Giovanni XXIII per la circostanza riecheggiò il grido di Pio IX "Benedite, gran Dio l'Italia"; la Resistenza, la cui eco non si era ancora del tutto spenta, nel sentimento di tanti uomini e donne era percepita come il secondo Risorgimento; il centro-sinistra nascente prometteva e realizzava la scuola media unica, la costruzione di un modello di Welfare destinato a durare per decenni senza per ciò essere la causa dell'odierno gran debito pubblico perché se così fosse sarebbe difficile spiegare l'antica gran pratica dell'evasione fiscale.

Le celebrazioni del primo centenario, dunque, videro consapevolmente impegnati tutte le istituzioni, i settori più significativi della cultura italiana (si pensi a Carlo Levi), politici di Governo ed esponenti della cultura democratica e laica, nel tentativo di fare un bilancio non in rosso ma in grado di fornire gli strumenti per affrontare un avvenire che si prefigurava roseo (la prima crisi è del 1964 ma ebbe natura congiunturale) e per tentare di rafforzare un'immagine identitaria.

Fra il primo e il secondo anniversario ci sono figure, miti e luoghi della memoria che oscillano tra un impianto retorico e una visione, nella maggioranza dei casi, di tipo scolastico e manualistico così schematizzabile: il re galantuomo, il gran tessitore, l'eroe dei due mondi e infine, ma ormai morto, Mazzini delicatamente fissato nei noti versi epigrafici di Carducci: Esule antico al ciel mite e seve-

ro leva ora il volto che giammai non rise. In questa terza celebrazione il dibattito storico si è fatto più raffinato, ha aperto nuove frontiere e ritematizzato vecchi interrogativi. A solo titolo esemplificativo è stato dato il giusto rilievo al fenomeno del volontariato (dai battaglioni studenteschi all'E.M.C. R. più di 50 mila uomini al comando di Garibaldi) visto non più come esile filo partecipativo ma come vero e proprio fenomeno di massa, al nesso città-campagna e quindi al rapporto fra proletariato urbano (si pensi alla sollevazione dei "barabba" milanesi del 6.2.1853 che sembrò far rivivere le giornate del '48) e plebi contadine e infine al ruolo e al protagonismo delle donne e dei loro salotti dove intrecciarono trame, accordi e coccarde tricolori.

Altri ancora sono i nodi storiografici da sciogliere o le figure del patriottismo da rileggere come certa letteratura ha proposto negli ultimi tempi sia che si tratti delle belle pagine di Anna Banti (Noi credevamo) o di Francesco Jovine, sia che si tratti di certi romanzi anti unitari (come L'Alfiere di C. Alianello) o delle "poesie degli italiani" come riproposte da Amedeo Quondam o delle belle riflessioni di David Bidussa sul "Canto degli Italiani". Solo per fare dei nomi.

Non è possibile prospettare un bilancio di questo 150° se non evidenziando la grande frattura esistente tra l'altezza raggiunta dalla riflessione teorica e la pochezza della politica attuale che può compromettere forse in maniera irreversibile quel difficile ma non per questo meno considerato patrimonio unitario.

Marilena Maltagliati
Tommaso Russo

SIMonetti *ASSIcurazioni*

Ti offriamo soluzioni che coprono tutti i bisogni assicurativi: dal singolo individuo alla famiglia, dai professionisti alle aziende. Operiamo nell'area della protezione (polizze danni), del risparmio e della previdenza (polizze vita e fondi pensione).

Web: www.sim-assi.com

Mail: insurance.simonetti@gmail.com

Via Alfieri, 10 – 20010 Arluno MI
Tel. 02 90376082 – Fax 02 9015872

SPAZIO CENTRO KENNEDY

MONSIGNOR FRANCESCO BERTOGLIO 'GIUSTO TRA LE NAZIONI'



Dopo Angelo e Dina Cerioli, Antonio Garbini, Battista Magna e Caterina Vaiani, c'è un altro magentino, Monsignor Francesco Bertoglio, nel novero dei 'Giusti tra le Nazioni', ricordati allo Yad Vashem, il luogo della memoria della Shoah, in Gerusalemme.

Lo scorso maggio, in Casa Giacobbe, Livia Link, Consigliere dell'Ambasciata d'Israele a Roma, ha consegnato a don Antonio Oldani, nipote dell'alto prelato, la medaglia e il certificato d'onore che spettano a chi, non ebreo, ha rischiato la propria vita per sottrarre al genocidio anche un solo ebreo. E di ebrei, il Monsignore, ne salvò oltre sessanta, accogliendoli nel Pontificio Seminario Lombardo di cui, nel 1943, nella Roma occupata dai Tedeschi, era rettore.

La sua vicenda viene raccontata da Lionello Tagliaferri nel libro 'Il Papa vuole...' (le direttive di Pio XII e gli ebrei romani salvati dal Pontificio Seminario Lombardo), Editrice Berti. Sebbene l'Istituto di proprietà della Santa Sede godesse del diritto di extraterritorialità, nella notte fra il 21 e il 22 dicembre, un gruppo di SS, capitanate da Pietro Koch, vi irruppe alla ricerca di ufficiali dell'Esercito Italiano, di rifugiati politici, di giovani renitenti alla leva e di ebrei. Monsignor Bertoglio riuscì, prendendo tempo, a rallentare l'azione degli incursori così da permettere a molti degli ospiti clandestini di rifugiarsi nei sotterranei, in un nascondiglio, che "era stato fatto

con arte magistrale dal rag. Gian Serafino Bertoglio, cugino del rettore".

Degli ebrei presenti nel Seminario Lombardo solo uno venne catturato (Enrico Ravenna che morirà ad Auschwitz nell'agosto del '44). Anche il rettore fu arrestato e condotto in via Tasso, nella sede del Supremo Comando delle SS, dove fu trattenuto per poche ore e poi rilasciato per le proteste del Vaticano. Qualche giorno dopo sarà Mons Giovanni Battista Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato, nonché compagno di studi del Bertoglio, a difendere di fronte all'ambasciatore tedesco l'operato del rettore del Lombardo.

A Lionello Tagliaferri va il merito sia di aver svolto un'approfondita ricerca su quanto accadde al Seminario ("che non è separabile da tutti gli sforzi allora compiuti in favore degli ebrei da Papa Pacelli"), sia sulla figura del protagonista "di quell'audace azione di aiuto e di nascondimento", sia di aver avviato il percorso per il riconoscimento del sacerdote magentino quale "Giusto tra le Nazioni". Tagliaferri, infatti, saputo da don Antonio Oldani che la croce pettorale per l'ordinazione vescovile era stata regalata a Mons Bertoglio dagli ebrei salvati, ha chiesto loro (lo hanno fatto Giovanni Astrologo e Angelo Perugia) di testimoniare a favore di quell'eroe dell'olocausto fino ad allora (2007) sconosciuto.

Franca Galeazzi



TUTTA LA STAMPA CHE VUOI...→

LITOART S.R.L.
tel. 02 94432132 fax 02 94432133
VIA FRONTE S.P. 117 (C.na Farina) Fraz. Casate
20010 Bernate Ticino (MI)

VITTORINO COLOMBO IL SUO INSEGNAMENTO SOCIALE E POLITICO

Non tutti gli anniversari sono uguali. Le drammatiche circostanze della vita politica ed economica nelle quali cade il 15° anniversario della scomparsa di Vittorino Colombo dettano gli argomenti del nostro ricordo.

Per questi motivi non ci soffermeremo più di tanto per ricordare l'apertura internazionale di Vittorino Colombo che ha preso le mosse fin dal 1968 all'epoca del suo incarico come Ministro del Commercio con l'Estero. Da lì nacque il suo interesse per i rapporti con i paesi dell'"oltre cortina" e poi della Cina, che lo portò a svolgere un ruolo di primo piano per la costruzione di un "nuovo corso" nei rapporti politici, economici e diplomatici dell'Italia - ma anche, sulla spinta di Giorgio La Pira, della Chiesa Cattolica - con quel Paese, allora chiuso alle diplomazie occidentali. Rapporti favoriti dalle relazioni instaurate da Colombo con i massimi dirigenti della Repubblica Popolare Cinese, quali Zhou Enlai e Deng Xiaoping. Eredi di questa attività sono l'Istituto Italo Cinese per gli Scambi Economici e Culturali e la Camera di Commercio Italiana in Cina, da lui fondati.

Sempre per questi motivi non ci soffermeremo sulle numerose responsabilità ministeriali affidate a Vittorino Colombo nel periodo dal 1968 al 1979. Dopo il Commercio Estero, Colombo è stato due volte Ministro delle Poste e Teleco-

municazioni (e tra i primi a percepire la forza delle TV private), della Marina Mercantile, della Sanità (gettando le basi della riforma del Servizio Sanitario Nazionale) e dei Trasporti.

Né ci soffermeremo sul fatto che Colombo fu a lungo e ininterrottamente parlamentare, e sempre uno tra i più votati, prima come deputato e poi come senatore, divenendo nel 1983 Presidente del Senato.

In questo anniversario preferiamo ricordare la tenacia dell'impegno sociale e politico di Vittorino Colombo. Impegno che lo ha portato a militare fin dal suo esordio giovanissimo nel mondo del lavoro (arriverà alla laurea come studente lavoratore) nella Cisl e nelle Acli, diventando per questa organizzazione un punto di riferimento di rilievo nazionale, e che ha costituito l'orizzonte costante del suo impegno politico nella DC. In questa veste, come rappresentante della corrente riformista "Forze Nuove", Colombo diventerà uno dei punti di riferimento della politica lombarda e nazionale, fino a ricoprire la carica di Vice Segretario nazionale della Democrazia Cristiana.

Pur impegnato su molti fronti, Vittorino Colombo ha sempre considerato suo (e nostro) ineludibile dovere rivolgere la sua (e nostra) attenzione al sociale e all'impegno culturale e politico. "Se fem per il sociale" è la frase con la qua-



le accoglieva in piazza Sant'Ambrogio a Milano al Centro Studi Achille Grandi, da lui fondato, quanti condividevano il suo impegno politico, spronandoli a studiare, scrivere e confrontarsi con i militanti nelle sezioni della DC e con gli esponenti del mondo culturale e sociale cattolico. Perché tutto questo non si fermasse alle buone intenzioni, aveva dato vita a strumenti quali le riviste Città e Società, Regione e Potere Locale (all'epoca della nascita delle regioni), Quaderni Bianchi, convegni e i corsi di formazione per giovani e amministratori locali ed altro ancora.

Le principali preoccupazioni per Vittorino Colombo erano i prevedibili esiti della scelta effettuata, alla fine degli anni '60, dalla Cisl e dalle Acli del "non collateralismo" con la Democrazia Cristiana, motivata come scelta di incompatibilità tra impegno sociale e impegno politico, e la presa di distanza dell'Azione Cattolica dall'impegno politico, motivata come "scelta religiosa". Colombo, infatti, era giustamente consapevole che senza il retroterra sociale e culturale del movimento cattolico la DC si sarebbe presto inaridita, fino a precipitare nella pura e semplice logica del potere.

Oggi che la questione dell'impegno dei cattolici in politica sembra tornare di attualità, ricordo che Vittorino Colombo fu protagonista a Milano, dopo le amministrative del 1975 (che videro la DC all'opposizione nel comune di Milano) di un estremo tentativo di ricu-

citura tra le espressioni del mondo cattolico milanese per dare vita ad un impegno politico comune.

Un tentativo allora non riuscito, ma sulla cui necessità si è riflettuto prima e dopo il convegno di Todi, al quale hanno partecipato il 17 ottobre scorso tutte le espressioni del mondo cattolico italiano, ma ancora di più si riflette a seguito delle ultime vicende della cronaca politica italiana.

Da ultimo annoto che l'assegnazione del premio internazionale Vittorino Colombo ad Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, avvenuta ad Albiate il 6 novembre scorso, costituisce - anche alla luce della sua successiva nomina a ministro alla Cooperazione internazionale e integrazione - una scelta quanto mai felice nel segno dell'insegnamento del nostro indimenticato Vittorino.

Massimo Gargiulo

CENTRO MISSIONARIO MAGENTINO: DA 30 ANNI A GULU

**Quest'anno i nostri Volontari hanno ottenuto il Premio Isimbardi 2011
in occasione della 'Giornata della Riconoscenza'**

Sono da trent'anni a Gulu nel nord dell'Uganda. Non se ne sono mai andati. Nemmeno nel periodo di guerra civile, quando, era davvero pericoloso per la propria incolumità personale rimanere laggiù. Sono un esempio tangibile di coraggio, tenacia, dedizione e amore verso il prossimo.

La storia del Centro Missionario Magentino inizia 39 anni fa, per opera dei suoi padri fondatori, il dottor Mario Leone e il Reverendo don Bruno Pegoraro. Una vicenda prima di tutto umana di collaborazione continua con la Diocesi di Gulu che ha portato nel corso degli anni a frutti e, soprattutto, opere concrete per chi meno ha avuto dalla vita.

Abbiamo incontrato il presidente del Centro Missionario Magentino Tarcisio Ceriani – alla guida dell'associazione dal 1998 – per fare il punto rispetto a progetti futuri e attuali.

“L'anno prossimo – spiega Ceriani – sarà per il Centro Missionario Magentino di particolare importanza, dato che taglieremo il traguardo del 40 esimo anno di vita. Da allora i Volontari hanno svolto complessivamente 1.500 mesi di presenza in Africa. Davvero un bel risultato”.

I soci, si sono ritrovati domenica 30 ottobre per il tradizionale pranzo annuale al ristorante 'Bellaria' di Pontevecchio. Un'occasione per stare insieme e per cementare quello 'spirito di squadra' che,

per la verità, in tutto questo tempo, non è mai venuto a mancare.

Prima di Natale, in concomitanza con il ponte dell'Immacolata, i Volontari allestiranno in Piazza Liberazione il consueto 'Tendone della Solidarietà'.

Magenta, d'altra parte, può vantare un record davvero prestigioso per quanto riguarda le realtà del volontariato locale impegnate in progetti di cooperazione internazionale.

Il 'Tendone' diventa così una vetrina importante su quanto di prezioso fanno questi nostri concittadini, spesso impegnati nelle zone più disastrose del mondo. “Durante la nostra presenza a Gulu – racconta il presidente Ceriani - andiamo fieri di due progetti; innanzi tutto, la scuola di taglio e cucito per ragazze che abbiamo realizzato tra l'81 e il '91 e fortemente voluta dal dottor Leone. Secondariamente la Scuola Superiore 'Angelo Negri College' (intitolata non a caso al primo Vescovo di Gulu) che continua ancor oggi a svilupparsi molto e che può contare su oltre 450 ragazzi”.

Accanto a questi due segni indelebili della presenza del Centro Missionario Magentino in Uganda c'è la continua collaborazione con la Diocesi di Gulu.

“Sino allo scorso agosto abbiamo operato con i Salesiani per l'apertura di una nuova missione. E' continuata la collaborazione con diverse realtà locali, come la scuola

‘Mari Immacolate’. Cerchiamo insomma di dare una mano a chi ce la chiede” confida Ceriani.

Per il 2012 sarà l’Assemblea dei Soci ad ufficializzare il progetto attorno al quale il lavoro del Centro Missionario Magentino si concentrerà. Ma in attesa dell’ufficialità Ceriani ci fa qualche anticipazione.

“Vorremmo occuparci della realizzazione di una struttura d’accoglienza per ragazze disabili e sieropositive. Questo progetto sarà sviluppato insieme all’Associazione locale ‘Comboni Samaritani’ e prevede la presenza di un refettorio con un salone multifunzionale al piano terra, mentre al primo piano avremo gli alloggi in grado di accogliere una trentina di persone”.

Insomma, un’altra sfida stimolante e un impegno che si rinnova per i nostri Volontari che, nello scorso mese giugno, hanno ottenuto nella ‘Giornata della Riconoscenza’ il ‘Premio Isimbardi’ 2011 consegnato direttamente dalla mani del presidente Guido Podestà e del suo Vice presidente Umberto Novo Maerna.

“Il massimo conferimento sin qui ottenuto dal nostro sodalizio – spiega il presidente – un attestato al lavoro quotidiano di tutti noi, ma soprattutto uno sprone ad andare avanti in questa direzione. Magenta laggiù a Gulu è sinonimo di volontariato. Ci sentiamo quindi in dovere di esserci e di continuare con la nostra presenza”.

I Volontari magentini organizzano periodi di presenza in Uganda di uno/due mesi per volta.

Mediamente si organizzano quattro-cinque viaggi all’anno con gruppi di 6/7 persone. Oggi, infine, la ‘Magenta House’ ha anche una presenza fissa. Quella di Lorenzo Beretta di Robbio Lomellina, Vice presidente del Centro Missionario, che qualche tempo fa ha deciso di fare queste scelte di vita e di dedicarsi completamente alla missione di Gulu.

Fabrizio Valenti

LE MOTIVAZIONI DEL PREMIO ISIMBARDI

“Esempio di come un’esperienza missionaria possa diventare occasione di partecipazione di un’intera comunità, questo centro da trent’anni è impegnato ad offrire ai giovani e alle donne africane un’occasione per costruire un futuro di dignità e di indipendenza. Grazie al lavoro dei missionari e dei volontari laici del magentino, sono stati realizzati in Uganda, dove il Centro opera, un orfanotrofio, una scuola superiore, un ospedale e una scuola di cucito. Attualmente il Centro Missionario Magentino sta lavorando alla costruzione di una struttura polivalente nel sud del Sudan”.

IO E LE MIE COMPAGNE ABBIAMO AVUTO FORTUNA

Lavoravo nello stabilimento Saffa. Mi hanno arrestata sul posto di lavoro a causa dello sciopero del 1944; era il 20 marzo. Io e altre tre compagne.

Avevo 22 anni: in quel momento mi è sembrato che il mondo mi fosse caduto addosso. Mi hanno portata nella prigione a S. Vittore; lì mi hanno messa al muro, coi repubblicchini dietro, col mitra. Ci sono stata solo una giornata; alla sera mi hanno caricata su un camion e mi hanno portata a Bergamo in una caserma militare vuota, e a malo modo, a spintoni, mi hanno chiusa dentro e l'ho pensato: <<Stavolta la mia vita è finita>>.

C'erano altre ragazze, trentasette. Si dormiva per terra su pochissima paglia, senza coperte, faceva freddo, c'erano correnti d'aria, i vetri tutti rotti. Ci siamo stati una ventina di giorni, aspettando la partenza per la Germania. Non si poteva mai partire perché i nostri partigiani facevano saltare i binari dei treni.

Ma quel brutto giorno è arrivato; ci hanno caricati sul vagone merci e ci hanno chiuso dentro. Siamo partiti da Bergamo: 37

donne e 950 uomini.

Dopo un lungo calvario siamo arrivati in Austria; ci hanno fatto scendere: era di notte. Ci hanno messi in fila per cinque e a piedi siamo arrivati a Mauthausen, sempre coi tedeschi e con dei cagnacci che facevano paura. Lì ci hanno fatto fare la doc-

cia e ci hanno pennellato in tutte le parti del corpo col petrolio, ci hanno dato dei pantaloni a righe e una giacca, e ci hanno chiusi dentro in cella. Eravamo in cinque e c'era un tavolozzo solo, senza coperte: solo legno, e si faceva a turno a sdraiarsi.

Non si lavorava; siamo stati lì 15 giorni. Poi un bel mattino ci hanno caricati e ci hanno portati alle prigioni di Vienna: altro cambio di vestiario, dei pantaloni di panno e una giacca

tutti sporchi. Anche lì si stava malissimo; dovevamo stare in piedi tutto il giorno e alla sera ci davano un pagliericcio pieno di cimici, che invece di dormire ci si grattava tutta la notte. Si mangiava una volta al giorno uno schifo di brodaglia.

Poi mi hanno portata ad Aushwitz. Lì mi hanno fatto il numero sul braccio 78944.



Ci hanno fatto spogliare, rasate, perquisite; avevamo solo un vestito a righe; sporco, malandato. In ogni giaciglio di una persona si dormiva in quattro; si lavorava come bestie, facendo canali con pala e piccone, trasportare binari, trasportare pietre pesanti, trasportare i carri pieni di letame da un posto all'altro. Si lavorava in compagnia ... Si lavorava sempre, anche quando pioveva; si arrivava alla sera in baracca bagnati fradici, ci si toglieva il vestito, si dormiva nudi. Al mattino ci si metteva ancora il vestito bagnato, e via all'appello e poi al lavoro.

Di botte ne ho prese tante: pedate nella schiena, sulla testa. Una volta uno della SS mi ha buttato giù da una montagna di paglia e il cane mi stava addosso: per fortuna non mi sono fatta male. Ma ho preso uno spavento!

Avevo sempre fame: al mattino ci davano il tè, ma era acqua sporca. Mezzogiorno, acqua e rape; alla sera una fetta di pane nero. Ero sempre affamata. (...) eravamo come zingare, sporche. Non c'era acqua.

Una volta mi hanno chiamata, per tre giorni, mi hanno levato il sangue; il quarto giorno il sangue era rosa invece che rosso: allora non mi hanno chiamata più. Il camino crematorio bruciava giorno e notte: c'era sempre un odore di carne bruciata.

Il mese di ottobre mi hanno por-

tata a Ravensbruck . ho dovuto lasciare le mie compagne con molto dolore. A Ravensbruck ci sono stata solo una settimana: ci lasciavano fuori in piedi tutta la notte e di giorno sempre appello; era un calvario. Un giorno hanno fatto la selezione e mi hanno scelto per andare a Salghiter a lavorare in uno stabilimento bellico. Si facevano munizioni e c'erano tre turni: si lavorava anche di notte. Quante botte ho preso, perché mi addormentavo sulla macchina! Al mattino, quando si tornava dal lavoro alle 6, si dormiva due ore e poi ci portavano su una collina a fare legna: dovevamo cercare la legna sotto la neve. Avevo le mani e i piedi che non li sentivo più, tanto erano gelati. Quando si tornava in baracca, noi eravamo al freddo e i signori della SS si scaldavano.

Un giorno, tutto in fretta, ci hanno caricati su un camion e siamo arrivati di notte, in un campo, che non ho mai saputo che campo era; anche qui abbiamo passato la notte in piedi, all'aperto, e quando si è fatto giorno, ci hanno caricato su un treno merci con i vagoni scoperti. Dopo poco tempo che si viaggiava, hanno bombardato il treno: ci sono stati tanti morti e il nostro viaggio è continuato a piedi per tre giorni. Non ce la facevamo più; quelli che non ce la facevano a camminare li ammazzavano. Io avevo una febbre che non sentivo più la terra sotto i piedi. Avevo la bocca piena di croste. Ero sfinita e sono

SPAZIO CENTRO KENNEDY

caduta per terra. Qui è avvenuto il miracolo: una tedesca, nel vedermi mi ha dato un poco d'acqua, e a stento ho proseguito il viaggio. Non so proprio come ha fatto. Forse si sentiva in colpa di tutto quello che ci facevano. Dopo tanto camminare siamo arrivati al campo di Belsen. Lì ci hanno portati per morire. Non si lavorava più; ci davano da mangiare solo alla sera: due dita di brodaglia in un barattolo di conserva tutto arrugginito.

Non si moriva solo per fame: o che ci ammazzavano di botte, ma anche di tifo petecchiale. Quando sono arrivati gli inglesi a liberarci, hanno trovato che ci stavano avvelenando poco per volta. Per fortuna ci sono stata poco in quel campo;

altrimenti morivo anch'io, tanto ero sfinita! Ho visto tanta gente a morire! Io e le mie compagne abbiamo avuto la fortuna di tornare a casa dopo 18 mesi di paura e sofferenza: tutti i giorni colla morte avanti agli occhi. Quando siamo arrivati in Italia, il 10 settembre, ho baciato la terra e un cappellano ha celebrato la Messa in ringraziamento.

Quando sono tornata a casa, ho trovato i miei genitori, fratelli e sorelle. Mi hanno fatto una grande festa e tante persone sono venute a farmi visita, anche il direttore della fabbrica.

Dopo un mese ho ripreso il lavoro.

Carlotta Boldrini

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA Sezione "A. Arioli" - Magenta

Carlotta Boldrini

Arrestata all'età di 22 anni, sul posto di lavoro, in Saffa, il 20 marzo a causa dello sciopero del 1944. Deportata a Mathausen, poi ad Auschiwitz, dove le fu tatuato sul braccio il n° 78944. Successivamente fu trasferita a Ravensbrück e infine a Belsen, dove poi fu liberata.

La ricordiamo con le sue parole:

<<...infine ci hanno liberati...

Quando siamo arrivati in Italia ho baciato la terra>>

STF BWE: l'energia guarda lontano



MAGENTA MI - ITALY www.stf.it



COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk

RISCOPRIRE L'IMPEGNO POLITICO PER LE NOSTRE COMUNITÀ

Stiamo vivendo una fase della nostra vita politica, sociale ed economica molto tormentata. Problemi vecchi, mai compiutamente affrontati e risolti, convivono con sempre nuovi problemi, per i quali non siamo spesso volte neppure culturalmente attrezzati, non soltanto per intravedere le possibili soluzioni, ma neppure per comprenderli nel loro insorgere e divenire.

Viviamo tempi eccezionali che richiedono impegni eccezionali. Viviamo la crisi economica più grave dai tempi della seconda guerra mondiale e la conseguente caduta dell'occupazione. Subiamo livelli intollerabili di consumo e di degrado del territorio, reso sempre più vulnerabile a causa degli effetti dei cambiamenti climatici. Assistiamo al progressivo e crescente indebolimento del welfare sociale e alla marginalizzazione dei giovani nel lavoro e nella vita sociale.

In tutto questo il Paese e le nostre stesse comunità stentano ad esprimere gruppi dirigenti politici capaci e credibili, all'altezza delle esigenze di rinnovamento della politica e delle istituzioni, in grado di superare i particolarismi che li affliggono.

Si impone un rinnovamento della politica e dei modi con i quali essa si esplica e questo non potrà avvenire che partendo dal basso, dall'impegno diretto dei cittadini, in particolare delle giovani generazioni. Per questo motivo tutti sia-

mo chiamati, pur nella consapevolezza dei nostri limiti, ad impegnarci per la promozione del bene comune e del dialogo all'interno della nostra comunità.

Da parte nostra ci rendiamo disponibili per partecipare ad un percorso di elaborazione e confronto, che prescindendo dalle eventuali appartenenze politiche di chi intenda parteciparvi, ma che abbia come obiettivo la ricerca di convergenze su proposte concrete, alla portata delle nostre amministrazioni comunali, in grado di migliorare le condizioni di vita dei nostri concittadini, di aiutarli nelle difficoltà e di sostenerli nei loro propositi di crescita civile e sociale.

Impegno che, ove se ne ravvisassero le condizioni, potrà preludere a una partecipazione diretta, assieme a coloro con i quali si realizzeranno condivisioni di idee e di propositi, alla prossima competizione elettorale per il governo della città di Magenta e per quello degli altri comuni dell'Est Ticino che saranno chiamati al voto il prossimo anno.

Tutti coloro che parteciperanno a questo percorso, a partire da noi stessi, dovranno dimostrare disponibilità al dialogo, onestà di propositi e impegno alla trasparenza e alla correttezza, soprattutto in caso di assunzione di responsabilità nelle pubbliche amministrazioni con funzioni di governo o di controllo.

A tutto ciò dovrà aggiungersi l'impegno a

continuare nel percorso comune, sempre avendo come punto di riferimento il bene della nostre comunità e in condizione di reciproco rispetto, al fine di dare efficacia all'azione politica e amministrativa intrapresa.

Le linee sulle quali intendiamo orientare le riflessioni dovranno tendere, tenendo conto della gravità della situazione economica nella quale ci dibattiamo, alla realizzazione di un programma nel quale:

- la cultura dei diritti si coniughi sempre più alla cultura dei doveri, affinché da parte di tutti emerga la volontà di concorrere al bene comune in funzione delle proprie capacità umane, professionali ed economiche;
- venga promossa e valorizzata la partecipazione dei cittadini alle scelte strategiche che riguardano la comunità;
- il miglioramento della qualità della vita, il risparmio del consumo del territorio e la tutela dell'ambiente costituiscano le priorità per i nostri comuni con il coinvolgimento dei cittadini, delle imprese e delle loro realtà associative;
- la valorizzazione professionale del personale dipendente, l'uso ottimale delle moderne tecnologie e la ricerca delle sinergie tra i comuni dell'Est Ticino garantisca sempre maggiore efficienza della pubblica amministrazione e risparmi di spesa;

- solidarietà, accoglienza e legalità trovino composizione nelle scelte e nelle azioni quotidiane delle istituzioni e della società civile;
- le eccellenze presenti sul territorio vengano valorizzate e ne vengano promosse di nuove in grado di promuovere nuova occupazione;
- i giovani vedano premiati impegno e creatività e diventino protagonisti nella vita politica e sociale;
- il sostegno alle famiglie, agli anziani, alle fasce deboli della popolazione, trovi adeguate risposte nelle politiche per la casa, la scuola, la formazione professionale, i trasporti, la sanità, l'assistenza, la cultura e il tempo libero.

Chi fosse interessato a confrontarsi con noi e assieme a noi su questi temi, è invitato a segnalare il proprio nome e i propri riferimenti alla segreteria del centro studi JF Kennedy all'indirizzo segreteria@centrostudikennedy.it e ad indicare i temi di proprio interesse assieme alla propria disponibilità ad un eventuale impegno politico in prima persona o a sostegno di chi vorrà cimentarsi nella competizione elettorale. Parteciperà ai momenti di elaborazione che abbiamo messo in cantiere e alle fasi di confronto pubblico che intendiamo avviare dal mese di gennaio del prossimo anno.

Centro Studi JF Kennedy

PUBBL QUAGLIA



I QUADERNI DEL TICINO

Redazione e Amministrazione
20013 Magenta (MI) - via C. Colombo, 4
tel. 02 9792234
www.quadernidelticino.it

**RIVISTA DI CULTURA, RICERCA,
STORIA, POLITICA ED ECONOMIA**

euro 6,00